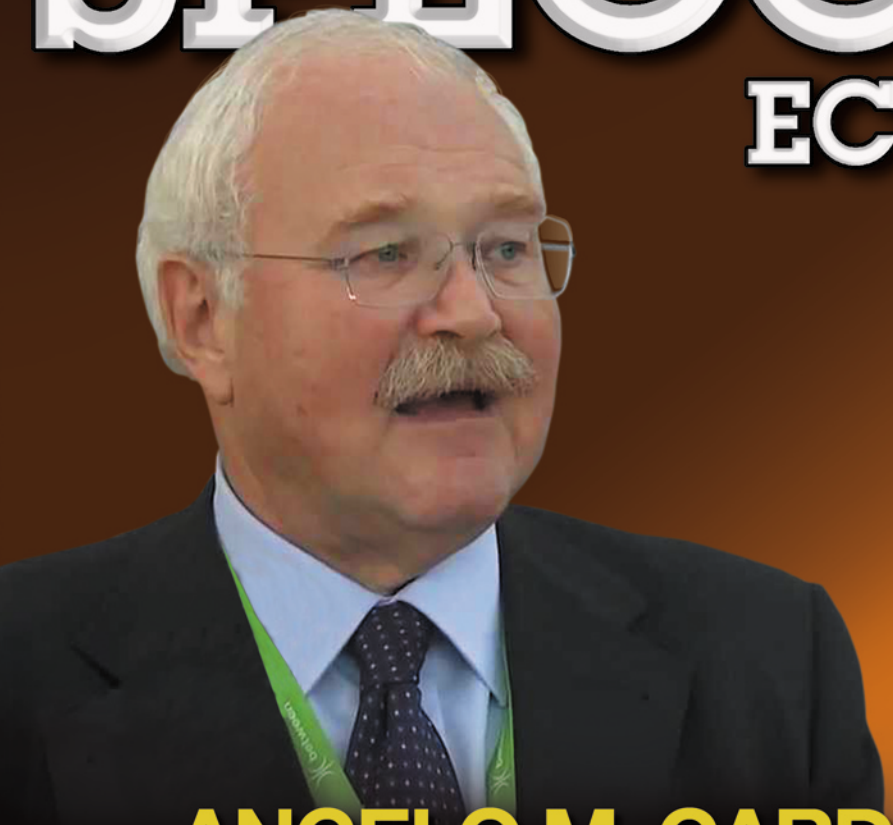
MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

CIUFFA EDITORE

ANNO XXXIII - N. 6 - GIUGNO 2014 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

33 ANNI INSIEME



ANGELO M. CARDANI:
L'AGCOM PER LO SVILUPPO TECNOLOGICO E CIVILE DEL PAESE

Il lavoro nella Sanità
IVAN CAVICCHI
IL PROBLEMA DEL DEMANSIONAMENTO

Bel Paese, Turismo
PIERLUIGI MANTINI:
SE NON ORA, QUANDO? SE NON IN ITALIA DOVE?

GRUPPO FNM:
UN BILANCIO IN POSITIVO

Istituti penitenziari
RIEDUCAZIONE:
VA POTENZIATO IL RUOLO DELLO PSICOLOGO

CESARE PRANDELLI:
CALCIO, VALORIZZARE IL TALENTO, RESPONSABILIZZARE I GIOVANI

ELISIO GIACOMO PRETTE:
THALES ALENIA SPACE, PRESIDIO ITALIANO DI ALTA TECNOLOGIA

SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com

COPIA OMAGGIO

ISSN 2036651-5

IDS ingegneria dei sistemi

Presenza Globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente

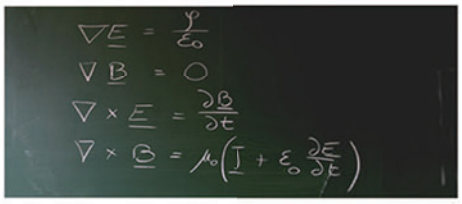
www.idscorporation.com

Soluzioni Innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globali.

Relazioni Durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

SPECCHIO 33
ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

STEFANO PARISI

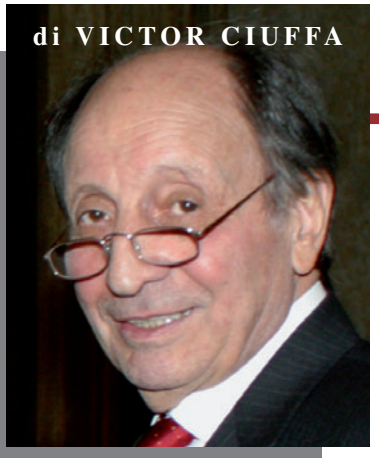
L'INNOVAZIONE È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE

Siamo il primo operatore nazionale nei servizi idrici, il terzo per vendita e distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Gestiamo la rete elettrica di Roma con 2,7 milioni di abitanti serviti e oltre 11 miliardi di kWh di elettricità distribuita. Con progetti di efficienza energetica e di ammodernamento delle reti e con lo sviluppo di nuove tecnologie, come le smart grid e la mobilità elettrica.
Per uno sviluppo che sia anche progresso. Perché il domani ha bisogno di certezze, da subito.

È il nostro lavoro, riempire ogni giorno di futuro.

A FRANCESCHINI NON FAR SAPERE QUANTO ARRICCHISCONO I VINCOLI E LE PERE...

di VICTOR CIUFFA



Non c'era alcun dubbio che, con il nuovo ministro Dario Franceschini, nel settore dei Beni e delle Attività culturali avremmo assistito ad essenziali novità in comparti veramente sofferenti del patrimonio artistico e culturale del Paese. Questo perché la stessa personalità del neo ministro, come diffusa dalla stampa e dalla sua attività precedente, non lascia dubbi sulla sua preparazione culturale. Ricordiamo quello che è successo nel recentissimo passato a Pompei e in altri celeberrimi siti archeologici. Era difficile per il nuovo Governo, e lo è tuttora, affrontare tutte le situazioni critiche del settore a causa della penuria di risorse finanziarie determinata dalla crisi economica. Però, oltre a trovare mezzi finanziari, un Governo, in particolare quello guidato da Matteo Renzi e dal suo ministro Franceschini, deve cercare e trovare idee per affrontare il degrado dei siti e dei beni culturali.

Qualche provvedimento e annunci di intervento si sono avuti in questi primi mesi di gestione. Il Governo ha approvato un consistente decreto legge contenente disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, per lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo. Il provvedimento riguarda una serie di comparti: ci si trova dentro tutto o quasi, tutto quello che i massimi dirigenti del Ministero, esperti e bravi nel suggerire ai politici le misure da adottare, vi hanno inserito di corsa, per attenuare l'indignazione dell'opinione pubblica non solo nazionale ma mondiale per i disastri da loro prodotti, dal momento che ne erano i responsabili e che hanno avuto decenni di tempo per intervenire, ma non l'hanno fatto. Ma hanno compiuto invece interventi destinati, come gli ultimi due decenni insegnano, ad ottenere risultati opposti, ad arricchire categorie tecniche, amministratori locali, ditte appaltatrici, a danno proprio delle opere artistiche ed archeologiche, dei beni culturali, ambientali, architettonici e paesaggistici.

Con misure per lo più sensate e di sperato esito positivo ma comunque imprevedibile, il decreto introduce l'«Art Bonus» per il mecenatismo culturale, cioè la concessione di crediti d'imposta a chi compie donazioni a favore della manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici: musei, siti archeologici, archivi, biblioteche, teatri pubblici, fondazioni lirico sinfoniche. Impone ai soggetti beneficiari l'obbligo di comunicare mensilmente le erogazioni liberali ricevute, il loro ammontare e la loro destinazione, pubblicando questi dati anche nei siti web istituzionali; di creare nuove strutture per incentivare le donazioni; di semplificare le procedure di gara; di compiere interventi urgenti per realizzare il «Grande Progetto Pompei»; di costituire una Segreteria tecnica di progettazione composta da non più di 20 unità; di nominare un commissario straordinario per riassegnare gli spazi della Reggia di Caserta restituendola alla sua destinazione culturale, educativa e museale.

E ancora: oltre alle disposizioni urgenti per il funzionamento delle fondazioni lirico-sinfoniche, si prevedono crediti fiscali per attrarre investimenti esteri in Italia nella produzione cinematografica ed audiovisiva; adozione, ogni anno, di un Piano strategico «Grandi Progetti Beni culturali», per far crescere la capacità attrattiva del Paese. E provvidenze per le periferie; per l'occupazione giovanile in istituti e luoghi pubblici della cultura; per la digitalizzazione, visibilità, promozione, commercializzazione, riqualificazione e accessibilità degli esercizi turistici. E un piano straordinario della mobilità turistica in particolare verso il Sud d'Italia; l'accelerazione del rilascio, da parte delle amministrazioni competenti, di nulla-osta, autorizzazioni, licenze, conferenze di servizi; realizzazione di itinerari motociclo turistici, concessione in uso gratuito di case cantoniere, caselli, stazioni ferroviarie e marittime, fortificazioni e fari ad imprese, cooperative e associazioni di giovani sotto i 35 anni d'età; semplificazione della riproduzione e divulgazione delle immagini di beni culturali; nuove norme in materia di autorizzazione paesaggistica, facilità di accesso e consultazione di documenti; avvio di strutture turistico-ricettive con la sola segnalazione certificata di inizio attività; istituzione di manager museali per complessi di beni di eccezionale valore archeologico, storico, artistico o architettonico.

Dinanzi alla seconda distruzione volontaria e moderna di Pompei e di molto altro ancora non così visibile, che cosa volevamo e vogliamo di più da un nuovo Governo e soprattutto da un nuovo e giovane ministro come Dario Franceschini? Ovviamente che una buona parte di questi programmi vengano realizzati. Comunque qualcosa si farà. Ma in un decreto così complesso, denso di iniziative, riguardante la cultura e l'economia e destinato ad essere attuato proprio dai massimi rappresentanti della pubblica amministrazione centrale e locale e della cultura nazionale, c'è un grande buco, immenso, clamoroso, che nessun direttore generale del Ministero, nessun sovrintendente - carica che ormai si affida ad affaristi e rappresentanti dell'ambiente mondano e della moda - ha fatto presente all'affaticato ministro sovraccarico di problemi e responsabilità: l'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004, presuntuosamente definito Codice dei Beni culturali. Articolo rifilato dalla dirigenza all'allora ministro Giuliano Urbani, ritenuto una persona colta, per bene ed onesta, e per questo facile da ingannare.

Quell'articolo consente agli architettucci delegati dai Comuni anche più sperduti d'Italia, ma carichi di vincoli panoramici, architettonici, archeologici ecc., di esprimere un «nulla osta» positivo sulla costruzione di un ecomostro, sulla realizzazione di un clamoroso mega-affare urbanistico, edilizio e finanziario; di inviare tale nulla osta al competente soprintendente che dovrebbe respingerlo se illegittimo entro 45 giorni; che di fatto consente a tali soprintendenti di non rispondere, per cui gli amministratori locali, dopo 60 giorni, rilasciano le licenze. E teoricamente o realmente si spartiscono l'enorme grisbi tra loro: amministratori, dirigenti coinvolti, soprintendenti, addetti vari e imprese private. Finora tutti zitti. Perché «al ministro non bisogna far sapere quanto arricchisce il vincolo con le pere». Ovviamente quelle marce. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **ANGELO CARDANI: L'AGCOM PER LO SVILUPPO TECNOLOGICO E CIVILE DEL PAESE**
intervista al presidente dell'Autorità

il personaggio del mese

12 **STEFANO PARISI: CHILI SPA, MATRIMONIO TRA INTERNET E TELEVISIONE**
intervista al fondatore e presidente della società

16 **ELISIO GIACOMO PRETTE: THALES ALENIA SPACE, PRESIDIO ITALIANO DI ALTA TECNOLOGIA**
intervista al presidente e amministratore della società

20 **TURISMO. SE NON ORA, QUANDO? SE NON IN ITALIA, DOVE?**
di Pierluigi Mantini

22 **CLAUDIO CONTINI: TELECOM ITALIA, SERVIZI AI CITTADINI, IMPRESE E P.A.**
intervista al presidente delle Digital Solutions

in programma la realizzazione di progetti che abilitino le P.A. ad erogare ai cittadini servizi del tutto diversi: città intelligenti, gestione di parcheggi, visualizzazione dei contatori, presidio della sicurezza e del territorio

26 **LAVORO. CAMBIO DI PASSO PER LA COESIONE E LO SVILUPPO**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

28 **GRUPPO FNM: UN BILANCIO IN POSITIVO**
chiuso l'esercizio 2013 con un utile di 17 milioni di euro

30 **CESARE PRANDELLI: CALCIO, VALORIZZARE IL TALENTO, RESPONSABILIZZARE I GIOVANI**
intervista al C.T. della nazionale italiana di calcio

WWW.RIOMABRASIL.COM

circuito divulgativo di cultura brasiliana fondato e diretto da Romina Ciuffa

33 **ENRICO VARRIALE: IL MIO «PROCESSO» AI MONDIALI DI CALCIO BRASILE 2014**
I Mondiali 2014 come gladiatori e cristiani nell'Arena

36 **ACCORDO ANAI-CSI. NUOVO CONTRATTO SPECIFICO PER IL MONDO FORENSE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

38 **CORTE DEI CONTI. COME LA VUOLE L'ODIERNA ECONOMIA**
di Lucio Ghia

39 **SCIENZA. DNA SULLO SMARTPHONE, L'INFORMATICA ENTRA NELL'ETICA**
di Luciano Caglioti

40 **MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE: RAPPORTO DEI SERVIZI AL PARLAMENTO**
di Antonio Marini

42 **STEFANO CORRADO (SAS): IL VALORE NASCOSTO DEI DATI PER LO SVILUPPO DI ALTRE APPLICAZIONI**
di Stefano Corrado, sales manager per la P.A.

44 **CARLO BRAVI: ENASARCO, CASSA DI PREVIDENZA PRIVATA PER LA GESTIONE DELLE RISORSE**
intervista al direttore generale della Fondazione

46 **POLICLINICO GEMELLI: APERTO IL NUOVO CENTRO INTEGRATO DI SENOLOGIA**
la struttura è la prima nella Regione Lazio

47 **POLICLINICO GEMELLI: PARTITA LA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE PER L'IGIENE DELLE MANI**
lavarsele è indispensabile per non trasmettere infezioni

48 **GIANCARLO LEHNER: LENIN, STALIN, TOGLIATTI**
un nuovo libro dello storico, scrittore, giornalista e politico

52 **CAPITALIZZAZIONE DEL LAVORO DELLA SANITÀ: IL PROBLEMA DEL DEMANSIONAMENTO**
del prof. Ivan Cavicchi

57

FATTURAZIONE ELETTRONICA, NOVITÀ SULLE SCADENZE
di Liliana Fratini Passi, direttore generale CBI

Il valore della rete CBI, che mette in relazione circa 600 Istituti finanziari e oltre 950 mila imprese, ha portato a definire un modello che permette l'emissione e la trasmissione di fatture elettroniche anche alle P.A.

58 **COTRAL, BILANCIO 2013 CHIUSO CON UN MIGLIORAMENTO DEL 40 PER CENTO**
interviste ai responsabili delle Direzioni chiave dell'azienda

68 **ANDREA CARLUCCIO: FOTOVOLTAICO E TRACCIABILITÀ FIORI ALL'OCCHIELLO DEL COBAT**
intervista al responsabile dell'Area Raccolta e Riciclo

70 **FUNZIONE RIEDUCATIVA DELLA PENA: IL RUOLO DELLO PSICOLOGO VA POTENZIATO**
di Romina Ciuffa

73 **ACCORDO STRATEGICO FSI-SHANGHAI ELECTRIC: ANSALDO CEDE AL GRUPPO CINESE IL 40 PER CENTO**
Cina e Italia insieme nella produzione di turbine a gas

75 **LPI. INTERNET HA CAMBIATO O PEGGIORATO LA DEMOCRAZIA?**
i giudizi espressi dal Movimento LPI

82 **CORSERA STORY. COMINCIA DAL CORRIERE DELLA SERA LA CRISI DEI GIORNALI?**
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

A N N O XXXIII

6

GIUGNO 2014

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

ANGELO M. CARDANI: L'AGCOM PER LO SVILUPPO TECNOLOGICO E CIVILE DEL PAESE

a cura di
ANNA MARIA
BRANCA

Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Laureato in Economia e Commercio all'Università Bocconi di Milano, della quale è professore associato di Economia Politica, Angelo Marcello Cardani presiede dal luglio 2012 l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Ha svolto ruoli istituzionali nell'Unione Europea, ove ha fatto parte del Gabinetto del Commissario europeo Mario Monti per il mercato interno ed è stato Capo di Gabinetto aggiunto per la Politica della concorrenza. È stato nominato presidente dell'Agcom su indicazione del Governo, succedendo a Corrado Calabrò.

Domanda. Quali sono i compiti oggi dell'Autorità da lei presieduta?

Risposta. L'Agcom è detta «Autorità convergente» perché si occupa della telefonia e delle telecomunicazioni, ma di fatto su queste ultime converge sempre più il mondo digitale e di internet. Ci occupiamo anche del settore audiovisivo e da un anno e mezzo circa pure di poste; in tutto la nostra area di competenza copre circa il 6 per cento del prodotto interno, una parte consistente della nostra economia, la più dinamica per il progresso tecnologico. La digitalizzazione, che coinvolge tutti i settori e in particolare le comunicazioni, si sta espandendo nell'audiovisivo e crea dei problemi non modesti per quanto riguarda le poste. Occupandoci di tanti settori, dobbiamo cercare di rendere compatibile l'evoluzione del progresso tecnologico con le norme esistenti, figlie di un'altra epoca storica. Quando il progresso tecnologico si evolve così rapidamente, le norme si rivelano sempre più inadeguate. Il Parlamento le vara ma a noi è affidato il compito di applicarle, di evitare che si creino monopoli e che si mantengano condizioni di concorrenza.

D. A fine marzo è entrato in vigore il nuovo regolamento dell'Agcom. Quali sono i pilastri dell'azione regolatoria?

R. È stato considerato da molti un grande successo perché abbiamo varato il regolamento più avanzato in Europa. Gli altri Paesi hanno norme inadeguate o poco funzionanti. Gli Stati Uniti non stanno molto avanti a noi, perché prevedono l'autorità giurisdizionale come unico giudice; il nostro regolamento permette a chiunque di ricorrere in qualsiasi momento all'autorità giudiziaria, che però nel nostro Paese è sempre più lenta dell'azione amministrativa che avviamo noi. È un modello nuovo in Europa: abbiamo già ottenuto i primi importanti risultati, e ne sono lieto; credo che i problemi siano più facilmente risolvibili se si va avanti con prudenza, ma a velocità costante. Nel primo mese abbiamo avuto un centinaio di casi di pirateria, solo pochissimi si sono risolti in decisioni, perché il nostro regolamento tende a perseguire il fenomeno massivo, i siti che diffondono un'enorme quantità di prodotti in violazione del copyright: musica, audiovisivi, film. Ma nella nostra competenza rientrano anche libri elettronici, e-books, videogiochi. Tengo sempre a fare l'esempio dei videogiochi perché una parte non irrilevante dell'opposizione al regolamento diffonde l'immagine di un'Autorità che protegge i grandi interessi delle majors americane. È falso. Naturalmente finché queste operano nella legalità hanno il diritto di essere protette. Ma non proteggiamo solo gli interessi di grandi imprese multinazionali. Una parte non irrilevante dell'industria del settore è formata da giovani riuniti in piccole cooperative per passione, che creano un videogioco che potrebbe avere successo e ripagare i debiti contratti. Ma la pirateria sottrae il premio della loro attività. Si dovrebbe comprendere che non

si tratta di un furto alla Robin Hood con il quale si toglie ai ricchi per dare ai poveri, ma di un furto a tutti gli effetti. Rubare un dvd contenente un film in un negozio è un reato; perché non dovrebbe essere considerato un furto se avviene online? Si tratta di proteggere interessi legittimi, di tutti i tipi, basati su diritti riconosciuti dalla legislazione del Paese. Per me si tratta di difendere il concetto di legalità, sempre più calpestato in Italia da comportamenti diffusi, a cominciare da quelli lievi come il parcheggio in sosta vietata, considerati quasi normali.

D. Come si fa ad impedirlo?

R. La nostra procedura prevede che il danneggiato, quando ritiene che un'opera di cui è titolare del diritto d'autore sia stata riprodotta illegalmente, lo denunci a noi. Noi ci rivolgiamo al sito che la distribuisce per accertare se esistono altri titolari del copyright e chi sia il vero detentore del diritto. Se, come quasi sempre accade, il denunciante è l'effettivo titolare, ordiniamo al sito di bloccare la distribuzione dell'opera; se si rifiuta, ordiniamo agli internet providers di bloccare non il sito ma la diffusione di quel prodotto, se avviene in Italia. Non possiamo intervenire al di fuori dei confini nazionali, ma possiamo ottenere che, avvisando i provider, il contenuto illecito non sia più accessibile dall'Italia. In tal caso il reato continua ad essere commesso in altri Paesi. La nostra giurisdizione è limitata a questo Paese e in esso applichiamo la legge.

D. Cosa vi aspettate dall'entrata in vigore del nuovo regolamento: più sanzioni o meno pirateria?

R. Dal varo sono trascorsi soli due mesi, non credo si possa dare un'indicazione su un trend di lungo periodo. Il bilancio di questa prima fase è positivo per vari motivi, anzitutto perché vari siti hanno eliminato, su nostra semplice segnalazione, opere di cui non avevano il copyright. Le denunce o le notifiche hanno riguardato sia diritti individuali, per esempio una foto che è stata fatta rimuovere, sia, in particolare, casi eclatanti che costituiscono i nostri obiettivi primari; per esempio i cosiddetti siti Torrent e Cineblog che diffondevano film, contenuti musicali o altro in volumi massicci, attraverso una libreria di files scaricabili. Questo quadro evidenzia che non solo l'educazione, ma l'informazione in sé è essenziale, mentre non ne circola abbastanza. Tali interventi nel primo mese hanno riguardato in maniera sostanzialmente uniforme i comparti audiovisivo e musicale, ma siamo intervenuti anche riguardo a e-books.

D. C'è chi osserva che in una penisola circondata da un oceano, quando i pirati sono colpiti riavviano l'attività in altre isole; per cui è fatica sprecata.

R. Il nostro concetto fondamentale è proteggere la legalità in tutte le sue forme, ma il trend verificatosi in molti Paesi è sempre lo stesso: dinanzi all'intervento dello Stato la produzione e la vendita di materiale illegale crollano fin quasi a zero, dopodiché riprendono ma lentamente, e non tornano mai al livello precedente. A furia di colpirli scemano, ed è il massimo che possiamo fare. Non sta all'Agcom eliminare completamente l'illegalità nell'ambito del diritto d'autore; questo dipende dal buon esempio, dai predicatori che possono convertire i ladri. Se prendiamo esempio da quanto è successo altrove e continuiamo ad intervenire, il numero dei siti pirata si attesta ad un livello bassissimo.

Da sinistra: Angelo M. Cardani e Giovanni Pitruzzella, presidenti rispettivamente dell'Agcom e dell'Agcm

D. Con il regolamento cosa cambia nell'Agcom dal punto di vista operativo?

R. Non è successo niente di drammatico. Abbiamo formato una task force con un gruppo di funzionari che nel tempo diventerà un'unità stabile, dato che nel lungo periodo conosceremo meglio le dimensioni del fenomeno.

D. Come hanno giudicato il regolamento reti televisive nazionali, radio, web, operatori di mercato?

R. I giudizi sono positivi. Ritengo che gli operatori tv siano contenti; sia dalla Rai, sia dagli altri broadcasters, sembrano provenire segnali positivi, perché sono generalmente vittime della pirateria. Possiamo dire che i giudizi sul regolamento sono generalmente tra il positivo e l'entusiasta. Un'opposizione ad esso c'è sempre stata e continua ad esservi, ma da chi è formata oggi? Soprattutto da avvocati, giuristi e opinionisti del web, alcuni certamente in buona fede. Noi usiamo una struttura giuridica complessa ed essendo tale, qualcuno afferma che è sbagliata. Sono liberi di dirlo, ma noi siamo liberi di andare avanti: saranno il Tar prima e il Consiglio di Stato dopo, a dire chi ha ragione.

D. Cosa fate per promuovere la cultura della legalità digitale?

R. Tanta gente per ingenuità o inconsapevolezza cade in siti pirata; altri sono convinti che fare il Robin Hood è bello ed è dignitoso togliere alle majors americane per dare ai poveri, cioè a se stessi, tutto quello che ritengono moralmente accettabile. La gente va informata e sono convinto che molti automobilisti, abituati a parcheggiare in sosta vietata, si renderebbero conto di danneggiare la legalità e cercherebbero un posto-auto migliore. Abbiamo realizzato uno spot per informare, che abbiamo pubblicato sul nostro sito internet e viene trasmesso dalle principali reti nazionali televisive. Questa è l'altra gamba, poiché un provvedimento come il regolamento sul diritto d'autore online non sta in piedi su una gamba sola, la pura e semplice repressione. Occorrono anche l'informazione, l'educazione. Il problema è che gli spot costano molto anche se otteniamo spazi gratis. Ma noi dobbiamo occuparci di regolazione, non di spot cinematografici.

D. Ma se vi occupate di regolazione non dovete anche informare?

R. Per me è il punto dolente. L'abbiamo specificato dall'inizio ma mi rendo conto che non abbiamo capacità e denari a sufficienza. Ci stanno venendo in soccorso alleati come la Siae o le reti televisive che hanno trasmesso gratuitamente il nostro spot. Nel regolamento, poi, abbiamo previsto l'istituzione di un Comitato per la tutela del diritto d'autore, un organismo che, tra l'altro, dovrebbe proporre campagne informative. È stato costituito il 10 aprile scorso tra associazioni di distributori, produttori, editori, esperti di diritto che dovrebbero aiutarci a varare una campagna di informazione. Non riteniamo che sia un'opera di breve periodo, ma dovrà procedere negli anni, fintanto che il Parlamento non si occuperà del problema. Del resto la legge sul diritto d'autore, corretta ed emendata tante volte, è del 1941. È un eufemismo dire che è datata.

D. Grazie all'Autorità e al regolamento l'Italia è uscita, dopo 25 anni, dalla

black list Usa sulla pirateria. Ciò porterà più investimenti nel nostro Paese?

R. Sì, ma in che misura non so dire; gli americani da sempre classificano questa illegalità in tre categorie: da 25 anni noi eravamo nella prima, quella minore. Non so quanto il regolamento influenzi la decisione di investimento americano, soprattutto in opere dell'ingegno, ma l'effetto è chiaramente positivo.

D. Lei guiderà l'Agcom fino al 2020, data di riferimento dell'Agenda digitale e del Piano di sviluppo europeo. Il nostro «ritardo digitale» sarà colmato?

R. È una previsione difficile, la tecnologia procede a salti irregolari; se lo sviluppo tecnologico fosse lineare, non si riuscirebbe a coprire il divario tecnologico perché il ritardo è rilevante, però si può sempre sperare. Tanti interessi operano contro. Il principale interessato è la stessa Amministrazione dello Stato perché dove l'informazione si diffonde rapidamente grazie a una rete efficiente, in ogni punto del Paese si può sapere tutto.

D. Ma non c'è il diritto alla privacy?

R. La privacy va protetta, ma parliamo di dati aggregati ed esiste un'Autorità garante della privacy. La conoscenza, da parte dei responsabili finanziari del Paese, di chi paga e di chi non paga le tasse non viola la privacy, perché è un dovere dei cittadini. Purtroppo le procedure finora non sono state attuate in maniera chiara a causa dei molti interessi e tecniche che rendono impossibile l'efficienza. Lo sviluppo digitale consente un'informazione immediata. Così è nei Paesi civili.

D. L'Italia non è un Paese civile?

R. Diciamo che non brilla per coscienza sociale. Noi ritieniamo di avere un grado di civilta maggiore della Germania; ma quel Paese funziona, il nostro no. Non è un fattore di rigore mentale, che l'italiano non ha, ma di spirito di servizio: quando uno è pagato, dovrebbe svolgere il lavoro per il quale è pagato.

D. Per facilitare l'alfabetizzazione digitale servono reti e infrastrutture. A che punto siamo con tali opere?

R. Se con «diffusione della banda larga» si intende la percentuale della popolazione che può disporre di un collegamento a banda larga, siamo in linea con gli altri Paesi europei; solo il 2 per cento risiede in aree penalizzate dal «digital divide», in cui non è disponibile un collegamento a banda larga. Se si intende la penetrazione della banda larga, solo il 55 per cento delle famiglie italiane ha un collegamento Adsl in casa, la media europea è del 75 per cento. Nella banda ultra-larga, ossia collegamenti con velocità di download di almeno 30 Mb/s, siamo il fanalino di coda in Europa. Per recuperare il ritardo è necessario un piano nazionale che coinvolga istituzioni pubbliche e private. L'Autorità punta ad attuare strategie di carattere regolamentare e concorrenziale per promuovere investimenti in reti di nuova generazione.

> «Il bilancio di questa prima fase è positivo perché vari siti hanno eliminato su semplice segnalazione opere di cui non avevano il copyright; le denunce hanno riguardato sia diritti individuali sia casi eclatanti, nostri obiettivi primari; per esempio i siti Torrent e Cineblog che diffondevano film, contenuti musicali o altro in volumi massicci, attraverso una libreria di files scaricabili»

D. E per l'alfabetizzazione digitale?

R. Il gap italiano è trasversale in tutte le fasce di età e più marcato negli anziani. I principali motivi sono la scarsa percezione dell'utilità di internet, la mancanza di skills e il costo di connessione internet. Urge un piano di alfabetizzazione digitale per allargare la base dei clienti e la domanda di connettività.

D. Come tutelate i consumatori?

R. Direttamente o attraverso i Corecom, organismi regionali operanti per l'Agcom. Nel complesso svolgiamo un volume rilevante di attività per la tutela degli utenti e per la risoluzione di controversie con gli operatori. Nel 2013 le denunce ai Corecom sono state 71 mila rispetto alle 38 mila del 2008, e hanno risolto l'85 per cento dei casi, con un beneficio per 25 milioni circa di utenti. È un caso indiscutibile di successo: è senza costi, rapido, risolve le controversie mediamente in 30 o 40 giorni e deflaziona la giustizia civile di migliaia di vertenze.

D. C'è bisogno di un maggiore coordinamento tra l'Agcom e altre Autorità?

R. Con il Garante della privacy abbiamo un'area di sovrapposizione modesta ma collaboriamo senza problemi. L'Antitrust svolge un compito complementare al nostro, cerca di far prevalere condizioni di concorrenza. Tradizionalmente si dice che l'Autorità di regolazione interviene ex ante, mentre l'Antitrust ex post; data questa sfasatura, si sono verificati casi di discussione nell'attribuzione di responsabilità in merito ai diversi casi. In un Paese in cui le pubbliche amministrazioni sono spesso accusate di inefficienza, credo sia positiva l'attività di due istituzioni che discutono sulla propria competenza riguardo ai dossier per giungere a soluzioni di buon senso. E che spesso collaborano proficuamente: con l'Antitrust, per esempio, stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva nel settore delle telecomunicazioni sullo sviluppo degli investimenti in banda larga.

D. Come giudica le sovrapposizioni di competenze con il Ministero dello Sviluppo economico?

R. Il Parlamento deve stabilire se un compito deve svolgerlo il Ministero o l'Autorità. Queste confusioni avvengono per l'assenza di fiducia del legislatore italiano nei suoi servitori. Ad uno dice di fare una cosa, a un altro di sorvegliarlo ecc. In un Paese civile si può dire ad uno di fare una cosa, ad un altro di farne un'altra, e chi sbaglia paga. Spesso non c'è consapevolezza o c'è malafede. Per abbattere questi ostacoli vanno rivisti normative e metodi burocratici che risultano datati e inefficienti.

D. Un bilancio di questi due anni?

R. Credo che l'Autorità abbia svolto azioni rilevanti, oltre al regolamento sul diritto d'autore online. Ha accelerato l'esame dei dossier; nel 2010 si fissavano i prezzi del 2006, noi abbiamo cercato di ridurre questo gap. Una discussione con il Commissario europeo ci ha rallentato, poi è emerso che avevamo ragione. Ora l'azione dell'Autorità è vista meglio, ma per cambiare l'immagine occorre tempo. Adesso ci stiamo occupando dei contributi dovuti dagli operatori per l'uso delle frequenze, ne abbiamo riordinato lo schema ma purtroppo ne abbiamo alcune in condominio con i Paesi confinanti.

D. Che pensa della pubblicità online?

R. Abbiamo svolto un'indagine conoscitiva sul mercato, molto apprezzata perché non c'era nessuna analisi in Italia con questo grado di accuratezza: è un settore che dà ossigeno al mercato in un momento non semplice. E c'è l'attività di routine di tutela del consumatore, meno visibile, su decine di migliaia di controversie regolate rapidamente e senza costi tramite i Corecom.

D. Un economista come lei può occuparsi di tecnologia?

R. L'economista ci si trova bene. All'inizio degli anni 80 sono stato proprietario del primo personal computer nell'Università Bocconi; prima usavo il mainframe e ho fatto sempre calcoli con le tecnologie disponibili. La regolazione ha bisogno di esperti, ma dobbiamo fare anche noi i conti con i costi. Abbiamo ridotto le auto blu ma la mannaia della spending review per noi è ingiustificata, perché non graviamo sul bilancio dello Stato. Ma oggi è politicamente scorretto opporsi ai tagli, quindi ci adeguiamo, ma è meglio spendere di più con grandi risultati che meno senza risultati. Vorremmo che le imprese ci considerassero non un ostacolo da evitare o uno strumento da usare, ma custodi della legalità e una sorta di consulenti che le aiutano a lavorare legittimamente e bene. ■

MARINA MILITARE

MINISTERO DELL'INTERNO

investiamo nel vostro futuro

port and coastal survey

Sistema di controllo, monitoraggio e prevenzione dei fondali portuali e costieri

Obiettivo Sud

Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo Obiettivo Convergenza 2007-2013

Azione cofinanziata con il fondo europeo di sviluppo regionale (F.E.S.R.) 2007 - 2013

www.marina.difesa.it
#MARINAMILITARE

YouTube

STEFANO PARISI: CHILI SPA, IL MATRIMONIO TRA INTERNET E TELEVISIONE

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Stefano Parisi, fondatore e presidente di Chili S.p.A

In Italia è la televisione il principale mezzo di informazione e intrattenimento, tecnologia grazie alla quale si è unificata linguisticamente l'Italia nel Dopoguerra, e da allora è la regina quasi incontrastata delle serate in famiglia. Con l'avvento di internet, però, sempre più numerosi sono gli utenti che decidono di fruire online di contenuti audiovisivi, abitualmente trasmessi in tv ma ora disponibili per la visione in streaming, ossia riprodotti man mano che vengono trasmessi, o successivamente con il metodo download. È per accontentare questa fascia sempre più crescente di spettatori che nel giugno del 2012 nasce Chili S.p.A., uno spin off del ramo d'azienda Over the top tv di Fastweb, che era all'epoca guidata da Stefano Parisi, ora presidente e chief strategy officer, nonché fondatore di Chili, e che in precedenza è stato a capo del Dipartimento Affari economici della Presidenza del Consiglio dei ministri, City manager di Milano, direttore generale di Confindustria. Chili diventa rapidamente il primo operatore indipendente nel settore della distribuzione digitale di film e di contenuti, oltre che partner tecnologico nello sviluppo e nella gestione di piattaforme audio e video. Tali imprese vengono comunemente definite «over the top» perché, essendo prive di una propria infrastruttura, agiscono al di sopra delle reti.

Domanda. Può descrivere il vostro modello particolare, dal momento che è un po' diverso dai tradizionali OTT?

Risposta. È vero, e le particolarità sono sostanzialmente due. La tecnologia è nostra ed è stata sviluppata al nostro interno, perché Fastweb già nel 2001 aveva

lanciato la prima internet protocol tv, capostipite dell'over the top: il secondo telco operator nel mondo a lanciare una propria televisione su internet. Abbiamo pertanto una lunga esperienza, sia tecnologica che di acquisto dei contenuti con major e distributori, che ci deriva dalla precedente attività. Quando abbiamo operato lo spin off, ossia il distacco di Chili da Fastweb, abbiamo portato con noi alcuni tra i giovani ingegneri che avevano sviluppato la piattaforma. Questo ci consente non solo di portare avanti la nostra attività principale, ma anche la seconda nostra attività, cioè quella consistente nella fornitura di soluzioni personalizzate per la distribuzione di contenuti video su tutti i dispositivi connessi ad internet. Vendiamo infatti ad altre aziende la piattaforma tecnologica; per esempio la tv nel sito della Gazzetta dello Sport e del Corriere della Sera è sviluppata e fornita da noi. Così per il B2B, ossia il «business to business». La seconda caratteristica riguarda invece i consumatori, ai quali offriamo un servizio che non necessita di abbonamento, ma nel quale si può acquistare tutto quello che si vuole e pagare solo per quello che si vuole vedere. La differenza è che, in genere, i servizi con abbonamento sono consentiti dai distributori o dalle major fornendo una library che dispone solo di film usciti almeno da un anno, mentre il film singolarmente in vendita o in affitto ha la stessa finestra temporale dell'home video. Questo significa che noi distribuiamo film che escono dalle sale cinematografiche dopo 105 giorni, e che quindi sono molto più recenti. Inoltre pensiamo di sviluppare un mercato della «pay tv» in questo momento di crisi economica, perché esistono utenti che non possono permettersi un abbonamento quindi vedono i film online, e nella nostra library trovano tutti i film; tutte le prime visioni e soprattutto di grande qualità.

D. Pensate all'espansione dei contenuti, ad esempio ai corsi universitari online?

R. Fino ad ora disponiamo solo di film e, da poco, di serie tv, altro prodotto molto seguito, ma non diversifichiamo perché non vorremmo che si generasse confusione sul mercato. Quando aumenterà il numero degli utenti potenziali e diventerà un grande mercato, si potrà anche differenziare il prodotto. Al momento in Italia esistono 2 milioni di televisioni smart, di cui meno della metà connesse ad internet, quindi è un mercato che sta nascendo e sviluppandosi ora. Ci è stato chiesto di inserire nuovi contenuti dai corsi online ai concerti; ci sono tante possibilità ancora da valutare per il futuro, perché inizialmente, quando nasce un mercato, bisogna essere molto specifici e concentrati nel prodotto offerto, motivo per cui al momento non abbiamo neanche contenuti realizzati da noi. Tra l'altro non abbiamo le risorse: basti pensare che Netflix, il più grande operatore del mondo, solo lo scorso anno ha realizzato per la prima volta la famosa «House of card».

D. E contenuti in esclusiva per voi?

R. Al momento non l'abbiamo in programma anche se ci auguriamo che succeda: sicuramente è un mercato che si sta molto evolvendo. Già alcune web series sono trasmesse gratuitamente sul web. Probabilmente questo tipo di prodotto potrà piano piano avere anche uno sviluppo commerciale e essere venduto come prima uscita, però ancora non è il momento.

D. Superata l'impossibilità normativa attuale, sareste interessati all'espansione all'estero?

R. In molti Paesi europei la crescita è molto superiore rispetto alla nostra e, trattandosi di un mercato aperto, è probabile che adesso esso nasca e si sviluppi in Europa. Senz'altro stiamo quindi riflettendo anche su questo, ma non a breve.

D. Al momento siete concentrati sull'Italia e sul cinema, ma aperti alle possibilità future, soprattutto a quando si avvierà lo sviluppo collegato all'Agenda Digitale?

R. Certo. Il mercato potenziale italiano è frenato da due fattori, ossia dalla bassa crescita delle connessioni internet per le famiglie laddove in alcuni Paesi europei è invece molto più veloce, e dalla connettività in fibra ottica, perché ovviamente presenta maggiore qualità trasmissiva. Noi operiamo con una tecnologia tale che anche con 1 Mb a casa siamo in grado di offrire una buona qualità, ma è evidente che il motore del video in streaming sarà sempre di più la banda ultralarga. Questa infatti consentirà la crescita più veloce di tutto quello che è l'Agenda Digitale in senso lato, dal punto di vista sia infrastrutturale sia dell'uso di in-

> **«Offriamo un servizio che non necessita di abbonamento, ove si può acquistare ciò che si vuole e pagare solo ciò che si vede. I servizi con abbonamento sono consentiti da distributori o major che forniscono opere uscite almeno da un anno, mentre il film singolo in vendita o in affitto ha lo stesso tempo dell'home video. Noi forniamo film che escono dalle sale dopo 105 giorni, e pensiamo di sviluppare una pay tv con film di prima visione per chi, per la crisi, non può permettersi l'abbonamento»**

L'interfaccia della televisione Chili

ternet da parte delle famiglie italiane: il 50 per cento di esse non ha una connessione internet né un pc, però ha un televisore ed è probabile che, quando vorrà cambiarne il modello, dal momento che ormai questi sono tutti smart, dovrà necessariamente collegarlo alla rete se vuole fruire in pieno delle potenzialità dell'apparecchio.

D. Occorrerebbe anche un cambiamento di cultura, altrimenti sarà difficile passare alla smart tv.

R. Ormai i televisori tradizionali non esistono più, ma il problema è che, anche se si vendono solo smart tv, il 70 per cento resta offline, privo di collegamento. Ecco perché sostengo che Chili sta aprendo tale mercato: quando gli spettatori capiranno che con una smart tv possono noleggiare e comprare film, esso diventerà un mercato significativo; già ora molti produttori vendono o promuovono il nostro prodotto perché è un modo per spiegare ai clienti le potenzialità della connessione della televisione con internet.

D. Alla vigilia del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea crede che vi saranno novità sulla realizzazione dell'Agenda Digitale?

R. Speriamo, anche perché ora siamo completamente fermi. Come Confindustria Digitale abbiamo lavorato moltissimo per lo sviluppo dell'Agenda Digitale, ora però il rapporto con il nuovo Governo deve ancora chiarirsi. L'Unione Europea nutre grandi aspettative sull'Italia: speriamo di non deluderle. Non soltanto per il nostro interesse ma per tutti.

D. Uno dei temi dovrebbe essere la regolamentazione degli OTT perché, al momento, è poca cosa.

R. È complicato regolarli, lo dimostra la definizione stessa. Gli operatori «over the top» sono globali e non esiste una regolamentazione globale, ma esistono vari temi da affrontare come per esempio l'accesso alla rete. Sono temi che vanno rivisti, ma nello stesso tempo rappresentano anche una grande opportunità per tutti perché i servizi degli OTT costituiscono il motore vero di internet, e non parlo di Chili che è ancora piccolina. Pertanto regolazioni vanno fatte. Bisogna sperare solo che non indeboliscano questa attività perché è un settore di grandi possibilità.

D. Non si opporranno i telco operator che hanno realizzato la rete e vedono usare la loro infrastruttura, anche se questo è l'evoluzione naturale della situazione?

R. È anche vero che si sottoscrivono abbonamenti per stare online e accedere a dei servizi: sarebbe il cane che si morde la coda. Il fine vero è da una parte rendere più grande questo mercato perché più cresce, più benefici ci saranno per tutti; e dall'altra rendere più razionale l'offerta di questi operatori, che forse devono procedere ad un consolidamento. Oggi il settore è molto frastagliato, vi sono tanti operatori che realizzano minori economie di scala, a differenza di quelli americani che invece sono molto più aggregati.

D. Per quanto riguarda la pubblicità, gli spettatori vedono quella raccolta da Chili?

R. No. Questo non possiamo farlo perché i nostri film sono a pagamento, quindi non possiamo ospitare pubblicità.

D. Anche l'Anica ha lanciato un servizio simile al vostro.

R. Si tratta di una piattaforma on demand per promuovere il cinema italiano. È un fatto positivo, siamo favorevoli a tutto ciò che contribuisce a far conoscere l'esistenza di questi servizi, ad aprire un mercato, anche perché non è facile spiegare cosa sono il video on demand o la televisione collegata ad internet.

D. La differenza tra i due mezzi, televisione e computer, si sta assottigliando: cambia lo schermo, ma alla fine i contenuti sono uguali.

R. La differenza che c'è tra lo schermo del computer e quello del televisore è la qualità della visione, sia audio che video. Diamo film ad alta definizione e di altissima qualità, siamo certificati anche per il 4K, lo standard Ultra HD che si sta diffondendo ora.

D. Avete recuperato l'investimento finanziario compiuto all'inizio? E annuncerete presto altre novità?

R. Se rimaniamo nel perimetro italiano, inizieremo a generare cassa alla fine del 2014. Quanto ad altre novità, oltre alla trasmissione delle serie alla fine di giugno, abbiamo già posto in vendita gift card presso i grandi distributori, nei supermercati, nei cinema. La novità più consistente è rappresentata però da un significativo accordo con l'Uci Cinemas.

D. Cosa state facendo in merito alla pirateria con la Fapav, Federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali?

R. Stiamo combattendo contro la pirateria da un lato sollecitando la chiusura dei siti illegali e dall'altro cercando di convincere i possessori dei diritti sui film a rilasciarceli in anticipo, perché all'uscita nelle sale per 105 giorni non possono essere messi legalmente online. Ed è in questo lasso di tempo che opera la pirateria. Quindi puntiamo sulla repressione del fenomeno, ma anche sulla sua emersione. Si tratta di un'azione che abbiamo svolto anche in accordo e in dialogo con la Fapav e con i possessori dei diritti.

Computer anni 80-90: nasce un mondo già giunto al tramonto

«I televisori tradizionali non esistono quasi più, ma anche se si vendono solo smart tv, il 70% resta offline, privo di collegamento. Chili sta aprendo tale mercato: quando gli spettatori capiranno che possono noleggiare e comprare film, esso diventerà un mercato significativo; già ora molti produttori vendono o promuovono il nostro prodotto»

Lady Bampfylde, Joshua Reynolds, photography © Tate, London 2014

Hogarth Reynolds Turner

Pittura inglese verso la modernità

15 aprile – 20 luglio 2014

Fondazione Roma Museo – Palazzo Sciarra

Via Marco Minghetti, 22 (angolo Via del Corso) Roma

info 06 69205060

www.pitturaingleseroma.it - www.fondazioneromamuseo.it

promossa da

FONDAZIONE ROMA

in collaborazione con

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO E PER IL POLO MUSEALE DELLA CITTÀ DI ROMA

organizzata da

FONDAZIONE ROMA
ARTE · MUSEI

sponsor tecnici

EUROPEAN BROKERS ASSICURAZIONI

GAMMA EVENTI

ELISIO GIACOMO PRETTE: THALES ALENIA SPACE, PRESIDIO ITALIANO DI ALTA TECNOLOGIA

Elisio Giacomo Prette, Presidente e Amministratore delegato di Thales Alenia Space Italia

a cura di UBALDO PACELLA

Le alte tecnologie rappresentano la frontiera dello sviluppo delle società avanzate. Investire in settori strategici dell'innovazione significa entrare a far parte o, in alternativa, restare nel cosiddetto Inner Circle internazionale, laddove si determinano e si controllano gli scenari geo-economici di lungo periodo. Nell'ambito della ricerca aerospaziale e delle telecomunicazioni, l'Italia è stata punta di diamante dagli anni 60, tra le nazioni più competitive a livello mondiale. Oggi questa linea sembra appannarsi, non solo per gli effetti di una perdurante crisi economica, ma anche per l'assenza di investimenti lungimiranti anche se di proporzioni piuttosto contenute. La sfida per le aziende del settore è restare solidamente nel gruppo di testa dei Paesi che guidano la sperimentazione in ambito spaziale.

Leader europeo nei sistemi satellitari e protagonista principale nelle infrastrutture orbitali, Thales Alenia Space è una joint venture, il risultato di una serie di fusioni industriali tra aziende italiane tra loro complementari, prima Alenia Spazio e successivamente con una dimensione internazionale con l'accordo italo francese alla base della creazione di Thales Alenia Space, compartecipata da Thales (67 per cento) e Finmeccanica (33 per cento) e di Telespazio con livello di partecipazione invertita.

Thales Alenia Space e Telespazio costituiscono insieme la «Space Alliance», presentandosi sul mercato in maniera congiunta, ovvero offrendo un servizio integrato e coordinato. Thales Alenia Space si afferma oggi quale punto di riferimento mondiale per le telecomunicazioni, osservazione radar e ottica della Terra, difesa e sicurezza, navigazione e esplorazione scientifica. La società ha realizzato

nel 2013 un giro d'affari di oltre 2 miliardi di euro, impiegando 7.500 dipendenti in 11 siti industriali distribuiti in Francia, Italia, Spagna, Belgio, Germania e, recentemente, anche in Inghilterra. In questa ampia joint venture, l'Italia è presente con quattro sedi a Roma, Torino, L'Aquila e Milano, con un giro d'affari intorno ai 650 milioni di euro di ricavi l'anno, con 2.300 unità lavorative impiegate, con un livello di redditività superiore all'8 per cento. In questo colloquio il Presidente e Amministratore delegato Elisio Giacomo Prette ha delineato, con una chiarezza pari alla cortesia, obiettivi, scelte e iniziative della società.

Domanda. Qual è il mercato di riferimento di Thales Alenia Space?

Risposta. Siamo leader in ambito nazionale e internazionale, competiamo a livello mondiale. Il nostro competitor a livello europeo è Airbus Defence & Space, realtà industriale europea nella quale è confluito Astrium. Dato il carattere globale del settore spazio, Thales Alenia Space è chiamata a confrontarsi anche con aziende non europee, come Boeing Company, la più grande azienda statunitense nel settore aerospaziale e Loral Corporation. Stanno emergendo, inoltre, nuovi Paesi protagonisti, quali Cina, India e Corea. La nostra è un'occupazione di qualità, anche per il livello culturale, dato che il 90 per cento degli addetti sono laureati o tecnici altamente specializzati. I successi dell'azienda sono frutto del lavoro di tutta la filiera, che si avvale di un indotto estremamente qualificato. Thales Alenia Space è la capofila che si avvale di fornitori di media grandezza e PMI che lavorano in modo eccellente, che offrono risultati e competenze intellettuali di ottima qualità, personale qualificato, prodotti e strumentazione all'avanguardia. Questo lavoro di squadra ci ha consentito di raggiungere ragguardevoli successi.

D. Quali sono i vostri clienti?

R. I nostri principali clienti sono, in Italia, l'Agenzia Spaziale Italiana e il Ministero della Difesa; in Europa l'Agenzia Spaziale Europea. A questi nostri clienti istituzionali si aggiungono anche gli operatori nazionali o commerciali di sistemi satellitari come Eutelsat, Intelsat, SES Astra.

D. Come si articola il mercato?

R. Il mercato istituzionale rappresenta il 60 - 65 per cento del totale includendo in esso la fornitura di importanti sistemi operativi, quali i satelliti SICRAL - Athena Fidus per le telecomunicazioni, come la costellazione COSMO-SkyMed per il controllo dell'ambiente e della sicurezza

«Thales Alenia Space è oggi punto di riferimento mondiale per telecomunicazioni, osservazione radar e ottica della Terra, difesa e sicurezza, navigazione ed esplorazione scientifica. Nel 2013 ha realizzato un giro d'affari di 2 miliardi di euro, occupa 7.500 dipendenti in 11 siti industriali distribuiti in Francia, Italia, Spagna, Belgio, Germania e da poco anche in Inghilterra»

e per la gestione delle risorse terrestri. La restante percentuale proviene dal mercato commerciale, storicamente e principalmente rappresentato da sistemi di telecomunicazioni, apparati e antenne e nel quale, in tempi più recenti, è iniziato ad emergere anche il settore dell' Osservazione della Terra.

D. Come si realizza un satellite?

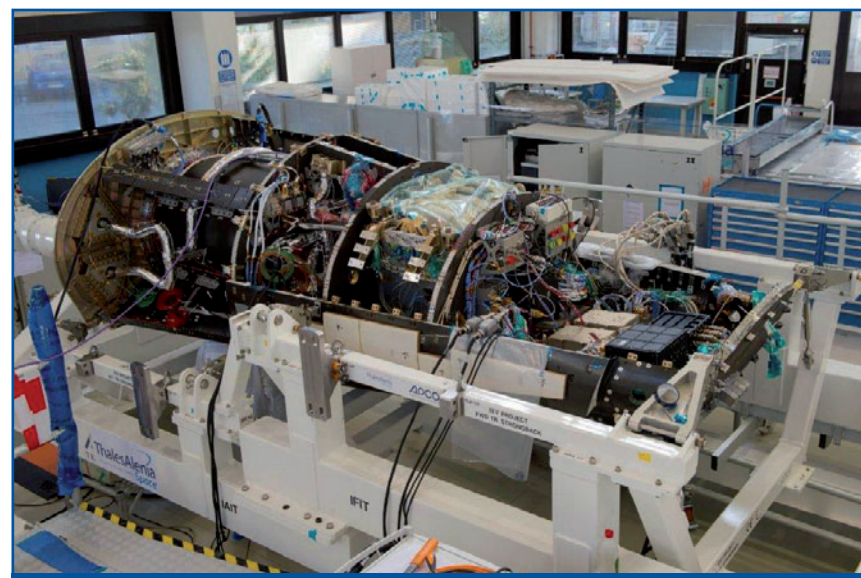
R. I satelliti sono destinati ad una molteplicità di applicazioni e questo si riflette ovviamente nel suo programma di realizzazione. Comunque, da un punto di vista concettuale, il processo di realizzazione inizia con la definizione dell'architettura del sistema, prosegue con la specificazione delle sue componenti, il cui sviluppo è svolto nei nostri laboratori specializzati. Si passa poi alla fase di integrazione e prove svolta presso i nostri stabilimenti dotati di «camere a pulizia controllata» e di infrastrutture di prova, in grado di simulare l'ambiente spaziale di operazione e le sollecitazioni della fase di lancio.

D. Quali sono i campi di applicazione?

R. Forse non se ne ha una chiara percezione, ma le applicazioni dei satelliti, sono sotto gli occhi di tutti. Riceviamo canali televisivi differenti da satelliti di telecomunicazioni, ci informiamo sulle previsioni meteorologiche elaborate grazie ai dati inviatici dai satelliti di osservazione, utilizziamo navigatori satellitari per capire dove siamo. Insomma i servizi che provengono dalla Spazio hanno portato ad un miglioramento della qualità della nostra vita. Va infatti sottolineato il ruolo dei nostri satelliti nell'immagine internazionale del nostro Paese.

D. Può fare qualche esempio?

R. Abbiamo prodotto per l'Agenzia Spaziale Italiana e per il Ministero della Difesa una costellazione di quattro satelliti, COSMO-SkyMed (Constellation of Small Satellites for Mediterranean basin Observation). Si tratta del primo sistema duale, ossia ad uso civile e militare, di satelliti radar di osservazione terrestre. Questi quattro satelliti ruotano intorno alla Terra sulla base dei comandi di



L'IXV in costruzione, prototipo di veicolo di trasporto spaziale

una serie di stazioni a terra che definiscono dove e quando inviare i segnali radar per poter avere immagini precise di aree della terra da analizzare. Cito due episodi di uso internazionale dei nostri satelliti. Alcuni anni fa si verificò un terremoto nell'area nord della Cina e il Governo cinese chiese a quello italiano di ricevere una mappatura del territorio interessato, per poter elaborare e definire i soccorsi in zone impervie e difficilmente raggiungibili. In un'altra occasione, in seguito ad una tempesta del Mar Nero nella quale affondarono quattro petroliere, il Governo turco chiese a quello italiano una mappatura della zona per intercettare le macchie di petrolio ed evitare il disastro ecologico. La stessa cosa accadde nel 2010 per il disastro ambientale del Golfo del Messico.

D. Come si svolge questa azione?

R. Il nostro sistema viene usato per monitorare su larga scala, in circostanze in cui è necessario avere una visione d'insieme del territorio, in modo chiaro e repentino, per poter adottare decisioni cruciali per la sicurezza. Grazie ai nostri quattro satelliti è possibile visitare più volte lo stesso obiettivo in poche ore, osservandone l'evoluzione. La precisione del sistema COSMO-SkyMed è così elevata da consentire la misurazione di scostamenti di piccole entità. Interveniamo pertanto nelle zone archeologiche per monitorare siti particolarmente pregiati. Uno di questi è Pompei, per il quale Telespazio utilizza la nostra costellazione. Tutte le informazioni dei nostri sistemi satellitari sono elaborate in tempo reale o estremamente contenuto. Ciò consente una tempestività dell'informazione e rende efficace ogni decisione strategica di intervento. Vorrei rilevare, senza falsa modestia, che in questo campo siamo alla frontiera della conoscenza.

D. Come si colloca, nell'ambito tecnico scientifico,Thales Alenia Space?

R. Veniamo riconosciuti a livello europeo e mondiale come leader per l'osservazione radar. La costellazione COSMO-SkyMed è considerata tra le migliori al mondo. I satelliti possono essere utilizzati anche per l'osservazione dell'Universo. Vengono costruiti per una specifica osservazione o azione operativa. Un esempio è il satellite Euclid, progettato in collaborazione con altre aziende europee, di cui abbiamo il coordinamento per la sua realizzazione. Nasce con l'obiettivo di scoprire dov'è la materia oscura dell'Universo. Un altro esempio di missione scientifica è nel progetto internazionale dell'Agenzia Spaziale Europea ExoMars: sono previste due missioni, una nel 2016 e una nel 2018. Lo scopo è portare un Rover per la ricerca di tracce biologiche presenti o del passato sul pianeta rosso. Abbiamo costruito per ora un mock up, della dimensione di una vecchia cinquecento. Mi preme sottolineare che un altro importante Programma per l'azienda è il Programma Galileo.

> «Thales Alenia Space ha prodotto più di metà dei moduli abitativi della stazione spaziale internazionale nella nostra sede di Torino, centro d'eccellenza dove è stata realizzata anche una grande cupola per consentire agli astronauti di guardare la Terra»

D. Cosa fa in questo progetto specifico Thales Alenia Space ?

R. Abbiamo costruito, in collaborazione con Astrium, quattro satelliti per la fase IOV (In-Orbit Validation) per validare la precisione del segnale. Ad oggi siamo responsabili della parte sistemistica del progetto. La nostra aspirazione è partecipare a pieno titolo alla realizzazione dell'ultimo gruppo di satelliti della costellazione. Altra attività importante per la nostra azienda è quella delle infrastrutture spaziali. Thales Alenia Space ha prodotto più del 50 per cento dei moduli abitativi della Stazione Spaziale Internazionale. L'abbiamo fatto nella nostra sede di Torino, nostro centro d'eccellenza nel quale è stata costruita anche una grande cupola per permettere agli astronauti di guardare la terra. Stiamo sviluppando con l'Agenzia Spaziale Europea una serie di veicoli per il trasporto umano, dopo il ritiro dal servizio dello Space Shuttle avvenuto nel 2011; siamo inoltre costruttori dei due veicoli-prototipo progettati per trasportare rifornimenti all'International Space Station, l'ATV (Automated Transfer Vehicle) costruito sotto l'egida dell'Agenzia Spaziale Europea, e PCM Cygnus, statunitense, di cui forniamo la struttura fisica.

Il satellite COSMO-SkyMed in fase di collaudo

D. Qual è il livello di formazione del personale?

R. Le competenze del nostro personale sono di assoluta avanguardia. La formazione che forniamo ad esso si aggira intorno alle 33-34 ore pro capite, che equivalgono a 4-5 giorni lavorativi annui. Abbiamo rapporti molto sviluppati con le Università di Roma, Torino, L'Aquila e Milano. I nostri tecnici sono spesso docenti nei corsi universitari, in quanto le tecnologie spaziali sono molto complicate e in continua evoluzione. Offriamo stages e borse di studio a giovani talenti. Negli ultimi otto anni abbiamo assunto circa 700 persone con un'oculata politica di ricambio. La formazione tecnico-scientifica è per noi determinante, l'età media del personale è di circa 45 anni perché l'esperienza è un fattore fondamentale per la progettazione e la messa in esercizio dei nostri sistemi. Qualche mese fa abbiamo vinto il Premio Randstad 2014, come l'impresa italiana più attrattiva, ma anche per l'elevata qualità della formazione.

D. Quali sono oggi le difficoltà da superare?

R. Stiamo lavorando su progetti molto ambiziosi capaci di dare lustro all'impresa e all'Italia. Si pensi, oltre al programma ExoMars, anche a SICRAL 2, costruito per le telecomunicazioni sicure, adottato dalla Difesa italiana e francese. Un altro progetto sfidante è

L'ISS, Stazione Spaziale Internazionale

quello di IXV (Veicolo Intermedio Sperimentale in italiano), prototipo di trasporto spaziale, per conto dell'Agenzia Spaziale Europea. Stiamo inoltre lavorando a due satelliti di COSMO-SkyMed per sostituire quelli attualmente in orbita ovviamente con caratteristiche tecniche più avanzate. Produciamo inoltre computer di bordo e antenne di telecomunicazioni attive per la costellazione Iridium di 81 satelliti, un progetto di 1 miliardo e 800 milioni di dollari. Vincere quest'ultima gara è una dimostrazione di come le nostre competenze siano riconosciute a livello mondiale. Oggi tuttavia attraversiamo un periodo critico. Altri Paesi, come Francia, Germania e Inghilterra, dall'inizio della crisi hanno deciso di investire massicciamente nello spazio, consapevoli che si tratta di un'attività ricca che tende a valorizzare le tecnologie e le competenze, garantisce un'alta redditività dell'investimento. L'Italia purtroppo ha fatto esattamente il contrario.

D. Qual è il budget dell'Agenzia Spaziale Italiana?

R. Per il 2014 è di 503 milioni di euro, 400 dei quali impegnati in programmi dell'Agenzia Spaziale Europea; quindi si investe molto poco in Italia. Le nostre aziende hanno bisogno di sostenere un piano finanziario elaborato su progetti reali, che consenta di sostenere e migliorare le competenze per restare saldamente sul mercato internazionale. Gli ottimi ritorni offerti dalle tecnologie sviluppate per COSMO-SkyMed sono possibili perché in passato si è privilegiata questa filosofia per l'intera filiera. Quando abbiamo varato COSMO-SkyMed, sapevamo che ogni cinque anni avremmo dovuto lanciare nuovi satelliti per il mantenimento della costellazione. Ciò necessita cooperazione tra gli investimenti della Difesa e quelli dell'Agenzia Spaziale Italiana. Questi ultimi sono venuti a mancare. Oggi ci troviamo in una situazione che oltre a non consentire l'assorbimento di risorse nuove sta creando le condizioni che possono portare a ridurre anche quelle attualmente in organico, con il rischio di dispersione verso altri Paesi di un patrimonio umano costato decenni di investimenti ed impegno, cosa che sta avvenendo anche nella nostra azienda a causa dell'incertezza del sistema. Le competenze professionali dei nostri addetti sono alla frontiera della conoscenza, basta perderne pochi per ridurre la qualità generale dell'azienda. Altri Paesi attraggono persone di così elevata formazione professionale creando un grave danno per l'Italia che ha supportato questo progressivo livello di conoscenza. Le tecnologie spaziali non presentano caratteristiche di ciclicità, si è sempre sulla cresta dell'onda. Partecipare o no ad un progetto come quello promosso dall'Agenzia Europea due anni fa e relativo ad una nuova famiglia di satelliti per telecomunciazione, significa restare o no nel gruppo di testa a livello mondiale. Non finanziare questi programmi, ed è bene ricordare che si tratta al più di qualche decina di milioni di euro, mette a rischio anche aziende solide come la nostra.

D. Qual è il sogno recondito che coltiva per la sua azienda?

R. Quello di competere a livello mondiale in modo maggiormente integrato tra tutte le imprese del settore aerospaziale che sono riconducibili ai nostri due azionisti Thales e Finmeccanica. Un modello di migliore integrazione potrebbe aprire orizzonti insospettati a livello mondiale, con la vendita di prodotti integrati, chiavi in mano. Noi faremo comunque di tutto per garantire all'Italia una presenza in queste attività di altissima tecnologia industriale. ■

«Lavoriamo su progetti che danno lustro all'impresa e all'Italia: Exomars per esplorare Marte, SICRAL 2 costruito per telecomunicazioni sicure; IXV, prototipo di trasporto spaziale; due satelliti di COSMO-SkyMed per la difesa dell'ambiente, computer e antenne per la costellazione Iridium. Germania, Francia e Inghilterra investono molto nello spazio, ma l'Italia non fa altrettanto»

BEL PAESE

TURISMO: SE NON ORA, QUANDO? SE NON IN ITALIA, DOVE?

DI PIERLUIGI MANTINI
PRESIDENTE ONORARIO OSSERVATORIO PARLAMENTARE PER IL TURISMO

L'Italia deve andare oltre il trinomio «mare-monti-città d'arte» e specializzare l'offerta, sviluppare il turismo sociale, sportivo, religioso, dei parchi di attrazione, delle crociere, rivolgersi ai nuovi mercati. Dopo il fallimento del portale Italia deve esser protagonista, e non terra di conquista, nel turismo online, perché la maggior parte delle transazioni si svolge sul web. E deve destagionalizzare

D'accordo, non è più il tempo del Grand Tour obbligatorio nel Bel Paese, come ai tempi di lord Byron, ma l'Italia resta pur sempre una delle prime mete anche nella testa dei nuovi 150 milioni del turismo mondiale. Però continuiamo a perdere posizioni e, oltre che dagli Stati Uniti, siamo ormai superati dalla Francia e dalla Spagna e insidiati dalla Turchia e dalla Grecia. E soprattutto il nostro incoming cresce la metà di quello dei concorrenti europei e oltre la metà del prodotto torna ad operatori stranieri più lesti e organizzati nel «vendere» l'Italia. Così non va bene e lo diciamo da tempo. In un convegno svoltosi lo scorso maggio nel Palazzo Giustiniani di Roma, promosso dall'Osservatorio Parlamentare per il turismo, i presidenti delle organizzazioni del settore si sono confrontati con i parlamentari e con il neo ministro Dario Franceschini.

Un punto positivo e largamente condiviso è stato ed è il disegno di riforma del Governo per riportare il turismo tra le materie di competenza esclusiva dello Stato dopo anni di follie «federaliste», di soldi spesi per tradurre in inglese i programmi delle pro-loco, nell'illusione che negli stand cinesi o nelle scelte dei nuovi ricchi indiani o russi si renda visibile il proprio campanile.

Un secondo punto è il consolidarsi di un'agenda ormai comune sui programmi per la crescita del turismo; analisi e proposte sono ricorrenti e condivise. L'Italia deve andare oltre il trinomio «mare-monti-città d'arte» e specializzare l'offerta, sviluppare in pieno il turismo sociale, sportivo, religioso, dei parchi di attrazione e delle crociere, e rivolgersi direttamente ai nuovi mercati. Deve essere protagonista, e non «terra di conquista», nel turismo online dopo il fallimento del portale Italia, perché la maggior parte delle transazioni ormai si svolge sul web. Deve «destagionalizzare», da anni parola magica e ricorrente, perché resta vero che ancora a fine agosto si usa chiudere gli ombrelloni mentre le stagioni turistiche dovrebbero essere ben più lunghe, non solo nel Mezzogiorno.

E a questo proposito resta da anni sconfortante il dato secondo cui solo il 19 per cento del prodotto interno turistico proviene dal Sud, così ricco di bellezze naturali e culturali. È un problema noto ma non risolto, e su esso occorrerebbe un'azione speciale del Governo anche per coordinare l'impegno delle Regioni nella conquista dei fondi europei per la crescita. Forse in tal senso potrebbe aiutare una sorta di B.I.T. intesa come «Bandi Italia per il Turismo», un concorso pubblico che ogni anno premi i dieci migliori progetti innovativi, favorendo la programmazione dal basso e l'emersione del turismo come azione economica e infrastrutturale.

Occorre sostenere, anche con il credito fiscale, la riqualificazione e la migliore classificazione delle strutture alberghiere, un problema sempre più serio, e favorire l'uscita dall'anacronistico «vincolo alberghiero» per quegli alberghi che non ce la fanno, che sono chiusi da anni e che spesso i piani regolatori pretendono di mantenere, a forza, in condizione fallimentare.

Non è neppure inutile ricordare che l'Italia dovrebbe coltivare il modello «paradores», una catena di alberghi in palazzi o immobili storici, frutto anche delle dimissioni pubbliche, che offrano il meglio della storia e della cultura italiana e consentano un tour speciale promosso nel mondo da un grande operatore. Occorre fare meglio i conti anche sulla tassa di soggiorno (ben 7 euro a Roma) che dovrebbe almeno essere finalizzata a qualificare i servizi per il turismo e non a rimpinguare genericamente le esauste casse dei Comuni. Il ministro Dario Franceschini ha assunto un impegno in tal senso, staremo a vedere. E un impegno è stato preso anche sull'idea di costituire in Italia una Scuola di Alti Studi sul Turismo, un centro di eccellenza mondiale ove attrarre studenti ed esportare professionalità e progetti.

Molti di questi temi sono presenti nel Piano Italia Turismo 2020 presentato dal ministro Piero Gnudi ai tempi del Governo Monti. L'agenda è largamente condivisa ma ben poco si muove. Forse l'Enit avrà ora una più efficiente riorganizzazione, ma occorre di più in epoca di forte competizione e di risorse pubbliche scarse. Sta avanzando l'idea, che dovrebbe però tradursi in un vero e forte impegno politico, di aprire un limitato ma preciso programma per il turismo nell'occasione della presidenza italiana del Semestre europeo, ove non mancheranno «tavoli laterali» su varie materie. Siamo europeisti convinti, e non «di ufficio», e proprio perciò convinti che l'Italia debba condurre anche in Europa le azioni utili alla giusta tutela dei propri interessi nazionali. Il recente voto europeo sembra confermare la necessità di questa visione.

Perché Francia e Spagna possono praticare l'Iva sui servizi turistici al 5 e al 7 per cento mentre l'Italia deve rimanere ancorata al 10? Occorre rinegoziare questo punto, anche per una concezione più giusta della concorrenza in Europa. Ci sarà una ragione se il cancelliere tedesco Angela Merkel, nell'incontro con il premier Matteo Renzi, ha chiesto assicurazioni sulle guide tedesche a Roma. Perché applicando rigorosamente la Bolkestein alle guide turistiche, quelle tedesche possono venire a illustrare il Colosseo ai turisti di lingua tedesca senza pagare un euro di tasse in Italia. Sembra difficile immaginare la convenienza del contrario per le guide italiane e di ciò dovrebbe parlarsi anche perché andrebbe applicata non la Bolkestein ma la direttiva n. 36 sulle professioni che prevede almeno un sistema di riconoscimenti.

È davvero difficile riconoscere la specificità delle coste italiane solo quando ci sono gli sbarchi di profughi e immigrati, cui provvedere da soli, per poi negarla per il regime di concessione degli stabilimenti balneari che, secondo l'Unione Europea, devono essere messi in gara: qui occorre almeno garantire 10 anni di stabilità agli attuali concessionari se si vogliono investimenti e qualità. Esistono valide ragioni per affrontare questi ed altri nodi durante il semestre di presidenza italiana perché l'Italia deve riprendere a crescere con l'Europa e nell'Europa. Se non ora, quando? Se non nel turismo, dove? ■

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

CLAUDIO CONTINI: DA TELECOM ITALIA DIGITAL SOLUTIONS, SERVIZI INNOVATIVI PER IMPRESE, P.A. E CITTADINI

a cura di
FABRIZIO SVALDUZ

Claudio Contini, presidente e amministratore delegato di Telecom Italia Digital Solutions

Presidente e amministratore delegato di Telecom Italia Digital Solutions, società del Gruppo Telecom Italia che ha l'obiettivo di indirizzare e sviluppare le principali opportunità di mercato create dall'economia digitale, Claudio Contini si è laureato in Ingegneria Elettronica all'Università Sapienza di Roma, ha conseguito un master in Economia all'Università di Stanford come «fulbright scholar» e, dopo una breve esperienza nella SIP cominciata nel 1989, ha contribuito allo sviluppo della branch italiana di BT Worldwide per poi passare nel 1994 a Telecom Italia, nella quale ha lavorato all'interno della Divisione Top Customers. A partire dal 1999 e fino al 2009 ha operato nel Marketing di Telecom Italia con incarichi di crescente responsabilità, contribuendo ad avviare, a partire dal 2006, lo sviluppo dei servizi di tecnologie informatiche in qualità di responsabile del Market Development e del Marketing ICT per il settore affari. È attualmente membro dei Consigli di amministrazione di varie società del Gruppo Telecom Italia: Telsy, NordCom, Telecom Italia Digital Solutions, Trust Technologies.

Incontriamo Claudio Contini, presidente e amministratore delegato di Telecom Italia Digital Solutions, società del Gruppo Telecom Italia incaricata di indirizzare e sviluppare le principali opportunità di mercato create dall'economia digitale.

Domanda. Come nasce Telecom Italia Digital Solutions?

Risposta. TIDS è l'evoluzione di una società di scopo nata negli anni 90 come strumento per gestire i contratti con la Pubblica Amministrazione. Telecom Italia l'ha rilanciata nell'autunno del 2013, dandole un compito nuovo e operativo dall'inizio del 2014, quello di portare sul mercato la leadership e l'esperienza acquisita dal nostro Gruppo su tutto ciò che oggi rappresenta l'innovazione digi-

Foto Telecom Italia Data Center-The Cloud Shelter

tale, come le soluzioni Machine-to-Machine (o M2M) ed Internet of Things, il Digital CRM Multicanale, le applicazioni del Cloud Computing, di Business Intelligence, di Social Reputation, di identità digitale e di sicurezza dei dati.

D. Quali sono i vostri clienti e la vostra attività centrale?

R. Il nostro target primario è costituito proprio dalle aziende e dalla Pubblica Amministrazione che, a loro volta, si rivolgono ai cittadini, secondo una relazione cosiddetta «B2B2C» cioè business-to-business-to-consumer. In realtà il mondo delle soluzioni digitali è amplissimo e in questo ambito abbiamo deciso di operare con chi necessiti di un cambio di passo per sostenere l'innovazione tecnologica in atto sotto i nostri occhi, e che promette di disegnare un futuro tutto diverso.

D. Come si esplica il vostro rapporto con la Pubblica Amministrazione? Cosa fate per loro?

R. Ci proponiamo di arricchire il meccanismo delle convenzioni e dei rapporti di fornitura realizzando progetti che abilitino le Pubbliche Amministrazioni ad erogare ai loro clienti-cittadini dei servizi del tutto innovativi. Tra questi c'è, ad esempio, la fornitura di soluzioni in grado di abilitare il modello migliore di «smart cities», cioè città intelligenti, soluzioni quindi che creino un rapporto di interazione tra Pubblica Amministrazione locale e cittadini nei servizi quali, per esempio, la gestione dei parcheggi, la raccolta della spazzatura, la misurazione delle utenze gas/luce/acqua, il presidio della sicurezza e del territorio.

D. Quali sono le grandi trasformazioni dell'industria dell'informatica e telecomunicazioni, nota come ICT?

R. Sono tre. La prima è quella legata alla mobilità in cui l'attore primario è il nostro smartphone con il quale in remoto, cioè attraverso una connessione internet, accediamo alla email, compriamo, interagiamo con le aziende e controlliamo da lontano ad esempio gli apparati di sicurezza in casa. La seconda è la trasformazione indotta dal cloud o nuvola informatica, e dalle applicazioni connesse, cioè quando i dati non sono più sul server di casa o dell'ufficio ma dentro la rete di internet; questo ci dà garanzia di sicurezza, continuità di servizio e leggerezza, perché spendiamo meno non dovendo sostenere investimenti onerosi per avere quei servizi. Il terzo trend riguarda la pervasività della Rete riguardo all'internet degli oggetti; ad esempio, i vestiti che, almeno in ambito industriale, «dialogano» con la rete per segnalare il loro livello di sporcizia o la localizzazione, i contatori che segnalano via internet quanto consumiamo o anche l'attivazione degli elettrodomestici a distanza. Tutte queste applicazioni, di cui abbiamo iniziato ad intravedere le potenzialità, sono destinate a travolgere e cambiare le nostre vite. E in meglio.

> «Ci proponiamo di realizzare progetti che abilitino le Pubbliche Amministrazioni ad erogare ai cittadini servizi del tutto innovativi. Ad esempio città intelligenti, gestione di parcheggi, raccolta dei rifiuti, visualizzazione dei contatori, presidio della sicurezza e del territorio»

D. Perché i grandi operatori del settore digitale, in gergo Over the Top o OTT, tra cui Google, Facebook, Microsoft, Amazon e Apple, stanno riscuotendo tanto successo? E qual è la vostra posizione al riguardo?

R. Un elemento importante è rappresentato dalla «customer experience» che hanno saputo dare ai fruitori delle loro applicazioni in termini di innovazione, semplicità e condivisione dell'esperienza con gli altri. Però i limiti di questa azione sono probabilmente legati ad un uso spinto, a volte spregiudicato, di informazioni private. Perché i social network sono gratis? Tra l'altro, perché incassano soldi vendendo le nostre informazioni ad aziende che ne fanno un uso commerciale. Esiste poi il problema, che riguarda le informazioni riservate e i temi della privacy, della archiviazione di questi dati fuori o dentro il territorio nazionale: la maggior parte degli OTT non dà alcuna garanzia in tal senso. E questo aspetto essenziale, da loro oltrepassato, non è sempre ben compreso dall'opinione pubblica. Noi crediamo che su questi aspetti così rilevanti ci sia bisogno di una riflessione matura che permetta ai clienti di trarre vantaggio dal condividere le loro informazioni, valorizzandole, ma che al contempo metta tutti gli attori dell'offerta sullo stesso piano, inclusi gli OTT.

D. Un altro ambito del mondo digitale è lo sviluppo del «go-to-market». Può illustrarlo meglio?

R. TIDS opera a fianco delle aziende, grazie ad esempio ai benefici indotti dal cloud, per aiutarle a portare sul mercato le loro offerte e i loro servizi in una logica vicina a quella degli Over The Top; quindi indirizza verso soluzioni di semplice fruizione da parte dell'utilizzatore per operare in rete e promuovere gli acquisti online. Questo perché le imprese spesso rimangono prigioniere del loro passato in merito ai sistemi informatici e gestionali, con enormi difficoltà a trasformare la loro tecnologia. Noi li accompagniamo fornendo gli strumenti più semplici, di rapido uso ed economici per rinnovarsi nel mercato.

D. Quante sono le aziende che oggi hanno adottato il cloud per gestire le loro reti informatiche?

R. Oggi più della metà delle aziende utilizza soluzioni cloud, e l'80 per cento pensa di adottarle nel giro di un anno. Questo indica una fortissima trasformazione in corso. Recenti dati di Confindustria ci dicono che attualmente l'ICT, insieme delle tecnologie che consentono il trattamento e lo scambio delle informazioni in formato digitale, è un comparto che anno dopo anno registra un leggero calo, ma mette in luce due fenomeni distinti: l'informatica tradizionale non cloud, che decresce dell'8 per cento, mentre quella cloud based cresce invece del 9 per cento. Nei prossimi 2 anni si prevede il definitivo sorpasso in valore.

D. Può spiegare, in parole povere, cos'è il Machine-to-Machine, altrimenti detto M2M? E come vi opera la sua azienda?

R. È un altro modo per indicare l'arrivo dell'Internet delle Cose, un mondo fatto da oggetti che dialogano via internet tra loro o con le aziende che li hanno realizzati. Ad esempio la centralina di un'autovettura moderna può collegarsi alla casa madre, che magari è all'estero, per comunicare dati, anomalie e conferme di regolare funzionamento. Tale sistema, poi, può anche segnalare sullo

smartphone che nel forno di casa il pollo ha terminato la cottura o che la lavatrice, dopo un nostro comando da remoto, ha cominciato a lavare i panni. Fino ad oggi, tradizionalmente, abbiamo usato le sim card per questi «dialoghi» tra macchine, d'ora in poi e sempre più nel futuro, gli oggetti comunicheranno con la rete anche grazie al Wi-Fi, al Bluetooth, e ad altre tecnologie come lo ZigBee. L'M2M rappresenta un settore che sarà in grado di stupire, nella sua evoluzione, d'ora in poi, anche noi addetti ai lavori.

D. Alcuni dati riferiscono che una persona su 4 smarrisce lo smartphone almeno una volta all'anno, e molti osservatori lanciano grida di allarme in merito alla gestione dei dati personali. Ma i dati sono sicuri tenendoli nella «nuvola»?

R. Nel cloud le nostre informazioni sono maggiormente al sicuro; studi dimostrano che la principale fonte di perdita di controllo dei dati o di furto degli stessi sono le stesse persone che hanno accesso alle informazioni, usandole per fini propri. Concentrando allora i dati nella «nuvola» si restringe all'essenziale il personale che ne ha accesso, riducendo così il problema ai minimi termini. Per inciso, però, non esiste un sistema che, in linea di principio, non possa essere violato. È un dato con il quale dobbiamo convivere e che è simile al dato di mortalità nei trasporti, settore nel quale, nonostante i mezzi siano sempre più sicuri tecnologicamente, gli incidenti si verificano ugualmente. Quindi, nel paragone con i trasporti, se l'aereo è statisticamente più sicuro di un autoveicolo, parallelamente il cloud lo è nei confronti dei sistemi informatici precedenti.

D. Lei, recentemente, ha dichiarato che, per contrastare il fenomeno dei virus malware negli smartphone, la sua azienda ha sviluppato una tecnologia «esoterica». Può illustrarla?

R. Gli smartphone sono a tutti gli effetti dei piccoli computer, infettabili quindi da virus o da applicazioni dannose, i malware, che lavorano subdolamente. Li scarichiamo infatti nell'apparecchio a nostra insaputa, semplicemente aprendo un sms o attraverso una componente chiamata «client» o da altro. Noi, attraverso una nostra società dedicata, la Telsy, che ha un'esperienza sul campo di 40 anni, abbiamo sviluppato una tecnologia innovativa che offre un trattamento di base sul microfono dell'apparecchio, impedendo che possa essere oggetto di cattura da parte di un malware. A questo si aggiunge un servizio di criptatura della conversazione nella rete per tutta la durata della chiamata. Tale nostra soluzione è dedicata a chi fa un uso veramente consistente delle informazioni, come le grandi aziende e il mondo delle Istituzioni, perché il costo di questa particolare applicazione è giustificato dal valore di ciò che si deve difendere.

«Con l'M2M gli oggetti dialogano via internet tra loro o con le aziende produttrici: un'auto può segnalare anomalie alla casa madre, lo smartphone avvertire che nel forno di casa il pollo è cotto, che la lavatrice ha finito il ciclo o cominciato a lavare. D'ora in poi e in futuro, grazie a Wi-Fi, Bluetooth e ZigBee, gli oggetti comunicano con la rete»

Foto Telecom Italia Data Center-The Cloud Shelter

D. Qual è il suo pensiero, da manager e da genitore, in merito al fenomeno degli adolescenti che fanno scelte di tendenza, che scartano gli sms in favore di app, ossia applicazioni per condividere foto e video, nonché al tempo giornaliero che vi dedicano, problemi entrambi presenti oggi in casa con i nostri figli?

R. Sono padre di due figli sotto i dieci anni. Ormai i nostri ragazzi, cosiddetti «nativi digitali», valutano e usano smartphone e tablet con occhi del tutto diversi da quelli dei genitori. Mentre in passato la telefonia mobile era un'innovazione imposta dall'industria dell'offerta che pianificava quell'evoluzione, oggi queste nuove soluzioni nascono dall'idea imprenditoriale di start up, che poi si evolvono o muoiono in funzione dell'accettazione da parte dei consumatori. Quando c'è semplicità di impiego e apprezzamento del valore, si diffondono e diventano pervasive. In questo caso, ritengo che inibirne ai giovani l'accesso o l'uso sia sbagliato da parte di un genitore. Sono d'accordo quindi nel concederne l'utilizzo, mantenendo sempre però l'occhio vigile e imponendo poi, eventualmente, la condizione della «modica quantità».

D. Anche la Santa Sede si affida ormai al web, a cominciare dal Papa, eccezionale comunicatore che esterna su Twitter. Come giudica questa moderna commistione tra fede e tecnologia?

R. Personalmente mi piace molto la comunicazione del Vaticano attraverso l'uso di uno strumento quale Twitter, perché la modalità della comunicazione risulta diretta, si diffonde viralmente, risultando molto efficace. La recente metafora usata da Papa Francesco sul dilemma di cosa rispondere a un marziano sceso sulla Terra, che chiedesse il sacramento del Battesimo, è un messaggio molto potente e che sottolinea quanto Papa Bergoglio sia un maestro della comunicazione.

D. Come vede il mondo dell'ICT nel nostro Paese, in vista del prossimo semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea? Questo gioverà alle nostre telecomunicazioni?

R. L'Italia nell'ICT ha un patrimonio culturale ed imprenditoriale che non ha eguali. Stiamo molto più avanti a dispetto di quello che indicano le statistiche sul comparto. Più in generale, le imprese italiane sono tra le più competitive al mondo. Su un totale di 5.117 prodotti censiti, nel 2012 l'Italia è stata tra i primi tre Paesi in ben 935 (dati Istat, Eurostat; Un Comtrade). E tale primato non ha eguali. Penso quindi, da cittadino, che l'adesione convinta esistente nel nostro Paese, una volta trasferita nelle istituzioni europee, darà un impulso fondamentale allo sviluppo dei temi dell'Agenda Digitale.

Le immagini sono della web gallery Telecom Italia Data Center-The Cloud Shelter, progetto fotografico in collaborazione con l'agenzia fotografica Magnum Photos: un viaggio nel mondo del Cloud Computing e della Digital Smart City di Expo Milano 2015, realizzato da tre dei più importanti fotografi dell'agenzia. L'iniziativa nasce dalla volontà di mostrare la tecnologia e le persone che lavorano nel Data Center Telecom Italia di Rozzano, che ospiterà tutta l'infrastruttura tecnologica di Expo Milano 2015. La prossima edizione dell'Esposizione Universale sarà la prima fruibile dai cittadini di tutto il mondo proprio tramite la tecnologia del Cloud Computing.

QUANTO TI PESA LA BOLLETTA?

CON CBILL ZERO CODE.

CONSULTI E PAGHI LE BOLLETTE ONLINE SUL TUO CONTO. DA COMPUTER, MOBILE E ATM.

Pagare on line ti sembra difficile e poco sicuro?
Con CBILL è semplice e veloce e hai la massima sicurezza delle transazioni. CBILL è il nuovo servizio offerto dagli Istituti Finanziari del Consorzio CBI per consultare e pagare online sul tuo conto le bollette emesse dall'Amministrazione Pubblica e dalle Aziende di servizi.

cbill
Le tue bollette on line
Completo, Facile, Sicuro

Per conoscere il Consorzio CBI: www.cbi-org.eu

WWW.CBILL.IT

LAVORO

CAMBIO DI PASSO PER LA COESIONE E LO SVILUPPO

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

È sempre più impervia la strada per uscire dalla crisi. Facciamo fatica. L'Italia non riesce a realizzare il cambio di passo. L'Europa deve essere diversa. Le soluzioni «uscire dall'euro» o «creazione di due eurozone» sono velleitarie ed incongrue. La realizzazione dell'Europa deve andare avanti. Deve essere raggiunta una maggiore e migliore omogeneizzazione delle politiche sociali, energetiche, fiscali. Le differenze tra i sistemi fiscali, istituzionali, sociali, stanno portando al nomadismo delle imprese alla ricerca delle situazioni più vantaggiose negli Stati dell'Unione; un esempio clamoroso è il caso della Fiat.

Occorre far prevalere la cultura della solidarietà e della coesione. L'Italia deve superare ed archiviare i luoghi comuni che hanno prevalso negli ultimi anni: «Lo vuole l'Europa», «Bisogna battere i pugni sul tavolo», «Occorre più Europa». Vanno create le condizioni dello sviluppo e va definito un progetto affinché l'Unione sia migliorata, sia coesa, sia capace di superare una fase ormai troppo lunga di ristagno e di austerità.

L'Italia non ha vie d'uscita. Non possiamo proporre il ritorno alla lira. Il problema che abbiamo è semmai un altro. Corriamo il rischio, se non mettiamo ordine nei nostri conti pubblici, se non facciamo le riforme, non di uscire ma di essere cacciati dall'Europa. Ecco perché è importante che l'azione del Governo Renzi riesca a realizzare dei risultati. Va apprezzato lo spirito che caratterizza l'azione del Governo nei suoi primi cento giorni.

Il rinnovamento o meglio il ringiovanimento della classe dirigente è positivo; è giusto accelerare i tempi di realizzazione del cambiamento; è fondamentale non mollare la presa per scuotere il Paese, per fargli superare ogni forma di pigrizia, di rassegnazione, di impotenza. Il Paese, insomma, deve essere capace di realizzare convergenze su questioni concrete che diventino condivise. Ci vuole un abbassamento dei toni. È necessario il coinvolgimento di tutti. È decisivo associare i corpi intermedi nella trasformazione e nel rinnovamento. Non abbiamo bisogno di grandi parole per realizzare piccoli progetti. Non dobbiamo dimenticare che non tutto ciò che è nuovo è bello, così come non sempre è bello ciò che è nuovo. L'insofferenza verso il confronto, la delegittimazione del dissenso, la critica aspra alle forze sociali producono solo un effimero e provvisorio consenso. Sono figlie del no, assecondano la protesta, favoriscono il qualunquismo.

La concertazione è stata ed è una pratica fertile di risultati se è densa di contenuti da negoziare e condividere. Si dice che la musica è cambiata: per la verità la musica è quella antica che si è espressa per troppi anni con la demonizzazione del sindacato. Non si deve temere il confronto con un forte e responsabile movimento sindacale. È stata la linea della classe politica post risorgimentale di estrazione liberale

Bruno Buozzi, di cui ricorre il 70esimo anniversario del suo assassinio a La Storta, così si esprimeva in situazioni analoghe a quella odierna: «La cultura generale e l'educazione politica del nostro Paese sono così scarse che ci vuole molta audacia a pretendere onestà politica, carattere e coraggio. Le nostre masse seguono anche troppo chi grida più forte. È quindi spiegabile che ci siano uomini anche intelligenti, preoccupati di sembrare poco rivoluzionari e di sembrarlo meno di altri per non correre l'alea di qualche fischio plebeo; che ce ne siano altri disposti a far scempio della verità e delle stesse proprie idealità pur di dare addosso a quelli delle tendenze avversarie; e che ce ne siano altri ancora capaci, per mascherare la propria impotenza e quella delle organizzazioni che rappresentano, di gridare al tradimento verso chi ha fatto coraggiosamente il proprio dovere».

Ci sono delle contraddizioni non giustificabili nella politica del Governo. Non si capisce perché il consenso va ricercato e definito tra tutte le forze politiche per le riforme costituzionali e per la nuova legge elettorale, per poi archiviarlo quando si tratta di realizzare le riforme in campo sociale. Il conflitto muove il progresso. Non è un accidente. Il gioco a delegittimarsi reciprocamente è carico di rischi. Sulle questioni che riguardano il lavoro non si può sostituire il sindacato con l'opinione di un singolo lavoratore o di un intellettuale utilizzando internet come forma di consultazione.

La concertazione non va archiviata. È stata e rimane una modalità fertile di risultati quando è densa di contenuti da negoziare e condividere. Si dice che la musica è cambiata. Per la verità la musica è quella antica che si è espressa per tanti, troppi anni con la demonizzazione del sindacato. Non bisogna avere paura del confronto con un forte e responsabile movimento sindacale. È stata la linea della classe politica post risorgimentale di estrazione liberale.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi farebbe bene a non dimenticare le conclusioni cui giungeva Giovanni Amendola al Congresso dell'Unione Democratica dopo il delitto Matteotti e dopo il 3 gennaio 1925: «Se volete, e come volete il capitalismo–diceva Amendola–, dovete rassegnarvi al sindacato, alla lotta di classe e perciò, mentre è concepibile che il movimento sindacale possa in determinate circostanze arretrare o retrocedere, e perfino possa rassegnarsi temporaneamente alle condizioni meno favorevoli, è semplicemente assurdo il pensare che si possa

conservare e rafforzare un'organizzazione capitalistica della società sopprimendo il massimo fenomeno che l'accompagna, e cioè l'organizzazione unitaria e la contrattazione economica dell'interesse del lavoro».

L'opinione di Amendola si riallaccia alla conclusione di Piero Gobetti nell'ultimo fascicolo, quasi testamentario, della Rivoluzione Liberale, l'8 novembre 1925. «La realtà profonda è che la grande industria–scriveva Gobetti–non si può sviluppare senza un contemporaneo sviluppo delle forze del proletariato e della sua capacità di difesa e di conquista».

La mancanza di un rapporto costruttivo tra il Governo e il sindacato non giova né agli uni, né agli altri, né al Parlamento. Viviamo una situazione economico-sociale complessa, in cui è difficile scorgere soluzioni a portata di mano: se il Governo, pur animato dalla volontà del fare, salta i soggetti intermedi o li criminalizza, commette un grave errore. Il sindacato costituisce un ammortizzatore per le tensioni sociali: se lo si spinge su posizioni radicali all'opposizione, all'Esecutivo toccherà trattare con movimenti non organizzati e non «filtrati».

Se i lavoratori stanno male e si cancella il sindacato, non per questo si eliminano i problemi, anzi ci si troverà a fare i conti con lo spontaneismo e il ribellismo. È quello che è avvenuto in occasione della finale di Coppa Italia di calcio a Roma, quando il Governo ha dovuto di fatto trattare in modo vergognoso con «Genny 'a carogna». Il nostro è un Paese che non fa rivoluzioni, ma solo ribellioni.

Il sindacato, per quanto lo riguarda, deve ritrovare l'unità perché la divisione lo marginalizza, e deve assumere una posizione di confronto. Il sindacato deve rinnovarsi, deve risultare più coinvolgente e meno prono alle nomenclature. Renzi non può avere come unico interlocutore il leader della Fiom Maurizio Landini, che impersona una linea vivacemente antagonista, ma minoritaria. È stato un errore, da parte del Governo, disertare di fatto il congresso della Cgil, limitando la partecipazione a una breve apparizione del ministro del Lavoro. Così si è data e si dà l'impressione di rifiutare il colloquio.

Le opinioni diverse vanno capite, non delegittimate: chi fa il contrario segue un metodo antico, non moderno. Insomma, la spinta di Renzi al rinnovamento deve contemplare anche aperture al sindacato: il premier non può prendere di petto i sindacati come se dovesse trattare con la reincarnazione di Arthur Scargill, il leader dei minatori britannici nel 1984-85. Renzi non è Margaret Thatcher, la Cgil, la Cisl e la Uil non sono paragonabili alle Trade Unions di allora.

Maurizio Landini, leader della Fiom

Il sindacato deve mostrare più apertura al cambiamento. Spetta ai sindacati assumere posizioni che allarghino, e non restringano, la loro base d'azione. Oggi ci sono meno operai e più lavoratori autonomi, la società è cambiata. Con i Caf e i patronati i sindacati offrono eccellenti servizi, svolgono un importante ruolo di sussidiarietà. Non basta. Devono riaffermare la loro rappresentanza dando spazio al confronto con i lavoratori. Nei momenti difficili il sindacato non può parlare solo ai propri iscritti, deve rivolgersi alla generalità e ricercare l'unità e la coesione. In questa fase c'è più che mai bisogno di solidarietà, non possiamo accettare una società disarticolata. E dobbiamo preoccuparci del lavoratore come di un cittadino.

Si tratta di reinventare nuove solidarietà, di battere gli assistenzialismi, gli sprechi, gli scandali più cospicui quali quelli dell'evasione fiscale. Si tratta di affermare una politica di tutti i redditi, di far compiere un salto di qualità alle relazioni industriali, di non mollare la presa nella lotta alla stagnazione. Si crea confusione fra i lavoratori quando si ammettono i ritardi del sindacato in materia di ristrutturazione della contrattazione e poi non si manifesta una volontà precisa di intervenire con rapidità per dotarsi di nuovi strumenti.

La mancanza di un rapporto costruttivo tra Governo e sindacato non giova a nessuno in una situazione economico-sociale in cui è difficile scorgere soluzioni: se il Governo, pur animato da voglia di fare, salta o criminalizza i soggetti intermedi, compie un grave errore. Il sindacato ammortizza le tensioni sociali: se è spinto all'opposizione, l'Esecutivo dovrà trattare con movimenti non organizzati

Ma soprattutto si rischia di generare sfiducia fra i lavoratori se non si comprende che il sindacato delle grandi fabbriche, dell'operaio massa, delle grandi concentrazioni urbane, non è più sufficiente per fronteggiare, per spiegare tutta l'esperienza sindacale, di fronte a lavoratori in possesso di professionalità che si spostano da questo o da quel settore produttivo; a giovani che vogliono un lavoro, ma con tempi ed esperienze professionali più varie, non più scandite dalle otto ore di fabbrica; a operai, impiegati e tecnici, coautori di quel localismo economico che tanta parte ha avuto nella tenuta economica del Paese; ad esperienze di cooperazione del tutto nuove e imprenditoriali, specie nell'agricoltura e nel terziario, proprie di un'economia matura e intraprendente, e quindi indifferenti al populismo di vecchi schemi contrattuali.

Serve un'idea di democrazia sindacale fortemente radicata su strutture solide, reattive, dotate di autonomia e di protagonismo. Ma soprattutto unitarie ed uniche. Occorre praticare il riformismo. I sindacati devono portare la loro battaglia di idee e di proposte nei luoghi di lavoro, con grande linearità. Non bisogna cercare spazi in esclusiva, non ci vuole la duplicazione di strutture, non si devono corteggiare le minoranze agguerrite e movimentiste, ma si deve puntare tutto sulla trasparenza del metodo democratico, delle decisioni, sulla valorizzazione di spazi di confronto sorretti dalla tolleranza e dal reciproco rispetto.

GRUPPO FNM: UN BILANCIO IN POSITIVO

Presentato il bilancio separato del Gruppo FNM al 31 dicembre 2013. Chiude con un deciso miglioramento. Secondo operatore ferroviario italiano, distingue competenze e attività tra diverse società

È stato presentato il bilancio separato del Gruppo FNM al 31 dicembre 2013. L'assemblea degli azionisti di FNM approva il bilancio e, per il secondo anno consecutivo, delibera la proposta di dividendo per i soci di 5,6 milioni di euro. Il bilancio di esercizio di FNM Spa ha chiuso il 2013 con un utile di 17,048 milioni di euro rispetto al risultato di 13,735 milioni di euro conseguito nell'esercizio 2012, con un incremento del 24 per cento dovuto principalmente alla distribuzione di dividendi da parte delle società partecipate NORD ENERGIA per 4,2 milioni di euro e Omnibus Partecipazioni per 340 mila euro. Il valore netto della produzione di FNM SpA nel 2013 è stato di 54,960 milioni di euro, in aumento del 6,8 per cento rispetto al 2012.

Il risultato operativo si è attestato a 13,437 milioni di euro, in lieve incremento rispetto all'esercizio 2012. Il patrimonio netto è passato dai 287,221 milioni di euro del 2012 ai 299,254 milioni di euro del 2013 (con un aumento del 4,2 per cento). Il bilancio consolidato del Gruppo FNM ha chiuso con un utile di 20,135 milioni di euro, mentre il risultato operativo è risultato pari a 18,874 milioni di euro rispetto ai 17,152 dell'esercizio 2012, con un incremento del 10 per cento. Il valore netto della produzione, di 190,397 milioni di euro, è cresciuto dell'1,6 per cento rispetto al 2012.

Nel 2013 sono stati inoltre effettuati investimenti per interventi di ammodernamento e potenziamento dell'infrastruttura e avanzamento commesse per acquisto materiale rotabile per 108,8 milioni di euro. La destinazione del risultato d'esercizio votato in assemblea è la seguente: 852.403 euro a riserva legale; 10.541.919 euro a riserva straordinaria; 5.653.733 euro a distribuzione dividendi e quindi attribuendo un dividendo pari ad euro 0,013 per azione.

Norberto Achille, presidente del Gruppo, ha affermato: «Il Gruppo FNM è in buona salute e prosegue la propria crescita per diventare il punto di riferimento della mobilità integrata in Lombardia. La diversificazione in alcuni settori, come quello dell'energia, ha dato i risultati attesi con performances di grande soddisfazione, confermando le scelte fin qui compiute».

Il Gruppo FNM è il secondo operatore ferroviario italiano, con società operanti nei settori del trasporto pubblico, anche su gomma, dell'ingegneria ferroviaria, dei servizi e con importanti diversificazioni nei settori dell'informatica, dell'energia e della mobilità sostenibile.

L'attuale assetto organizzativo del Gruppo distingue competenze e attività tra le diverse società, affinché ciascuna, sotto l'indirizzo e il controllo della Capogruppo, sia focalizzata su uno specifico settore di attività. La configurazione del Gruppo si è notevolmente modificata con la costituzione di Trenord srl e il successivo conferimento della partecipazione totalitaria detenuta dalla Capogruppo in LeNORD srl, operazione avvenuta nell'esercizio 2011. L'esito di tale operazione ha comportato per FNM il rafforzamento del ruolo di holding di partecipazioni; peraltro, pur svolgendo il ruolo di «holding di partecipazioni», FNM svolge anche un ruolo significativo di «holding operativa», attraverso la locazione di asset utilizzati dalle partecipate operanti nei settori del Trasporto Pubblico Locale e del Trasporto Merci, nonché erogando servizi amministrativi alle controllate.

Il core business del Gruppo è rappresentato dal Trasporto Pubblico Locale. Le società operanti in tale settore di attività sono: FERROVIENORD spa, cui è affidata la gestione dell'infrastruttura ferroviaria sulla base delle concessioni con scadenza il 17 marzo 2016; NORD_ING srl, cui va l'attività di progettazione, nonché il supporto tecnico e amministrativo per gli investimenti sulla rete; Trenord S.r.l.

(controllata al 50 per cento con Trenitalia spa), gestore dei servizi di trasporto su ferrovia nella Regione Lombardia, nonché gestore dei servizi ferroviari sul «Brennero» in collaborazione con Deutsche Bahn e Österreische Bundes Bahn; Ferrovie Nord Milano; Autoservizi spa, la concessionaria di quote dei servizi di trasporto pubblico su gomma nelle province di Varese e Brescia e titolare in A.T.I. con ASF; Autolinee srl di contratto di servizio per quelli in provincia di Como e operatore di supporto al Gruppo (Trenord) per attività «sostitutive treno»; e Omnibus Partecipazioni srl, società che detiene il 49 per cento delle quote in ASF Autolinee S.r.l. ed è partecipata pariteticamente con il Gruppo Arriva Italia.

Si evidenzia che il quadro normativo che regolamenta il TPL (Trasporto Pubblico Locale) sia ferroviario che automobilistico è reso sempre più complesso dal rapido susseguirsi di norme di diverso rango e portata il cui coordinamento risulta particolarmente laborioso, tanto da rendere difficoltosa una sua compiuta descrizione. Nell'ambito di tale incessante stratificazione è da ricordare che in data 17 luglio 2012 è intervenuta la Corte Costituzionale la quale, con la sentenza n. 199, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del (già modificato) art. 4 del decreto-legge n. 138 del 2011 convertito nella legge n. 148 del 2011 sulla «Disciplina in materia di servizi pubblici locali».

La Corte ha ritenuto di dover colpire, con la dichiarazione di illegittimità costituzionale, l'intero art. 4 sia nel testo originario che in quello risultante dalle successive modificazioni. Ciò ha determinato, quindi, la cessazione di efficacia di tutte le disposizioni in esso previste: non solo quelle inerenti le modalità di affidamento dei servizi, ma anche di quelle relative alla disciplina del transitorio, alle incompatibilità, alla disciplina dei rapporti in corso (che, con riferimento all'attività svolta da Trenord, determinava l'impossibilità, da parte della Regione Lombardia, di rinnovare per ulteriori sei anni il contratto di servizio scadente nel 2014). Venuto meno l'art. 4 citato, che prevedeva una clausola di prevalenza delle disposizioni in esso contenute su quelle di settore con esse incompatibili, si è riespansa la normativa settoriale contenuta, per il settore del trasporto pubblico regionale e locale.

In materia di affidamento dei servizi pubblici è poi intervenuto il decreto-legge n. 179 del 2012 (decreto «Crescita 2») convertito con modificazioni dalla legge n. 221 del 2012 che conferma l'allineamento della disciplina settoriale a quella comunitaria che, si rammenta, stabilisce un termine massimo di scadenza degli affidamenti non conformi al 3 dicembre 2019, con l'obbligo per gli Stati membri di adeguarsi gradualmente alle disposizioni del regolamento comunitario 1370/2007 CE; in seguito a ciò, la Regione Lombardia si è impegnata ad aggiudicare direttamente il contratto di servizio per il trasporto pubblico ferroviario di interesse regionale e locale all'impresa ferroviaria Trenord per il periodo dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2020.

La legge di stabilità 2013 ha istituito il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle Regioni a statuto ordinario, alimentato dalla compartecipazione al gettito derivante dalle accise sul gasolio per autotrazione e sulla benzina, fissando al valore 2011 le risorse derivanti da accisa benzina e gasolio e rendendo tale ammontare indipendente dalle dinamiche dei consumi dei carburanti.

Ciò significa che, a partire dal 2013, l'alea di rischio della contrazione dei consumi non grava più sul settore, il quale, in ogni caso, introita il gettito relativo all'anno 2011. Si segnala, infine, che la norma stabilisce che le risorse del Fondo nazionale non possano essere destinate a finalità diverse da quelle del finanziamento del trasporto pubblico locale, assicurando un margine di certezza e costanza sui flussi aziendali per il settore. ■

La stazione Cadorna e, sopra, la stazione di Castellanza

CESARE PRANDELLI: CALCIO, VALORIZZARE IL TALENTO, RESPONSABILIZZARE I GIOVANI

a cura di
FABRIZIO
SVALDUZ

In questi giorni è l'uomo più osservato, invocato, osannato o criticato d'Italia, oscurando i politici: Cesare Prandelli, il commissario tecnico della Nazionale di calcio italiana che, presente nel girone «D» dei Mondiali in Brasile dal 12 giugno al 13 luglio combatterà al primo turno contro Inghilterra, Costarica, Uruguay

Cesare Prandelli, commissario tecnico della Nazionale di calcio italiana

In questi giorni è l'uomo più osservato, più invocato, più osannato o più criticato d'Italia, mettendo probabilmente in ombra i politici nostrani. Parliamo di Cesare Prandelli, il commissario tecnico della Nazionale di calcio, squadra che, presente nel girone «D» dei Mondiali di calcio che si disputeranno in Brasile dal 12 giugno al 13 luglio prossimi, dovrà combattere al primo turno contro le temibili Inghilterra - esordio a Manaus sabato 14 giugno alle ore 24 italiane - poi il Costarica il 20 giugno, infine l'Uruguay il 24 giugno. Nato a Orzinuovi in provincia di Brescia il 19 agosto 1957, dopo il diploma da geometra Prandelli comincia la carriera di calciatore giocando in varie squadre, arrivando nel 1979 nella Juventus con la quale vince in sei anni tre scudetti, una Coppa Italia, una Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa europea.

Tornato nell'Atalanta, con la quale aveva esordito in serie A, smette a 32 anni nel 1990. Diventa allenatore e dirige prima le giovanili di Atalanta e Lecce, poi passa alle categorie superiori allenando Verona, Venezia, Parma e Roma, per passare nel 2005 al calcio che conta, allenando la Fiorentina per i successivi cinque anni. Avvia il suo rapporto con la Nazionale di calcio il 30 maggio 2010, data dell'annuncio ufficiale che, dopo il Mondiale, avrebbe preso il posto di Marcello Lippi. Per rispondere al richiamo azzurro rescinde il contratto con la Fiorentina dopo cinque bellissime stagioni in viola. Inizia il pro-

prio lavoro coniando lo slogan «Voglio un'Italia di qualità», recuperando Antonio Cassano, inserendo nel gruppo Mario Balotelli e nominando Gianluigi Buffon nuovo capitano.

Stabilisce un «codice etico» in base al quale i calciatori che si macchiano di azioni antisportive non vengono convocati. La qualificazione al Campionato europeo 2012 si rivela una cavalcata senza ostacoli: otto vittorie, due pari e primo posto nel gruppo C. Poi, nel torneo svoltosi in Polonia e Ucraina, l'Italia parte bene: 1-1 con la Spagna campione del Mondo e d'Europa, risultato che si ripete con la Croazia. Il 2-0 all'Irlanda di Trapattoni proietta l'Italia di Prandelli ai quarti, dove batte l'Inghilterra per 4-2 ai rigori. In semifinale, nell'ennesima sfida con la Germania gli azzurri escono vittoriosi: 2-1 con doppietta di Mario Balotelli. In finale contro la Spagna, però, finisce 4-0 a favore degli iberici, ma l'Italia esce a testa alta dal torneo continentale.

Il 2013 è il turno della Confederations Cup, che ha un esito un po' meno felice, l'Italia infatti chiude terza superando, dal dischetto, 5-4 l'Uruguay. Sono 51 fino ad oggi le partite di Prandelli da commissario tecnico, con un bilancio di 22 vittorie, 18 pareggi e 11 sconfitte. La lista con la rosa dei 30 giocatori di Brasile 2014 è stata inviata alla Fifa il 13 maggio scorso, mentre il 2 giugno viene comunicata la lista definitiva dei «brasiliani». Rimasto vedovo sette anni fa, il commissario tecnico azzurro ha due figli e una nipotina che porta il nome della nonna, Manuela. Da quattro anni ha una nuova compagna, Novella.

Domanda. Male nelle coppe europee, scavalcato anche dal Portogallo nel coefficiente Uefa, il calcio italiano si affida ancora alla Nazionale per rinverdire il prestigio. Non sente il peso di questo compito gravoso visto che i calciatori italiani sono una minoranza anche nei club della serie A?

Risposta. Se solo il 38 per cento dei calciatori che militano nel massimo campionato italiano sono selezionabili per la Nazionale, il problema riguarda tutto il movimento calcistico, non solo il commissario tecnico. Nell'immediato possiamo trovare delle soluzioni di carattere tattico, possiamo integrare i «nuovi italiani», come già fanno altre Nazionali: la Germania, la Francia, la Svizzera. Ma il calcio italiano deve assumersi la responsabilità di affrontare il problema con tempi certi e in maniera pragmatica, e ricominciare a valorizzare il prodotto dei propri vivai piuttosto che puntare su calciatori stranieri che non hanno le caratteristiche per innalzare il tasso tecnico delle squadre. Il calo nel ranking europeo è frutto di una serie di fattori contingenti, tecnici, economico-finanziari, infrastrutturali, ai quali è difficile sopperire con una programmazione orientata sul breve termine e concentrata su uno scenario principalmente interno. In determinanti contesti come le Coppe europee, dove l'intensità della manovra è superiore, è fisiologico che si incontrino delle difficoltà.

> «Va sfruttato l'entusiasmo nel calcio per rinnovare l'Italia con un processo che interessi tutti gli aspetti della società: siamo un Paese con una mentalità poco adeguata ai tempi, ostinatamente ripiegato sul proprio passato e poco orientato al futuro, all'innovazione, ai cambiamenti, con una scarsa propensione a trasferire competenze e responsabilità alle nuove generazioni, a valorizzare il talento e l'eccellenza»

D. Brasile, Spagna, Argentina e Germania. È questa la pole del mondiale? Può indicare pregi e difetti delle sue quattro favorite? Solo il Belgio può essere l'outsider che può arrivare fino in fondo e quanto influirà il fattore climatico?

R. Senza dubbio sono queste le quattro favorite. Il Brasile giocherà in casa e pertanto godrà di un sostegno di pubblico impressionante. Dispone da sempre di giocatori dotati di un talento fuori dal comune, al quale l'allenatore Luiz Felipe Scolari ha abbinato una sagacia tattica propria del calcio europeo: è una macchina da guerra. La Spagna è detentrice del titolo mondiale e continentale e, nonostante una lieve flessione della «generazione-Barcellona», ha trovato nuovi interpreti per confermarsi sugli stessi livelli rimanendo fedele ai propri dettami tecnico-tattici. L'Argentina ha un pool di attaccanti impressionante, a cominciare da Lionel Messi, un centrocampo di altissima qualità, e un impianto di gioco molto organizzato. La Germania, che è ai vertici da qualche anno, ha fatto un ulteriore salto di qualità e complessivamente può contare su un gruppo rodato dalle Coppe europee e da un campionato di altissimo livello. Per essa può essere la volta buona. Tra gli outsider, oltre al Belgio, metterei anche la Colombia, poi un gruppo di squadre tra cui Olanda, Uruguay, Inghilterra e naturalmente Italia, che non è tra i migliori, ma può battere i più bravi. Il fattore climatico sarà in ogni caso determinante, arrivare impreparati sarebbe una catastrofe per chiunque.

D. Italia nel girone dei tre campioni del mondo. Cosa teme di Inghilterra, Uruguay e anche Costarica ed è soddisfatto dei progressi mostrati dopo il k.o. con la Spagna?

R. Andiamo per gradi. Il nostro è un girone veramente duro con tre squadre detentrici di titoli mondiali e un outsider che in troppi sottovalutano. L'Inghilterra presenta un gruppo molto diverso da quello visto all'Europeo, molto ringiovanito e con interpreti in grado di assicurare corsa sulle fasce, qualità e intensità di gioco. In più è una squadra che per mentalità non molla mai, sino al fischio finale, un fattore che in un contesto ambientale critico, come sarà Manaus, potrebbe rivelarsi determinante. La Costa Rica è una squadra veloce, attenta in difesa e brava nelle ripartenze, dotata di un ottimo portiere e con due o tre talenti in grado di mettere in difficoltà qualsiasi difesa; affrontarli nella seconda gara sarà un crocevia importante. Infine l'Uruguay, che con Suarez e Cavani dispone della coppia d'attacco a mio giudizio più forte del torneo. È una compagine esperta e capace di gestire certe pressioni, guidata da un maestro del calcio mondiale come Oscar Tabarez. Noi andremo ad affrontare questi avversari facendoci trovare pronti, sotto tutti gli aspetti.

D. Cristiano Ronaldo, Lionel Messi, Neymar, Arjen Robben, Franck Ribery, Eden Hazard, Wayne Rooney. Quali saranno le stelle del mondiale ? Fra queste, l'auspicio che possa esserci Mario Balotelli: quale è il segreto per trarre il meglio dalla sua personalità effervescente?

R. Non escluderei Paul Pogba, Oscar, e qualcuno che sinora non ha avuto l'occasione giusta. Mario? Ha tutte le potenzialità per essere stabilmente in questo gruppo di campioni, per farle emergere saranno fondamentali tanta applicazione, un lavoro di squadra efficace e delle soluzioni tattiche tagliate su misura per le sue caratteristiche.

D. Il codice etico è la caratteristica del suo metodo di lavoro, che ha su-

scitato apprezzamenti e anche qualche critica. Nel suo lavoro futuro, fino al 2016, oltre al potenziamento del settore giovanile, su quale altro programma punterà per far crescere il calcio italiano?

R. Con il raduno compiuto a Roma lo scorso marzo abbiamo posto delle premesse per il futuro, andando a visionare dei giocatori giovani dotati di determinate caratteristiche, che riteniamo funzionali ad una progressiva integrazione nel gruppo che sarà reduce dal Mondiale. Vogliamo continuare a privilegiare le sinergie con le Nazionali giovanili per valorizzare pienamente una filiera che nel recente passato costituiva un marchio forte del calcio italiano. L'obiettivo è risolvere il problema della mancanza di continuità che affligge i calciatori intorno ai 20 anni di età: all'estero i loro coetanei hanno l'opportunità di proseguire il proprio processo di maturazione in contesti di alto livello. Da noi purtroppo la situazione si complica. Servono soluzioni.

D. Tra i suo predecessori, vi sono Enzo Bearzot, Arrigo Sacchi, Giovanni Trapattoni e Marcello Lippi. Le qualità di ognuno e le differenze con il suo stile?

R. Sono dei grandi maestri, indistintamente. E da tutti loro ho preso qualcosa adattandola poi al mio modo di interpretare il calcio. Parlare di differenze secondo me non ha molto senso, anche perché tutto va contestualizzato e ogni momento storico ha avuto il proprio modo di esprimere calcio. Ci accomuna piuttosto la grande passione per questo lavoro, la dedizione e il rispetto per questo sport meraviglioso e i suoi interpreti.

D. Per combattere il razzismo, oltre al gesto di Dani Alves che ha mangiato la banana lanciatagli in campo da un tifoso-razzista durante il match Villareal-Barcellona a fine aprile scorso, «pasto» poi replicato mediaticamente da lei e dal premier Matteo Renzi, o anche alla banana tirata in campo al difensore milanista Kevin Constant; cosa e come occorre cambiare?

R. Dani Alves in maniera spontanea, e per certi versi sorprendente, ha saputo ridicolizzare un gesto retrivo e la mentalità che lo ha animato: pensare che nel 2014 qualcuno possa arrivare ancora a questo è sconfortante, ma purtroppo dobbiamo farvi fronte e raddoppiare gli sforzi per trasferire a tutti, in particolare alle giovani generazioni, dei principi educativi che li sostengano nella crescita umana e intellettuale. Fenomeni del genere si combattono attraverso una normalità di relazioni, fatta da comportamenti civili nei quali il rispetto del prossimo annulla qualsiasi preconcetto e differenza.

> «È attingendo dalla nostra ineguagliabile eredità culturale che potremmo porre le basi per avviare un progetto di modernizzazione in tutti i settori, anche nello sport, e rilanciare l'intero Paese»

D. Cosa pensa della marcia veloce che Matteo Renzi ha portato in politica? Come sfruttare nel modo migliore questo entusiasmo anche nello sport e nel calcio?

R. Non suddividerei la questione del rinnovamento per categorie, piuttosto vedrei una soluzione più globale attraverso un processo che interessi tutti gli aspetti della società italiana. Siamo un Paese con una mentalità poco adeguata ai tempi, ostinatamente ripiegato sul proprio passato e poco orientato al futuro, all'innovazione, ai cambiamenti, con una scarsa propensione a trasferire competenze e responsabilità alle nuove generazioni, a valorizzare il talento e l'eccellenza. Ed è un peccato, perché è attingendo dalla nostra ineguagliabile eredità culturale che potremmo porre le basi per avviare un progetto di modernizzazione in tutti i settori, anche nello sport, e rilanciare l'intero Paese.

D. Juventus, che ha conquistato lo scudetto, e Roma da record in serie A: chi avrà più chance di vincere l'anno prossimo? Cosa ammira di più in Conte e Garcia e quale altra squadra potrà contendere lo scudetto a bianconeri e giallorossi?

R. Posso dire che sia Juve che Roma partiranno da una base tecnica notevole, corroborata da una stagione consistente sul piano dei risultati. Aumenterà la concorrenza, quella del Napoli in particolare, bello e sfortunato in Champions, ma anche della Fiorentina: due squadre che hanno valorizzato una certa idea di calcio modellata su concetti tattici propri dello scenario internazionale. Infine non sottovaluterei le due milanesi, il cui potenziale qualitativo resta elevato e la motivazione forte, ma anche due squadre come Torino e Parma che avranno l'opportunità di lavorare con continuità.

D. Sull'esempio di Francesco Totti che si è sempre ripreso dai tanti incidenti fisici di percorso proseguendo la propria carriera e dimostrando estrema volontà e notevolissima forza fisica, quale, tra queste due doti, è più importante per essere un grande giocatore e cosa le ispira l'esempio di questo campione che sembra destinato a restare protagonista fino a 40 anni come Javier Zanetti e Ryan Giggs?

R. Sono campioni straordinari, animati da una motivazione senza pari che consente loro di andare oltre quelle che sono le normali possibilità umane. Il loro segreto sono la passione, la professionalità con la quale svolgono il proprio lavoro, la capacità di darsi sempre nuovi obiettivi. Per Totti sono terminati gli aggettivi, lui è qualcosa di unico.

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

ENRICO VARRIALE: ECCO IL MIO «PROCESSO» AI MONDIALI DI CALCIO DI QUESTO BRASILE 2014

Non è tutto «verdeoro» quello che luccica. Soprattutto nei Mondiali 2014, dove il Brasile da una parte è rappresentato dal più noto e usato stereotipo, il calcio, dall'altro non lo è laddove gli investimenti per il rinnovamento brasiliano sono stati finalizzati solo alla coppa calcistica, a puntare i riflettori su un paventato benessere individuale, ad avallare un concetto di «Brasile pronto». Come non bastasse, dopo un'apnea che dura già da molto tempo - Rio de Janeiro un cantiere aperto, rivolte civili, disagi infrastrutturali, pacificazione forzosa di favelas -, questi Mondiali non saranno che l'inizio di una nuova era, quella olimpionica, che vede il Brasile nuovamente coinvolto a 360 gradi in attività sportive e promozionali verso le Olimpiadi del 2016, dimenticando i reali problemi della popolazione. Si tratta di un Paese povero e la presenza di forni di energia rinnovabile e di un prodotto interno in sviluppo non corrisponde alle rappresentazioni che di tutto ciò dà la popolazione. Ma poiché il calcio, come lo sport in genere, appartiene alle attività ludiche, e i Romani erano i primi a gettare nell'arena gladiatori e leoni e, fuori da considerazioni etiche, risultava uno spettacolo interessante, proviamo a verificare, con le parole di uno dei più grandi esperti di calcio in Italia, il conduttore televisivo Enrico Varriale, i limiti di questi Mondiali e dei nostri calciatori.

Domanda. I Mondiali, un'opportunità di crescita oltre che di rivolta: è così?

Risposta. Possono costituire una grande occasione per il Brasile, anche se la popolazione brasiliana in questo momento vive alcune contraddizioni. Una parte maggioritaria dell'opinione pubblica afferma addirittura di non volere il Mondiale, ma essendo il Brasile un Paese con un prodotto interno dei più positivi in un momento di crisi economica mondiale, potrebbe essere l'occasione per un ulteriore consolidamento di una crescita di un Paese straordinario il quale effettivamente - per quello che dice anche l'opinione pubblica brasiliana - potrebbe distribuire in maniera più equa le risorse generate dai due grandi eventi sportivi in programma.

D. Due eventi immensi, uno mondiale, l'altro olimpionico, a distanza di due anni e nello stesso Paese, che si aggiungono alla recente Giornata Mondiale della Gioventù in occasione della quale il neo-eletto Papa faceva visita al Brasile: cosa ne pensa?

Enrico Varriale

R. È qualcosa che nella mia memoria non ha precedenti. C'è un flusso di denaro, risorse, sponsorizzazioni e anche attenzione mediatica mondiale capaci di garantire in questo momento al Brasile un salto di qualità notevole. Quello che tutti dobbiamo auspicare è che tale salto non sia solo l'effetto di risorse economiche per alcune realtà consolidate che hanno avuto negli anni comunque dei vantaggi economici consistenti. Il Brasile è da sempre una terra di grandissime ricchezze e grandissima povertà: c'è sempre stata la convivenza tra i grandi patrimoni dei grandi ricchi di Copacabana ed Ipanema da un lato, e l'adiacente favelas della Rocinha dall'altro. Speriamo che questo mondiale possa servire non dico a ridurre le distanze, ma in qualche modo a distribuirle meglio; il Governo progressista di Dilma Rousseff potrebbe far sperare in una redistribuzione. È chiaro che le grandi manifestazioni sportive sono un'occasione, questo non solo in Brasile. Già l'anno scorso quando vi andammo per la Confederation Cup si vide bene che il Paese era in ritardo sotto l'aspetto infrastrutturale; ci auguriamo che possa recuperare in questo ultimo periodo e, soprattutto, offrire un quadro generale confortante anche per chi lavorerà alla riuscita dei giochi.

D. Esiste un gap infrastrutturale?

R. A giugno del 2013, quando andammo per la Confederation Cup, si avvertivano grandi mancanze dal punto di vista delle infrastrutture dei trasporti e tecnologiche. La connessione 3G dava problemi; quest'anno hanno garantito la connessione 4G, ma sembra che non sarà così. È chiaro che tutti gli sforzi alla fine porteranno qualche risultato, ma a leggere le cronache sia per la realizzazione degli stadi, sia per il consenso popolare, non sono stati fatti grandi passi. Da questo punto di vista la preoccupazione è legittima. Ripeto, però, che le grandi opere si fanno ormai in tutti i Paesi del mondo quando vi sono i grandi eventi sportivi, quindi è da sperare che, avendo una combinazione senza precedenti come il 2014-2016 di Mondiali di calcio e Olimpiadi, qualcosa resti alla popolazione.

D. Senza vincitori né vinti?

R. Questa è un'utopia: credo che qualche vinto ci sarà sempre, speriamo solo non siano troppi e che ci sia una base di vincitori più ampia rispetto ai soliti che in queste operazioni si arricchiscono e hanno la possibilità di avere vantaggi in una realtà che avrebbe bisogno invece di una redistribuzione sia del reddito che delle possibilità di rendere più vivibile aree di grande sofferenza sociale, perché le favelas di Rio ma anche altri parti del Paese sono sotto gli occhi di tutti.

D. Lei è stato in Sud Africa per la cronaca degli ultimi Mondiali. Differenze?

R. Quattro anni fa ho vissuto l'esperienza africana, soprattutto a Johannesburg dove si è svolto il ritiro della nazionale; oggettivamente il lascito è stato solo quello di stadi bellissimi e modernissimi, ma oltre a ciò la società sudafricana non ha avuto l'avanzamento che si aspettava. Speriamo che in Brasile, sfruttando il vantaggio di avere anche le Olimpiadi a Rio nel 2016, possa verificarsi un miglioramento per tutta la popolazione, soprattutto quella più sofferente.

Uno dei grandi «castelli» di sabbia a Rio e, dietro, una porta di calcio

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO — INFO@RIOMA.BR.COM

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Il Maracanà, lo stadio di Rio de Janeiro adibito ad ospitare i Mondiali 2014

D. Stiamo parlando solo di Rio, non del resto del Brasile. È come dire Europa: un insieme di mondi e culture differenti sebbene legate, che hanno problemi diversi e grandi gap anche all'interno.

R. Certo, il Brasile è un Paese-continente, ed è chiaro che ci sono zone tipo Amazzonia che hanno sicuramente altri problemi non risolvibili attraverso l'appello a questi grandi eventi. A Rio ci sarà il vantaggio di avere le Olimpiadi.

D. È un vantaggio?

R. Il vantaggio è che, per 4 anni, i riflettori sono puntati su questo tipo di realtà: oggi se in Brasile avviene un incidente sul lavoro in uno stadio, ne parla tutto il mondo, mentre fino a ieri se ne accorgevano in pochi. Da questo punto di vista anche la protesta trova un'eco e una risonanza normalmente assenti.

D. C'è anche molta violenza, sono aumentate le sparatorie, vi sono molte riappacificazioni nelle favelas ad opera della polizia, probabilmente strumentali, infine c'è questa fretta del Governo di muoversi. Che ne pensa?

R. È chiaro che il Governo deve gestire una situazione con gli occhi del mondo puntati addosso, e cerca di fare nel miglior modo possibile. È anche vero che anni di ritardi non si cancellano velocemente, e ciò porta ad avere un'accelerazione non solo nell'azione ma anche nel tipo di protesta, considerando perfino che, se è stato portato al Governo il partito di sinistra, la maggioranza dell'opinione pubblica brasiliana la pensa in un certo modo. È chiaro che il Brasile ha avuto una dittatura militare per molti anni e ciò genera forti resistenze imprenditoriali ed economiche, che oggettivamente fanno sentire un peso, ma credo e spero che Mondiali e Olimpiadi siano un'occasione utile per dare una maggiore equità sociale e la capacità di far crescere in generale un Paese straordinario.

D. Quali Mondiali ha vissuto da cronista e testimone?

R. Ne ho fatti 7, sono stato fisicamente in tutti i Paesi chiamati in causa: Italia 1990, Usa 1994, Francia 1998, Corea-Giappone 2002, ossia il primo mondiale abbinato con due Paesi vicini, Germania 2006 nel quale vi fu l'indimenticabile vittoria dell'Italia a Berlino, e nel 2010 il Sud Africa, un Mondiale sfortunatissimo per l'Italia che ne uscì al primo turno. Nel 2006 abbiamo vinto contro la Francia e siamo diventati campioni del mondo. Lo storico incontro Italia-Brasile avvenne in Spagna nel 1982, ancora non seguivo il Mondiale professionalmente.

è qualcosa che nella mia memoria non ha precedenti, un flusso di denaro, risorse, sponsorizzazioni e anche attenzione mediatica mondiale che può essere usata oggi per garantire al Brasile un salto di qualità

Il presidente brasiliano Dilma Rousseff invita Papa Francesco ai Mondiali

D. Di questi quale ha dato una maggiore spinta economica?

R. Credo che nessuno alla fine abbia lasciato grandi strascichi economici: il Mondiale lascia solo i segni iniziali, ossia lo stadio. Il Paese che da questo punto di vista poteva avere la maggiore incidenza, perché partiva anche da basi più basse, era proprio il Sud Africa. Ha stadi bellissimi che in Italia sogniamo, ma sono dedicati ai grandi eventi che solo per un periodo catalizzano l'attenzione e bruciano una serie di interessi e risorse, quindi lasciano una cattedrale nel deserto. Il caso brasiliano è diverso solo per l'abbinamento con le Olimpiadi 2016. Ricordo la Germania, oltreché per la nostra vittoria e per il fatto personale di essere stato uno dei pochi italiani ad aver toccato la Coppa del mondo, che portarono nel mio studio accanto allo spogliatoio dell'Olympiastadion di Berlino, anche perché dal punto di vista del sistema-Paese tedesco ha migliorato notevolmente le strutture sportive: ci sono stadi in Germania alimentati con pannelli fotovoltaici.

D. La Germania, essendo ricca, ha fatto di più; il Brasile, povero, fa rivolte.

R. Speriamo che queste portino a un risultato concreto per la gente: se solo si riuscisse a migliorare le condizioni di vita di una favelas il risultato sarebbe già significativo.

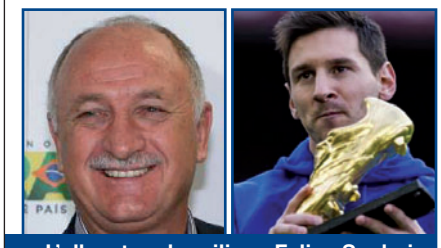
D. Crede che questi fondi saranno impiegati anche per scopi più elevati?

R. Me lo auguro. Credo che dal punto di vista del risultato sportivo una vittoria del Brasile placherebbe un po' gli animi rivoltosi, perché poi ogni mondo è Paese e la vittoria sportiva dà la possibilità a ciascuno di vivere un momento di orgoglio. È più difficile però non cadere nella mera contingenza, che porta quelli che già hanno ricchezza ad essere più ricchi, e lascia gli altri più poveri. Guardando al passato, non c'è da aspettarsi molto.

D. Una perdita costituirebbe una frustrazione.

R. Sinceramente credo che il Brasile sia favoritissimo per il Mondiale, per ragioni innanzitutto tecniche perché è un'ottima squadra con un commissario tecnico molto saggio, Felipe Scolari, che ha allenato in Europa e quindi conosce bene le dinamiche del calcio europeo, che è il più evoluto dal punto di vista tattico. Molti calciatori brasiliani giocano in Europa e imparano. C'è anche la grande creatività e fantasia del calcio brasiliano che produce fenomeni a getto continuo. In più credo che il Brasile sia notoriamente la patria del pallone, c'è stata una letteratura sul Mondiale del 1950, perso nel «Maracanazinho» contro l'Uruguay in un sistema a gironi per cui bastava un pareggio al Brasile in quell'ultima partita per laurearsi campione del mondo. Non riesco ad immaginare la ripetizione di uno scenario del genere, ma il calcio è bello per la sua imprevedibilità, per non essere una scienza esatta.

D. Chi sono i candidati alla vittoria?



L'allenatore brasiliano Felipe Scolari, e il giocatore argentino Lionel Messi

Neymar, fantasista brasiliano, una delle maggiori promesse di questi Mondiali

R. Io credo che i brasiliani stessi siano i favoriti. Ma poi, indiscutibilmente, c'è l'Argentina, squadra più forte anche tecnicamente del Brasile, ma che gioca fuori casa contro la sua più grande rivale. L'Argentina è una squadra che, soprattutto in attacco, ha grandi fenomeni, da Lionel Messi, il giocatore che più si avvicina a Diego Armando Maradona, a Kun Aguero, Gonzalo Higuain che gioca nel Napoli, Angel Di Maria che gioca nel Real Madrid. Una squadra forte a tal punto da permettersi il lusso di non convocare Carlos Tevez, uno dei protagonisti dello scudetto juventino. Quindi il Brasile è il favorito, con un grandissimo fantasista che è Neymar, del Barcellona, ma l'Argentina è la vera rivale. Tra le europee è molto forte la Germania. Poi c'è la Spagna, campione del mondo in carica. Immagino comunque che sarà un mondiale sudamericano.

D. Dal Papa al calcio, siamo circondati.

R. Papa Francesco è sinceramente amante del calcio, tifoso del San Lorenzo De Almagro, una squadra che spesso perde e che ha difficoltà, ma dei più popolari quartieri di Buenos Aires. Uno dei primi atti di questo Papa è ricevere i tifosi del San Lorenzo come socio della squadra, e farsi dare la maglia.

D. Il calcio o la religione unisce?

R. Questa è la cosa straordinaria. La Rai fece una trasmissione sui Mondiali del '98 in Francia e fece vedere, al calcio d'inizio della finale, cosa si faceva in oltre 200 Paesi: dall'Alaska al deserto del Sud Africa, alla Tanzania, si stava guardando la partita. Non c'è cosa più unificante del pallone. Le Olimpiadi, fenomeno più universale, non hanno la stessa capacità di catalizzare l'interesse del mondo, pochi eventi sono in grado di fermare il tempo come il calcio. E un Papa, calato profondamente nella realtà che lo circonda e che si pone allo stesso livello della gente, non può non essere tifoso e rendersi partecipe.

D. Cosa dice dell'Italia?

R. È un discorso molto legato alla prima partita: battere l'Inghilterra in Amazzonia, a Manaus, il 14 giugno, metterebbe il mondiale in discesa. Nel girone fronteggiamo anche il Costa Rica e l'Uruguay, e credo che questo sarà un Mondiale in cui le squadre sudamericane vivranno da protagoniste. La squadra italiana mi sembra nel complesso la migliore del momento per il calcio italiano, un

i brasiliani giocano a pallone da quando sono piccole qui, sulle spiagge, nelle favelas, in mezzo alla strada, quindi sono liberi: sono meno polli di allevamento

La maglia azzurra indossata da Mario Balotelli

calcio che nel ranking dell'Uefa è al quinto posto, cioè in Europa siamo dietro a Inghilterra, Spagna, Germania e Portogallo. Aggiungiamoci Argentina, Brasile e Uruguay e abbiamo la misura del rischio che corriamo. Anche nel 2006, in pieno scandalo Calciopoli, nessuno pensava che potessimo vincere il Mondiale, quindi nel calcio non si può mai dire. Siamo una squadra di tradizione, di esperienza e anche di grande malizia tattica. La qualità dei nostri mediamente è buona nel senso che abbiamo alcune individualità valide, il problema è che abbiamo pochi giovani che sono emersi, mentre i due giocatori di caratura internazionale - Gianluigi Buffon e Andrea Pirlo, già campioni del mondo nel 2006 - sono abbastanza avanti negli anni. Il grande giocatore su cui si farà affidamento è Mario Balotelli che merita un discorso a sé, con grandissime potenzialità spesso inespresse in quanto ancora irrisolto, credo anche sul piano umano. Balotelli era il figlio di due ghanesi che l'hanno abbandonato all'età di tre anni a Palermo, è stato adottato da una famiglia di Brescia, dove ha vissuto e assunto il cognome dei genitori adottivi: sarebbe una bellissima storia, un'Italia trascinata da Balotelli al Mondiale, la prova provata che la nuova Italia, e cioè l'Italia anche degli emigrati, si può fare.

D. I brasiliani giocano meglio?

R. In termini tecnici e calcistici dal punto di vista della base loro sono tanti, è come fare una selezione di tutti i giocatori più forti in Europa, in più lì c'è la capacità di far crescere i giocatori con una grandissima fantasia: giocano a pallone da quando sono piccoli, sulle spiagge, nelle favelas, in mezzo alla strada, e quindi sono liberi, sono meno polli di allevamento. La cosa che negli anni gli ha fatto fare il salto di qualità è che molti di questi giocano in Europa, dove hanno anche appreso capacità tattica, malizia, gestione di una partita all'europea.

D. Perché giocare in casa è sempre più vantaggioso? Per il tifo?

R. È fuori discussione che c'è interesse che vada avanti il Paese ospitante.

D. Che però adesso fa protesta, una protesta dal nome «O gigante acordou», il gigante si è svegliato.

R. Il calcio è importante ma c'è qualcosa più importante. Le grandi proteste di piazza spaventano, ma il calcio ha anche una funzione educativa nonché «soporifera», perché se c'è una cosa che può sopire la protesta è la vittoria del Brasile. Se perdesse, avremmo la prova dell'imprevedibilità del calcio e l'imprevedibilità delle reazioni, dal punto di vista dell'ordine pubblico e del sociale.

D. E le Olimpiadi?

R. Per le Olimpiadi è necessaria una relativa pace sociale perché, mentre nel calcio si costruiscono una serie di stadi in tante città, nelle Olimpiadi si tratta di creare decine di impianti solo a Rio: palazzetto dello sport, strutture per il basket, la vela, l'atletica. Inoltre non sono sentite come il calcio.

D. A cosa si deve la doppietta Mondiali-Olimpiadi? Un volano per far soldi?

R. Perché il Brasile in questo momento ha gli argomenti giusti per convincere chi volesse investire risorse e soldi, e oggi tutti le maggiori manifestazioni finiscono dove vi è una possibilità di garantire maggiore sviluppo. I mega sponsor di questi eventi sono Coca-Cola, Mastercard e simili, cioè i grandi marchi mondiali che vanno dove ci sono i soldi. Il prossimo sarà in Russia, non è un caso, e il successivo nel Qatar, che dal punto di vista del pallone non ha ragione d'essere giacché il Mondiale si gioca in piena estate e nel Qatar devono attrezzare stadi climatizzati per il caldo, partite indoor che nel calcio è un'alternativa mai verificatasi: il Mondiale diventa un ulteriore volano per fare soldi.

D. Che perda o vinca il Brasile, pensa che tutti questi lavori saranno utili?

R. Questa è la vera domanda, però ignoro la risposta. La vittoria, da quel punto di vista, è imprevedibile.

D. Comunque sarà un successo, o no?

R. Non mi sento di dirlo viste le precedenti esperienze. L'augurio è che alla fine tutto l'afflusso di soldi, interessi e riflettori accesi, in realtà possa servire.

D. Ci saranno problemi di vario tipo, quasi un disturbo post traumatico da stress.

R. Lo stress si trova in tutte le parti del mondo, noi abbiamo avuto i Mondiali del 1990, un'esperienza allucinante che non ci ha lasciato nulla di buono, solo molto stress.

ACCORDO ANAI-CSI

UN NUOVO CONTRATTO SPECIFICO E INNOVATIVO PER IL MONDO FORENSE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ANAI, ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Nel solco della recente riforma forense e nel segno della trasparenza l'accordo, in vigore dal primo maggio, è valido due anni e si applica a tutto il personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato o determinato di piccoli e medi studi legali, con meno di 16 dipendenti. L'obiettivo è tenere sotto controllo le forme di lavoro flessibili: negli ultimi anni si è fatto frequente ricorso a rapporti di lavoro flessibili e di natura autonoma, mentre si è presentato il grave problema della disoccupazione giovanile

L'Associazione Nazionale Avvocati Italiani, ANAI, ha stipulato con il Sindacato CSE un contratto collettivo di lavoro per i dipendenti e i collaboratori degli studi legali. Efficienza dello studio legale, condizione di precarietà dei giovani avvocati e rapporti contrattuali all'interno delle strutture: su queste direttrici molto pragmatiche si è incentrata l'attività dell'ANAI. In questa direzione concreta, infatti, si muove l'iniziativa dell'Anai e della Confederazione indipendente Sindacato europeo (Cse), che hanno sottoscritto il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti e i collaboratori degli studi legali. Nella sostanza, esiste dal primo maggio 2014 un riferimento contrattuale per tutto il settore legale.

Si tratta, dunque, di una proposta di cui il mondo forense sentiva la necessità, perché rappresenta non solo una sorta di contratto vero e proprio, ma ad esso è collegata una serie di altre attività di prossima attuazione. Importantissimo, infatti, sarà il ruolo svolto dal gruppo di lavoro che avrà un approccio sistematico e continuativo nei confronti di problemi ormai endemici e cronici del nostro settore come la disoccupazione giovanile. Ma che studierà anche figure entrate a pieno titolo nei nostri studi come i cosiddetti collaboratori non continuativi ed i praticanti.

Sarà importante, quindi, analizzare i risultati di tutta una serie di analisi e di approfondimenti che il gruppo di lavoro riuscirà a sviluppare, così come sarà fondamentale il ruolo dell'ente bilaterale che si occuperà di formazione degli apprendisti, dei collaboratori e dei praticanti. Riorganizzare il lavoro all'interno dello studio significa puntare sulla figura dell'avvocato del futuro, coadiuvato e circondato da una serie di figure professionali che, per poter portare avanti nel modo migliore il loro lavoro di supporto, hanno bisogno di essere inquadrate e tutelate.

Il primo passo verso l'avvocato del futuro è stato costruito con la riforma della professione forense; ora si tratta di continuare questo cammino per uscire dalle critiche, dai luoghi comuni duri a morire ma, soprattutto, dai tentativi di ridimensionamento della funzione costituzionale dell'avvocato. Un'iniziativa voluta fortemente dall'Anai che da sempre riconosce il ruolo e il valore sociale ed economico nazionale rappresentato dal settore legale, attraverso il complesso delle attività esercitate.

Una novità assoluta nel settore, che l'Anai e la Cse hanno voluto stipulare per rispondere alle esigenze di produrre un riferimento contrattuale per tutto il settore legale e quindi da valere per tutti i dipendenti e per tutti gli addetti occupati negli studi legali e nelle relative attività intellettuali.

Il mondo forense si dota così di uno strumento innovativo e specifico alla professione dell'avvocato, nel solco dell'impostazione data con la recente riforma dell'ordinamento forense e nel segno della trasparenza del lavoro che si svolge all'interno degli studi legali. Per quanto riguarda, in particolare, i termini e la validità, il contratto ha una validità di due anni - è in vigore da giovedì primo maggio 2014 al 30 aprile 2016 - e si applica a tutto il personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato o determinato di piccoli e medi studi legali, con meno di 16 dipendenti.

La «novità» disciplina, in maniera unitaria e per tutto il territorio nazionale, i rapporti di lavoro dipendente nell'ambito delle attività professionali forensi, anche in forma di studio associato e nelle forme societarie consentite dalla legge. Pertanto saranno interessati i rapporti di lavoro: dipendente, i tirocini formativi e di orientamento al lavoro, i cosiddetti «stage» e gli addetti al settore occupati con le diverse forme di impiego e con le diverse modalità formative. Sono previsti anche scatti di anzianità, posizioni organizzative per chi svolge ruoli di responsabilità oppure direzione delle risorse umane, passaggi di livello con conseguente retribuzione contrattuale dimensionata e condizioni di miglior favore.

Per quanto attiene, inoltre, all'istituzione di un gruppo di lavoro diretto a monitorare le «attività a termine», l'obiettivo è quello di tenere sotto controllo le forme flessibili. Negli ultimi anni si è fatto ricorso sempre più frequentemente a rapporti di lavoro flessibili e di natura autonoma, mentre si è presentato un grave problema di disoccupazione giovanile distribuito in maniera differente a seconda delle diverse aree geografiche.

Per questo motivo le parti contrattuali - Anai e Cse - si sono impegnate ad istituire un «pool» composto da

esperti, di parte sia datoriale che sindacale, con il compito di studiare e verificare, per il settore degli studi professionali legali, il fenomeno delle collaborazioni coordinate e continuative, dei rapporti di apprendistato di alta formazione e di ricerca, con riferimento alle figure riferibili al praticantato e in generale dei rapporti di lavoro atipici.

I risultati della ricerca costituiranno la base per definire le linee guida per il riconoscimento di un equo compenso e per la tutela di un «welfare» contrattuale a favore di questi addetti. Le linee guida, inoltre, potranno essere sviluppate anche in collaborazione con il Ministero del Lavoro. Il gruppo di lavoro, quindi, verificherà anche il fenomeno dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile in alcune aree geografiche del Paese. Alla fine così si potranno definire accordi con modalità di emersione e di ingresso nel mercato del lavoro, e questi saranno a volte temporanei, in deroga alle tutele previste dal Contratto collettivo nazionale di lavoro.

L'Anai e la Cse, inoltre, costituiranno, come si è detto, un ente bilaterale con una molteplicità di funzioni. Tra queste si possono riassumere i seguenti compiti dell'ente:

1) svolgerà attività di formazione degli apprendisti, dei collaboratori e dei praticanti, anche attraverso specifiche convenzioni con le università e con altri organismi di formazione;

2) svilupperà ricerche per ottimizzare l'organizzazione degli studi, per la consulenza relativa alle certificazioni di qualità e alla formazione sulla sicurezza;

3) predisporrà rapporti per la creazione di un'assistenza sanitaria complementare al fine di fornire trattamenti sanitari, integrativi delle prestazioni obbligatorie;

4) metterà a punto rapporti per l'istituzione di un fondo di previdenza complementare per i dipendenti e studi per l'istituzione di un fondo interprofessionale.

L'ultimo cenno merita l'orario di lavoro individuato dal contratto. Particolari disposizioni ad hoc per gli studi legali sono previste in tema di orario di lavoro, lavoro part-time, forme di job sharing. Ai lavoratori studenti spetteranno permessi retribuiti di una settimana per la preparazione degli esami, oltre a quelli fissati per le prove d'esame; per gli esami universitari due giorni oltre al giorno dell'esame; per chi frequenterà corsi di perfezionamento, specializzazione, master e per la frequenza della Scuola forense, saranno possibili contratti part-time, con orario flessibile.

Ai praticanti che dovranno affrontare l'abilitazione professionale sarà riconosciuto un compenso per il periodo di congedo di 15 giorni precedente alle prove scritte e di 30 giorni prima della prova orale, oltre ai giorni delle prove stesse. L'orario settimanale sarà distribuito in cinque o sei giornate per un totale di quaranta ore, ma potrà essere comunque flessibile con una valutazione periodica di almeno quattro mesi. Il lavoro part time dovrà essere concordato e, nel caso, modificato sempre con la volontà reciproca. Previsti, infine, i congedi parentali per la gravidanza, l'allattamento e poi per l'assistenza al bambino. ■

GEICO VINCE DUE PREMI

CON UN IMPIANTO DI PITTURA PER AUTO

Ali Reza Arabnia

Leader mondiale negli impianti di verniciatura per auto con un fatturato 2013 di 130 milioni di euro, la Geico di Cinisello Balsamo si è aggiudicata a Shanghai due prestigiosi premi nell'ambito di Surcar 2014, la conferenza internazionale più importante nel settore paint delle auto. Alla Surcar i protagonisti del settore si incontrano per discutere tendenze, tecnologie e innovazioni legate alla verniciatura delle scocche. Durante la conferenza, che quest'anno compie 50 anni, promossa da un comitato internazionale di imprese, i rappresentanti di case automobilistiche o fornitori di primo livello presentano le loro innovazioni ad una platea di operatori mondiali, che determina le tendenze di mercato. La Geico ha presentato l'impianto di verniciatura più moderno del mondo, ottenuto in Cina per una joint venture tra la società cinese Chery e quella israeliana Quantum, con una commessa di circa 60 milioni di euro, vincendo i due premi su tre: il Premio per la Tecnologia e quello della Giuria. «L'impianto ha una capacità produttiva annua di 200 mila auto, estendibile a 350 mila in due anni, con un risparmio energetico del 33 per cento»,ha spiegato il presidente di Geico, Ali Reza Arabnia. Il 16 giugno 2020 la Geico presenterà tecnologie ancor più innovative.

CONERGY AD OXFORD

COSTRUISCE AD OXFORD UN IMPIANTO SOLARE DA 37 MILA MW

L'impianto Conergy ad Oxford

Leader internazionale in soluzioni e servizi fotovoltaici, la Conergy di Vicenza ha stretto un accordo con la RWE Supply & Trading per la costruzione di un impianto solare a terra da 37 Mw a Kencot Hill, a 19 miglia da Oxford. È la prima volta che la RWE investe nel solare britannico, mentre Conergy è alla seconda esperienza avendo già installato un parco solare da 68 Mw. Il sito, 129 ettari, è in un aeroporto in disuso e sarà connesso verso fine estate. Composto da 144 mila pannelli solari, l'impianto produrrà energia elettrica sufficiente per 10 mila abitazioni, imprese e organizzazioni del settore pubblico. Per rispettare l'ambiente e la fauna locale saranno impiantate siepi che nasconderanno alla vista gran parte del sito. L'impianto eviterà l'emissione di 380 mila tonnellate di anidride carbonica nei prossimi 24 anni.

ENEA E CELLE A COMBUSTIBILE

L'ENEA PARTECIPA ALLA «JOINT TECHNOLOGY INITIATIVE»

L'Enea partecipa alla «Joint Technology Initiative» della Commissione europea, che intende sostenere e sviluppare i settori più innovativi, come le celle a combustibile e l'idrogeno, per aumentare la competitività dell'industria europea. I progetti europei nel settore delle celle a combustibile si sono moltiplicati negli ultimi anni: attualmente è in corso un progetto dimostrativo di mille sistemi micro-cogenerativi installati presso utenze casalinghe e, all'interno di Horizon 2020, è stato varato anche il secondo mandato per la piattaforma FCH-JU (Fuel Cells & Hydrogen Joint Undertaking), dedicata alle celle a combustibile e all'idrogeno.

CORTE DEI CONTI

COME LA VUOLE L'ODIERNA ECONOMIA

di LUCIO GHIA

Si ha il timore che, prendendo una decisione, si possa andare incontro a giudizi contabili e alle conseguenti sanzioni. È il diffuso pretesto per frenare l'andamento della gestione pubblica, evitare responsabilità, alimentare le lungaggini burocratiche; troppe autorizzazioni frenano lo sviluppo economico

Roma. La sede centrale della Corte dei Conti

Dopo 150 anni di storia, in un periodo estremamente significativo per il Paese, denso di nubi minacciose che incombono sui beni della collettività, si inizia una nuova stagione per la Corte dei Conti che continua ad essere il guardiano della regolarità contabile e del corretto funzionamento delle amministrazioni pubbliche, specialmente in questi ultimi tempi avvolte da un denso reticolo di accuse di corruzione, inefficienza, malaffare, inchieste su connivenze e coperture politiche, infiltrazioni mafiose e camorristiche. In realtà gli addetti ai lavori sanno che la stragrande maggioranza dei dirigenti, funzionari, impiegati pubblici svolgono il loro lavoro con dedizione e senso delle istituzioni.

Oltre alla giustizia costituzionale, alla giustizia ordinaria civile e penale e a quella amministrativa, il corpo giurisdizionale rappresentato dalla Corte dei Conti assume funzioni, valenza e compiti sempre più centrali nella vita del Paese. Non si tratta, come avrebbe voluto uno studente universitario poco studioso che in un esame, alla domanda: «Mi parli della Corte dei Conti», rispose sbrigativamente: «È un'associazione di nobili». Oggi specialmente si deve guardare a questo specialistico corpo di magistrati sperando che bonifichi profondamente le paludi del Paese.

Le due funzioni essenziali svolte in tutto il territorio nazionale dai 450 magistrati che attualmente vi sono impegnati sono una giurisdizionale, l'altra di controllo; si tratta di compiti svolti da magistrati, donne e uomini, dotati di indubbia competenza professionale, di spiccato senso del dovere e di elevato spirito di servizio; assistiti da una struttura amministrativa che ha gli stessi valori e la stessa disponibilità, di essi vanno esaltate le capacità e la dedizione.

Le molteplici funzioni giurisdizionali e di controllo, notevolmente ampliate dal decreto legge 174/2012 convertito nella legge 213/2012, richiederebbero un numero superiore ai circa 450 magistrati distribuiti tra gli uffici centrali e i 60 periferici che vigilano sui bilanci di circa 10 mila enti e spesso svolgono attività supplementari di controllo, requirenti e di giurisdizione indubbiamente complesse. La Procura della Corte istruisce il «caso», predispone il dossier per l'organo giudiziario che, ascoltate le parti e talvolta disposte consulenze tecniche, emette una decisione, impugnabile in sede di appello. Le critiche che si rivolgono alla Corte dei Conti si incentrano sul fatto che si interviene ex post, quando il danno è già stato compiuto, mentre è essenziale collegare, tempestivamente e preventivamente, la risposta giudiziaria al bene da tutelare.

Per la giustizia contabile è arduo individuare il danno che l'attività illecita dell'agente ha apportato al bene pubblico e determinarne il ristoro; ed anche la qualificazione dell'illecito non è semplice, perché la normativa in molti casi non è facilmente individuabile. La determinazione del danno è resa difficile da una punizione non sempre correlata all'attività realmente svolta dal colpevole, alla sua consistenza patrimoniale, alla ricerca e formazione della prova, all'esistenza del nesso di causalità tra la condotta e il danno provocato.

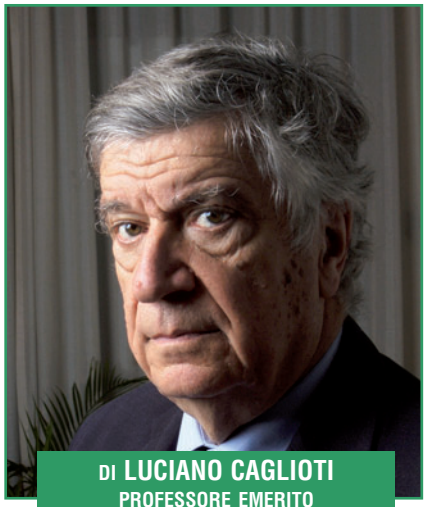
La determinazione del danno erariale effettivo dovrebbe essere facilitata, nel nuovo corso, da interventi regolamentatori del processo contabile, in coerenza con l'intero sistema giurisdizionale ai fini dell'effettiva parità delle parti secondo l'articolo 111 della Costituzione. Secondo il nuovo presidente della Corte dei Conti, nel giudizio contabile va osservato anche il principio dell'articolo 54: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge».

Quindi la giurisprudenza della Corte deve esaminare le questioni anche sotto il profilo etico-morale. L'onorabilità che deve caratterizzare l'attività pubblica impone di rispettare questo vincolo di ordine morale che si aggiunge ai principi più strettamente giuridici. Oggi, considerati la larga presenza dello Stato nell'economia e il controllo pubblico diretto o indiretto sulle imprese operanti nei campi economici e produttivi più disparati, l'impegno funzionale della Corte ha assunto maggiore importanza; in questo contesto però il suo controllo e la sua attività costituiscono spesso l'alibi burocratico più insidioso.

Il prolungamento dei tempi decisori da parte di pubblici amministratori, pubblici funzionari e incaricati di servizio pubblico si nutre del timore che, assumendo una decisione, si possa andare incontro a giudizi di natura contabile e alle sanzioni conseguenti. Questo è il diffuso pretesto per frenare il buon andamento della gestione pubblica, per non assumere la responsabilità della decisione, per alimentare le lungaggini della burocrazia. Autorizzazioni, licenze, concessioni di troppe e distinte autorità frenano lo sviluppo economico del Paese in un momento in cui vi sarebbe bisogno di grande rapidità decisionale e attuativa. Oggi l'economia ha bisogno di acceleratori per riprendere a crescere e per creare occupazione e lavoro. ■

SCIENZA

IL DNA SULLO SMARTPHONE: L'INFORMATICA ENTRA NELL'ETICA



DI LUCIANO CAGLIOTI
PROFESSORE EMERITO
DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

«Rivoluzione biologica e rivoluzione informatica insieme: con uno smartphone oltre a telefonare, guardare le foto dei figli e ascoltare musica, ci si potrà portare appresso il proprio codice genetico. Autore di questa singolare realizzazione un gruppo di ricercatori esperti in biologia, informatica, fisiologia, medicina operanti in vari laboratori e ospedali di Bordeaux, con aspetti etici tutt'altro che trascurabili»

La lunga storia dell'uomo è stata costellata da una serie di eventi che per la loro importanza e le loro dimensioni sono state definite, in gergo corrente, come «rivoluzioni»: rivoluzione agricola, rivoluzione industriale, rivoluzione francese, e via via elencando grandi mutamenti di scenari, non sempre esenti da violenti spargimenti di sangue. Si passa dalla scoperta del fuoco alle primordiali tecnologie paleolitiche, dai graffiti delle caverne del Sahara ai «secoli bui» e al Rinascimento, dalle primitive comunicazioni scritte alla stampa di Gutenberg, fino all'era attuale risultante di due rivoluzioni che si intersecano, si sviluppano, si potenziano e sinergizzano a vicenda: la rivoluzione biologica e quella informatica, entrambe orientate verso l'uomo, entrambe basate su un problema di fondo: come ottenere, ritrovare, conservare, utilizzare, trasmettere le informazioni.

La rivoluzione informatica si basa sui numeri, ed è alla base di un sistema complementare che ci dà la possibilità di operare su scala enorme su di essi, permettendo all'uomo di oggi di usare oggetti elettronici straordinariamente utili che vanno dal computer agli elaboratori elettronici più sofisticati, con una progressiva miniaturizzazione che permette ad ognuno di avere in tasca apparecchiature che immagazzinano e rendono accessibili e utilizzabili in tempo reale notizie di stampa, articoli scientifici e tutta una serie di strumenti informativi.

La rivoluzione biologica è a sua volta basata sulla raccolta, conservazione, utilizzazione, trasmissione ecc. di informazioni, ed anche essa è basata su sequenze, con una differenza rispetto ai sistemi elettronici, ed è che mentre i sistemi informatici hanno come «materia prima» i numeri, nel caso di quella che abbiamo chiamato rivoluzione biologica ci troviamo di fronte a molecole chimiche, in particolare di acidi nucleici, raggruppabili sotto il nome di DNA.

Anche in questo caso come nel settore cui si è sopra accennato, ci troviamo di fronte ad uno sconvolgimento totale con in più una differenza, che le nuove scoperte scientifiche ci permettono di entrare nel vivo della chimica della vita. Si è infranto il pregiudizio che affermava l'impossibilità di sintetizzare molecole appartenenti al mondo biologico senza possedere la «vis vitalis», pregiudizio che per un paio di secoli ha bloccato lo sviluppo su basi molecolari della biologia: è ora possibile entrare nella conoscenza del sistema chiave, della trasmissione genetica dell'informazione biologica, nel Sancta Santorum del DNA, che si tratti di riconoscere un rapporto di paternità o il colpevole di un delitto.

Con aspetti etici tutt'altro che trascurabili, fra i tanti esempi più o meno affascinanti di realizzazioni del sistema biogenetico. Ne riportiamo uno che ci apre la fantasia sulle possibilità di espansione delle conoscenza biologiche: è recente la notizia del giornale francese «Le Monde» che riporta un'estensione delle operazioni che si possono fare con un telefonino o una tavoletta Ipad: oltre che telefonare, guardarsi le foto dei figli e sentirsi la musica, ci si potrà portare dietro il proprio codice genetico.

Autori di questa singolare realizzazione un gruppo di ricercatori esperti in biologia, informatica, fisiologia, medicina operanti in diversi laboratori ed ospedali di Bordeaux, che hanno realizzato un prototipo di applicazione per iPhone che permette di portarsi dietro il proprio genoma. Questo in quanto la potenza dei moderni smartphones in termini informatici è dieci volte superiore a quella che un genoma richiede. Riporta Le Monde: «Meno di un film su DVD».

Quanto al reperimento del materiale genetico, basta inviare ad un laboratorio attrezzato su questi temi un po' di saliva, e si riceve un file informatico opportunamente commentato con informazioni «sulla predisposizione a contrarre particolari malattie genetiche, sulle origini etniche e familiari, sulle caratteristiche psichiche e fisiologiche».

Le prospettive appaiono illimitate, non solo, ma il prezzo dell'operazione è in continua discesa, come del resto accade per quello che concerne l'informatica in genere. Tutto questo appare stupefacente, soprattutto se si considera che la decifrazione del genoma comporta mettere in fila circa tre miliardi di basi chimiche, operazione sulla cui possibilità di realizzazione in tempi così brevi nessuno avrebbe scommesso non più tardi di pochi anni orsono. La diagnostica molecolare potrà fare un salto qualitativo rilevante, basato anche, sul piano normativo, sul fatto che ognuno è proprietario del proprio codice genetico.

Particolare non da nulla, se si riflette sulle divergenze e differenze di opinione che si verificano spesso quando si utilizza il DNA per vari motivi anche economici. Ci troviamo, per quanto riguarda la medicina, di fronte a nuove prospettive sia nella diagnostica sia nella medicina rigenerativa. Ad esempio, studi svolti in un'importante università romana hanno dimostrato la fattibilità del recupero di tessuti cardiaci reduci da infarto con tecnologie che hanno usato cellule staminali cardiache. ■

LA RELAZIONE 2013

MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE: RAPPORTO DEI SERVIZI AL PARLAMENTO

di ANTONIO MARINI

Uno dei principali temi trattati nella relazione 2013 dei Servizi segreti sulla politica dell'informazione per la sicurezza presentata nello scorso mese di marzo al Parlamento riguarda la perdurante minaccia terroristica internazionale di matrice jihadista. Nella relazione si rileva come i delicati processi di transizione in Libia, Tunisia ed Egitto abbiano in particolare fornito un rinnovato vigore alle formazioni Salafite-jihadiste. La prosecuzione del conflitto in Siria e soprattutto la sua marcata jihadizzazione hanno conferito nuovi spunti propagandistici ad Al Qaeda, tuttora fonte primaria di ispirazione ed istigazione al compimento di atti terroristici.

Emblematico, in tal senso, l'appello lanciato ai propri seguaci dal leader Ayman al Zawahiri, il quale, in occasione del dodicesimo anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001, ha esortato a «sferrare un vasto attacco contro gli Stati Uniti, anche se per farlo dovessero servire anni di pazienza». In questo contesto particolarmente insidiose appaiono quelle formazioni qaediste affiliate che, pur focalizzate in ambiti prettamente regionali, restano comunque allineate su un orizzonte strategico di «guerra globale» all'Occidente.

L'organizzazione Al Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI) appare ancora la filiale più strutturata e pericolosa, sia nella sua espressione più propriamente terroristica, nel Nord della Algeria, sia per la vitalità delle sue frange a forte caratterizzazione criminale, nell'area sahelo-sahariana (specie in Mali), ove si sono evidenziate sinergie con al Mourabitoun, nato dalla recente fusione tra il gruppo dei «Firmatari col Sangue» guidato da Mokhtar Belmokhtar, il «Movimento per l'Unicità ed il Jihad nell'Africa occidentale (MUJAO), e con la formazione nigeriana Boko Haram.

Il rischio è che AQMI potrebbe accrescere il ruolo di primo piano in Africa, con un aumento delle proprie capacità logistiche ed operative attraverso il rafforzamento dei collegamenti con le varie anime jihadiste locali e l'opera di proselitismo, specie all'interno delle fasce giovanili. Particolarmente frastagliato, secondo i Servizi, si presenta poi il novero delle formazioni attive nel Sinai, regione che si conferma crocevia dei traffici di armi e critica cerniera tra i quadranti di crisi a Sud e ad Est del Mediterraneo.

Nel contesto mediorientale il conflitto siriano ha evidenziato la crescente determinazione della componente filo-qaedista ad influenzare ideologicamente il fronte anti Assad, in un quadro di condivisione che lascia pensare, in prospettiva, al perseguimento di un asse jihadista tra Siria, Libano e Iraq, con propaggini nello Yemen. In quest'ultimo Paese il gruppo saudita/yemenita «Al Qaeda nella Penisola Arabica» (AQAP), malgrado le sconfitte militari, ha evidenziato negli ultimi tempi un sostenuto attivismo, continuando a coltivare ambizioni offensive di respiro transnazionale.

Con la sua marcata jihadizzazione il conflitto attualmente in atto in Siria ha conferito nuovi spunti propagandistici ad Al Qaeda, tuttora fonte primaria di ispirazione e di istigazione al compimento di atti terroristici

Nel Corno d'Africa la formazione somala «al Shabaab»», divisa nel proprio interno tra componenti tribali-nazionaliste e filo-qaediste, pur mantenendo il focus operativo sulla propria area di insediamento, continua a rappresentare una concreta minaccia per cittadini ed interessi europei non solo in loco, ma anche nei Paesi limitrofi, come nel caso dell'assalto del 21 settembre 2013 al centro commerciale Westgate a Nairobi.

Particolare rilievo viene dato nella relazione al rischio del «reducismo». Il flusso di volontari verso i teatri di conflitto ha alimentato la possibilità che combattenti di estrazione «occidentale», dopo aver sviluppato sul posto legami con gruppi qaedisti ed acquisito sul campo particolari capacità operative, decidano di ridispiegarsi in Paesi occidentali, Italia compresa, per attuare progetti ostili ovvero per tentare di impiantare reti radicali.

Il fenomeno dei cosiddetti «foreign fighters» vede ancora una volta coinvolti diversi Paesi europei, compresa l'Italia. Si tratta non solo di soggetti di origine straniera residenti a qualsiasi titolo nei vari Paesi, ma anche di convertiti all'Islam radicale. Significativa, al riguardo, la morte in Siria, il 12 giugno 2013, di un cittadino italiano, unitosi nel dicembre 2012 all'insorgenza islamista contro Assad al termine di un percorso di radicalizzazione culminato nella disponibilità al sacrificio personale.

La presenza di mujahidin pronti a fornire il proprio contributo alla «causa» si evidenzia soprattutto tra le file degli «islamonauti», che si indottrinano sul web e animano gruppi di discussione e socialforum. Nella visione di un «conflitto globalizzato», la propaganda d'area punta a coinvolgere i musulmani in Occidente di tutte le generazioni, compresi homegrown e convertiti, esortandoli a recarsi nei teatri di battaglia oppure a compiere direttamente attacchi nei Paesi di residenza contro i «miscredenti», in rappresaglia alle presunte aggressioni perpetrate contro la nazione musulmana dagli Usa e dai loro alleati.

Sempre a fini di proselitismo, si enfatizzano presunte discriminazioni o persecuzioni cui sarebbero sottoposti i musulmani per la loro appartenenza religiosa o politiche restrittive in tema di immigrazione e integrazione, spesso dipinte come anti-islamiche. Per rendersi conto della sofisticata strategia propagandistica di Al Qaeda basta leggere la rivista in lingua inglese «Inspire», curata da AQAP, dichiaratamente rivolta a un uditorio presente nei Paesi occidentali, in un'ottica di proselitismo e di incoraggiamento alla jihad individuale.

L'edizione n. 11 ha riservato ampio spazio all'apologetica esaltazione dell'attentato del 15 aprile 2013 a Boston, definito Blessed Boston Bombings (BBB), e dei suoi autori, i fratelli Tamerlan e Dzhothar Tsanaev, il primo dei

quali, ucciso durante un conflitto a fuoco con la polizia statunitense, viene celebrato come martire.

L'azione, presentata come conseguenza delle scelte politiche degli Usa che avrebbero portato, negli anni, all'uccisione di musulmani in varie parti del mondo, viene qualificata come un «assoluto successo» per tempistica (15 aprile, «fax day» per gli Stati Uniti e «Patriot's day» in Massachusetts), teatro prescelto la maratona di Boston, e modalità operative due ordigni esplosivi artigianali contenuti in pentole a pressione, posti in prossimità della linea del traguardo; ma anche per i conseguenti «danni collaterali» rappresentati da più onerosi stanziamenti di risorse per il rafforzamento delle misure di sicurezza.

Un mujahidin, ossia il combattente impegnato nel jihad, tipo «patriota»

Espressioni di plauso e soddisfazione sono state rivolte anche in relazione all'uccisione a Londra di un soldato britannico a colpi di machete da parte di due homegrown di origine africana, convertiti radicalizzati. Anche in questo caso l'episodio viene presentato come la giusta risposta all'uccisione di musulmani in Afghanistan da parte di militari britannici. Si alimenta così il fenomeno della jihad individuale, caratterizzato da azioni compiute con mezzi artigianali - dall'ordigno fai-da-te all'arma da taglio - da soggetti o micro-gruppi auto-organizzati, le cui iniziative sono ritenute in grado di indebolire il «nemico», accrescendone la vulnerabilità.

Significativo, al riguardo, è il fatto che quasi tutti gli attentati compiuti negli ultimi cinque anni in Europa siano riconducibili ad estremisti solitari, come è stato il tentato attacco del libico Mohamed Game alla caserma Santa Barbara a Milano nell'ottobre 2009. Sicché, l'eventualità di un'estemporanea attivazione di self starter resta, al momento, la principale insidia per il nostro Paese.

È infatti in crescita il numero di soggetti che si automotivano e si autoreclutano alla «causa» attraverso i siti d'area su internet. È così che per i mujahidin di nuova generazione, sia originari dei Paesi islamici, nati o trapiantati in Italia, sia convertiti, l'adesione a gruppi di discussione in internet, dove contribuiscono alla divulgazione dell'ideologia estremista, anche traducendo in lingua nazionale testi dottrinali e messaggi di leader qaedisti, rappresenta spesso il primo passo dell'impegno militante.

In una fase successiva alcuni manifestano la propensione a passare dall'arena virtuale al mondo reale, cercando di stabilire contatti con formazioni terroristiche consolidate e di trovare una strada per raggiungere i teatri di conflitto o per pianificare autonomamente progetti offensivi, anche attraverso ricerche svolte in rete allo scopo di reperire istruzioni sulla fabbricazione artigianale e sull'uso di esplosivi. Emblematico, al riguardo, l'arresto il 12 giugno 2013 di un giovane marocchino impegnato in attività estremista sul web e desideroso di abbracciare la jihad.

Oltre che sul web, permane comunque l'attenzione dei nostri Servizi su attività di proselitismo, svolte da persone orientate verso posizioni oltranziste e verso pericolose interazioni che le stesse stabiliscono all'interno o ai margini di alcuni centri di aggregazione. In questa cornice si colloca l'espulsione di alcuni stranieri per motivi di sicurezza nazionale, nonché l'indagine dell'Autorità giudiziaria di Bari che ha portato all'arresto di persone accusate di associazione con finalità di terrorismo internazionale e istigazione all'odio razziale.

Particolare rilievo viene dato, nella relazione, all'azione di contrasto contro il finanziamento del terrorismo, sottolineando come la capacità operativa di una struttura terroristica transnazionale dipende non solo dalla possibilità di finanziarsi, ma anche dall'abilità di movimentare i fondi di cui dispone sfuggendo ai controlli. Le tecniche di trasferimento del denaro impiegate dalle organizzazioni terroristiche favoriscono, infatti, la nascita e il radicamento di un mercato finanziario parallelo nel cui ambito opera una fitta rete di operatori non convenzionali, quali money transfer e hawala dars.

Le tecniche per trasferire il denaro impiegate dai terroristi favoriscono la nascita e il radicamento di un mercato finanziario parallelo nel cui ambito opera una fitta rete di operatori non convenzionali, quali money transfer e hawala dars

Tale mercato, se da una parte supplisce alle carenze del sistema bancario, dall'altra rappresenta anche un circuito privilegiato per il riciclaggio di proventi illeciti derivanti da reati commessi a fini di finanziamento del terrorismo e per il successivo trasferimento di fondi. Uno specifico richiamo è fatto nella relazione ai cash couriers, in continua crescita, poiché tale forma soddisfa i criteri di flessibilità, sicurezza, affidabilità ed economicità anche in relazione alla possibilità di sfruttare viaggiatori legali.

Un ulteriore fattore che ha contribuito alla diffusione di questi soggetti è la loro capacità di passare inosservati, soprattutto quando ad essi non avviene affidata la responsabilità del denaro, per sua natura difficilmente occultabile, ma di merci di valore, ad esempio diamanti, che non sono rilevate dai metal detector e che hanno un valore elevato e universalmente riconosciuto.

Quanto al fenomeno della pirateria che resta una delle principali fonti di finanziamento, alla sua contrazione in Somalia corrisponde una forte ascesa nel Golfo di Guinea. E se in origine l'obiettivo era rappresentato esclusivamente da navi cisterna per il trasporto di prodotti petroliferi raffinati, che venivano venduti attraverso canali clandestini di riciclaggio, più recentemente gli attacchi, soprattutto quelli lanciati dai nigeriani, si sono estesi alle navi di carico e alle navi portacontainer, accrescendo così il loro livello di pericolosità ed efficacia. L'evoluzione del fenomeno è comunque sottoposta a un attento monitoraggio, considerato che in Nigeria le nostre compagnie di navigazione hanno importanti interessi economici. ■

SAS

STEFANO CORRADO (SAS): IL VALORE NASCOSTO DEI DATI PER LO SVILUPPO DI NUOVI SERVIZI. GLI OPEN DATA OLTRE LA DATA GOVERNANCE

Stefano Corrado, Sales Manager Pubblica Amministrazione di Sas

Gli Open Data, oltre ad avere un valore funzionale ai processi interni della PA e ad essere uno strumento di partecipazione e trasparenza, rappresentano un valore potenziale in termini di business. Sono l'elemento chiave nella creazione di nuovi servizi e una tessera fondamentale del mosaico della complessità.
La sfida di SAS è quella di supportare la PA nella generazione degli Open Data. E nell'utilizzarli strategicamente attraverso strumenti di analisi avanzata, costruendo un modello di data monetization che punti su una strategia condivisa tra soggetti pubblici e operatori privati

A chi servono, perché sono importanti e quale uso possiamo fare dei dati pubblici in formato aperto? Leggere gli open data per scoprire un mondo di correlazioni nascoste. L'intreccio della realtà è costituito da fatti e dati. I dati sono gli indizi che ci aiutano a scoprire i fatti e a rappresentare la realtà. Sono come le parole di un racconto o come la sequenza di un codice.

«Partendo dai dati grezzi è possibile comprendere fenomeni complessi e le mutue relazioni che caratterizzano un certo dominio di conoscenza–spiega Stefano Corrado, Sales Manager Pubblica Amministrazione di SAS–. I dati grezzi sono come un'istantanea della realtà: la loro contestualizzazione, la loro scomposizione attraverso strumenti di analisi avanzata e la loro ricomposizione grazie alla correlazione con altre banche dati, permettono di fornire informazioni completamente nuove. E prendere decisioni strategiche e, nello stesso tempo, rispondere meglio alle nuove sfide del cliente omni-channel, dell'online retailing, dell'ipercompetizione, della gestione dei rischi e delle frodi, dei margini sempre più ridotti e dei clienti sempre meno fedeli».

Gli open data come strumento di trasparenza rientrano nelle tre linee guida dettate dal Governo sull'Agenda Digitale, insieme alla semplificazione e alla revisione della spesa. L'obbligo di pubblicazione online di tutti i dati degli enti locali e centrali promette di premere l'acceleratore sulla riforma della PA. Il processo di gestione delle informazioni prodotte si sta progressivamente evolvendo verso modelli più aperti. Le pubbliche amministrazioni raccolgono, organizzano e gestiscono una vasta quantità di dati pubblici. Bisogna capire, però, che i dati raccolti dalla PA non sono solo funzionali ai processi di trasparenza interna, ma hanno un valore e un potenziale economico molto più ampio per tutta la società.

COSA SONO I DATI APERTI?

«I dati aperti–spiega Stefano Corrado–sono tipologie di dati liberamente accessibili a tutti, privi di brevetti o altre forme di controllo che ne limitino la riproduzione e le cui restrizioni di copyright riguardano eventualmente la citazione della fonte o il rilascio delle modifiche. I linked open data (LOD) si basano su formalismi per la rappresentazione standardizzata dei dati e dei meccanismi condivisi per l'accesso e l'interrogazione di tali dati attraverso l'utilizzo di metadati.

I LOD, come gli open data, hanno l'obiettivo di abbattere le barriere sociali, culturali, legali ed economiche che ostacolano la libera condivisione dei dati tra persone e agenti software. L'interconnessione tra dataset diversi, nata da iniziative di carattere governativo ma anche indipendente, porterà nel giro di pochissimi anni alla creazione di una grande nuvola di collegamenti tra sorgenti dati differenti».

Ci sono molte tipologie di dati aperti che possono avere usi e applicazioni diversi: le informazioni sui conti pubblici e quelle sui mercati finanziari, i dati prodotti dagli uffici statistici, i dati dei musei, quelli della ricerca scientifica, quelli atmosferici e del territorio, fino alle mappe dei trasporti e alle reti di telecomunicazioni. Bisogna avere una visione degli open data in grado di andare oltre la data governance.

«Se si continua a considerare gli open data solo come strumento di governance, si rischia di confondere il mezzo con il fine–avverte Corrado–. I dati aperti non sono l'obiettivo, ma lo strumento per costruire non solo un'amministrazione più efficiente e trasparente, ma anche nuove prospettive di crescita economica. Come la trasparenza non può essere un mero adempimento normativo, il valore strategico dei dati aperti dipende dall'uso che se ne fa. In attesa di costruire un modello di 'data monetization' valido anche per gli open data, non è più possibile continuare a parlarne senza riflettere su una strategia condivisa tra soggetti pubblici e operatori privati. Con quale scopo? Quello di vedere i dati delle amministrazioni come elemento infrastrutturale e ricchezza per il Paese in termini di opportunità economiche, crescita occupazionale, riduzione degli sprechi e aumento dell'efficienza».

LA SFIDA DI SAS SUI DATI APERTI

«La sfida di SAS sta nel supportare la PA sia nella generazione di open data attraverso le soluzioni di Data Management, sia nel loro utilizzo strategico attraverso strumenti di Business Analytics. Gli open data sono a tutti gli effetti un enorme database aperto e distribuito–prosegue Corrado–. All'interno di questo patrimonio di dati grezzi sono nascoste informazioni di valore sociale ed economico per lo sviluppo di nuovi servizi. Le classifiche delle città o delle regioni più diligenti ad aprire i dati e il numero dei dataset rilasciati, in realtà, contano poco. È importante, invece, quanto quei dati possano contribuire a risolvere un problema, migliorare la qualità della vita dei cittadini, fornire risposte alle imprese».

Ma se gli open data sono uno strumento, qual è l'obiettivo? «Spesso si parla di open data senza avere una strategia», risponde Stefano Corrado. «Che uso bisogna farne? La normativa è chiara: obbliga le pubbliche amministrazioni centrali e locali alla pubblicazione di questi dati. Attualmente l'Italia produce quasi diecimila dataset in formato aperto, resi noti dalle amministrazioni pubbliche sui loro portali web. Rispetto ai tremila disponibili a settembre 2012, questo aumento segnala che la PA italiana sta rispondendo in modo positivo. Il prossimo passo sarà quello di sfruttarli per creare valore».

SAS IN PILLOLE

SAS, leader nel settore del software e dei servizi di business analytics, è la più grande società a capitale privato nel mercato della business intelligence. Nata nel 1976 a Cary (North Carolina) dall'intuizione di due ricercatori universitari, Jim Goodnight e John Sall, SAS permette di trasformare i dati aziendali in informazioni strutturate, la base più solida ed affidabile per le decisioni e fornisce alle aziende the power to know. Con più di 70 mila installazioni in tutto il mondo - incluse 91 delle prime 100 aziende della classifica Fortune Global 500 - SAS ha chiuso il 2013 con un fatturato di 3,02 miliardi di dollari. Presente in Italia dal 1987 con direzione generale a Milano e uffici a Roma, Mestre, Torino e Firenze, annovera centinaia di clienti in tutti i settori di mercato: dal finance all'industria, dalle telco al commercio e servizi, dalle utilities alla PA e sanità.

SAS aiuta i propri clienti a cavalcare le opportunità portate dall'era dei big data. Li supporta nella costruzione di una cultura analitica, capace di dare risposte in tempo reale ad un mondo in continuo mutamento. Aiuta le imprese e amministrazioni pubbliche italiane a rilanciare la competitività attraverso una lente privilegiata che guarda ai Business Analytics come motore di crescita per le aziende. Da sempre contribuisce a diffondere la cultura del dato in tutto il mondo, supportando imprenditori, funzionari e manager nello sfruttare questo enorme patrimonio e a farlo diventare un asset. In questo scenario diventa determinante ripensare a modelli di crescita in termini di competitività ed efficienza. E, ancor più importante, individuare e sviluppare nuove modalità di fare business ridisegnando processi che prima non erano pensabili. È in questo sforzo di individuazione di aree di innovazione, interne alle aziende per migliorarne i processi oppure esterne per costruire nuovi modelli di business, che risiede il motore della crescita basata sulla cultura analitica

non è più possibile continuare a parlare senza riflettere su una strategia condivisa tra soggetti pubblici e operatori privati che renda le amministrazioni una ricchezza per il Paese

LA SFIDA DEL PAESE

Secondo i dati del Governo americano, gli open data valgono 4 punti di prodotto interno lordo e un milione di posti di lavoro. «Negli USA esistono molti servizi che vengono erogati, incrociando i dati pubblici - dice Stefano Corrado. In Italia, il fenomeno è ancora marginale, esistono piccole startup che hanno lanciato app sugli open data. Le imprese italiane - e tra queste includo anche le filiali regionali delle grandi multinazionali - non hanno ancora una visione chiara di questo fenomeno. L'AgID dice che siamo alla fase due degli open data, anche se dal punto di vista delle idee, siamo ancora alla fase uno. Al G8 di giugno 2013, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha spiegato all'Europa il piano americano per gli open data. Se l'Italia non sarà pronta sia da un punto di vista infrastrutturale sia culturale, la PA fornirà i dati a terzi, che li rivenderanno sotto forma di servizi. E com'è successo nelle telecomunicazioni, presto o tardi arriveranno gli OTT dei dati aperti che costruiranno nuovi modelli profittevoli di business». ■

ENASARCO, UNICA CASSA DI PREVIDENZA PRIVATA DOTATA DI REGOLAMENTO PER LA GESTIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE

IL REGOLAMENTO PER LA GESTIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE DI CUI È STATA DOTATA LA FONDAZIONE ENASARCO VA AD INSERIRSI NELL'AMBITO DI UN PIÙ AMPIO SISTEMA DI REGOLE E DI PROCEDURE CHE ESSA SI È AUTOIMPOSTA, CON L'OBIETTIVO DI INCREMENTARE IL GRADO DI TRASPARENZA E DI EFFICACIA DEI CONTROLLI INTERNI, SOPRATTUTTO CON RIGUARDO AGLI INVESTIMENTI: UN ITER DURATO UN ANNO, UN LAVORO IMPORTANTISSIMO E COMPLESSO CHE, PER LA PRIMA VOLTA, COLMA UN VUOTO LEGISLATIVO VENTENNALE

Lo scorso 10 aprile i Ministeri vigilanti e la Covip hanno annunciato l'approvazione del «Regolamento per l'impiego e la gestione delle risorse finanziarie» della Fondazione Enasarco. Trattandosi di un atto fondamentale e innovativo per una Cassa privatizzata, abbiamo chiesto al dottor Carlo Bravi, direttore generale della Fondazione, di fare il punto su questa vicenda.

Domanda. Attraverso quale percorso si è arrivati alla situazione attuale?

Risposta. Innanzitutto posso esprimere, da parte mia e del management della Fondazione, grande soddisfazione. L'Enasarco, infatti, è stata l'unica Cassa di previdenza privatizzata a dotarsi di un Regolamento per la gestione delle risorse finanziarie, che va ad inserirsi nell'ambito di un più ampio sistema di regole e procedure che la Fondazione si è autoimposta con l'obiettivo di incrementare il grado di trasparenza e di efficacia dei controlli interni, soprattutto con riguardo agli investimenti. La recente nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, insieme al parere tecnico della Covip, ha comunicato l'approvazione del Regolamento che, ricordo, era stato deliberato dal nostro Consiglio d'amministrazione il 14 marzo 2013. Questo iter è durato un anno, ma ciò non deve stupire: si è trattato di un lavoro importantissimo e complesso e che, per la prima volta, colma un vuoto legislativo ventennale. All'inizio degli anni Novanta, infatti, il Parlamento approvò alcune leggi storiche sia per la previdenza obbligatoria, inclusa la cosiddetta privatizzazione degli enti previdenziali che non godevano di contributi statali, sia per i Fondi pensione complementari. Ebbene, per regolare le attività finanziarie dei Fondi pensione complementari il Governo emanò un dettagliato regolamento, contenuto nel decreto del ministro del Tesoro n. 703 del 1996, ed istituì un apposito organo di controllo, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip). Tuttavia quest'importante attività non riguardò gli enti previdenziali privatizzati, che pure avevano un patrimonio totale molto superiore rispetto a quello dei Fondi pensione, ma anche assai complesso e perciò più difficile da regolare. Per comprendere questa complessità basti pensare che tali enti all'epoca dovevano svolgere la funzione - che sarebbe spettata piuttosto agli Istituti case popolari - di ammortizzatori sociali per il problema abitativo, mentre all'opposto il decreto ministeriale 703 del 1996 proibisce ai Fondi pensione l'acquisto diretto di beni immobili, perché sono beni «illiquidi» e scarsamente remunerativi.

Carlo Bravi, direttore generale della Fondazione Enasarco

D. Per colmare questo vuoto legislativo, siete intervenuti autonomamente?

R. Esattamente. Quest'assenza di norme specifiche per le attività finanziarie degli enti previdenziali privatizzati è durata e dura fino ai giorni nostri, con tutte le conseguenti incertezze e difficoltà operative che si sono manifestate nella diffusione generalizzata di investimenti in prodotti strutturati e simili. Mi preme sottolineare che abbiamo stabilito questo insieme di regole al nostro interno: come è noto, in Italia c'è un sistema giuridico che sorregge l'attività dei Fondi pensionistici complementari, mentre è assai più carente la normativa dall'alto che regola l'attività degli enti previdenziali. Ecco, quindi, la necessità di autoregolamentazione dal basso che, in qualche misura, è utile anche in considerazione della peculiare storia di ciascun ente. Perciò quando, nel marzo dello scorso anno, il Consiglio di ammministrazione della Fondazione ha deciso di autodisciplinare la gestione della finanza, ha finito anche per coinvolgere gli organi vigilanti (Covip, Ministeri del Lavoro e dell'Economia) in un lavoro inedito che, si spera, sarà comunque un'esperienza utile anche per la futura emanazione di un Regolamento ministeriale per

la gestione finanziaria degli enti previdenziali privatizzati.

D. Quale ruolo, in questo contesto, ha svolto il Ministero del Lavoro?

R. Come è giusto, il Ministero del Lavoro, anche in base alle analisi della Covip che ora ha un ruolo di controllo anche sugli enti previdenziali privatizzati, non si è limitato ad approvare il nostro testo ma ha formulato specifiche osservazioni per il miglioramento di alcune disposizioni, che sono già in corso di modificazione e che saranno sottoposte quanto prima, nella nuova versione, all'approvazione del Consiglio di ammministrazione. Il fatto di maggior rilievo, tuttavia, è che le autorità di vigilanza hanno colto perfettamente che il nuovo Regolamento non è un atto isolato ma si colloca in un quadro di scelte tutte «volte ad una complessiva revisione della politica e delle procedure di investimento, tra cui l'adozione degli atti deliberativi in argomento», come ben sottolineato dalla Covip nell'allegato tecnico.

D. Cosa prevede in particolare il Regolamento della finanza?

R. Regole precise in merito a procedure, controlli e limiti delle attività per l'impiego e la gestione delle risorse finanziarie della Fondazione Enasarco. Per quanto riguarda le procedure e i controlli, è stabilito un percorso in quattro tappe: verifica delle opportunità di guadagno (attraverso il Servizio Finanza, con il ricorso ad «advisor» finanziari solo nel caso di operazione complesse e solo come strumento di sostegno e non sostitutivo delle responsabilità degli uffici); verifica di compatibilità dei rischi finanziari (attraverso la Funzione Controllo del Rischio); approfondimento della proposta definitiva d'investimento (a cura di un ristretto Comitato Investimenti); decisione finale del Consiglio di amministrazione. Inoltre, per gli investimenti sono previsti anche significativi «limiti di concentrazione», in modo da ridurre l'esposizione verso singoli gestori o per specifici prodotti d'investimento, che troveranno applicazione per tutte le nuove operazioni, mentre per quelle passate che eccedessero uno o più limiti di concentrazione è prevista una progressiva riduzione affinché siano ricondotti all'interno di tali limiti entro pochi anni dallo scadere dei vincoli di «lock up».

D. Quali altri interventi normativi avete adottato?

R. Per proseguire nel cammino intrapreso, fatto di autodisciplina e trasparenza, a quello della finanza ha fatto seguito una serie di altri Regolamenti di cui ci siamo dotati: quello del Comitato di investimenti, ovvero la struttura all'interno del Consiglio di amministrazione che analizza le proposte pervenute dagli uffici; quello dei flussi informativi, ormai a pieno regime, che da un lato ci consente di disciplinare tutte le regole attraverso le quali gli uffici inviano informazioni agli organi (che a loro volta impartiscono indicazioni agli uffici stessi), e dall'altro fissa le regole per dare informazioni all'esterno; infine quello per la gestione dei conflitti di interesse. Nella stessa direzione va considerata anche la decisione del Consiglio di amministrazione di una prossima revisione dello statuto della Fondazione. Tra questi interventi, tuttavia, il Regolamento della finanza ha sicuramente un ruolo centrale e, perciò, decisivo per la vita di Enasarco, tanto è vero che la stessa Covip lo indica come strumento essenziale per il superamento delle criticità emerse nel recente passato e, in quanto tale, oggetto di futuro e specifico monitoraggio nella sua concreta applicazione.

Le autorità di vigilanza hanno colto perfettamente che il nuovo Regolamento non è un atto isolato ma si colloca in un quadro di scelte tutte «volte ad una complessiva revisione della politica e delle procedure di investimento, tra cui l'adozione degli atti deliberativi in argomento», come ben sottolineato dalla Covip nell'allegato tecnico

D. Il 2013 può essere considerato un anno di svolta per la Fondazione?

R. Assolutamente sì. Un anno di grandissimo impegno, con circa 60 progetti avviati di cui 20 già conclusi, ma che ci ha anche riempiti di soddisfazioni. Questo lavoro, a mio avviso, ha portato a risultati importanti, che sono motivo di orgoglio per l'intera struttura della Fondazione, e ha determinato cambiamenti di indirizzo e di gestione senza precedenti. Abbiamo valorizzato ciò che di positivo e di valido era stato già avviato o era parte integrante della migliore tradizione dell'istituzione, dando un netto e deciso taglio a tutto ciò che di improduttivo o poco trasparente si era sedimentato nei decenni.

D. Un'autoriforma in piena regola: quali i suoi ambiti più significativi?

R. Senza elencare le decine di misure, interventi e soluzioni nuove attuate, è opportuno dare il senso della complessiva autoriforma in corso nelle grandi aree in cui si è svolta e si sta svolgendo la diffusa azione di rinnovamento. Il primo ambito di azione ha riguardato e riguarda la maggiore efficienza ed efficacia dei processi e dei servizi offerti dalla Fondazione: ne sono esempio concreto la Carta dei servizi, che certifica i tempi di definizione e liquidazione delle prestazioni, e la revisione della polizza agenti. Il secondo tocca la trasparenza delle scelte e dei meccanismi decisionali che sovrintendono ad esse. Il riferimento è in primo luogo a quell'insieme di nuove regole, fissate in specifici e innovativi regolamenti che, come detto, presiedono al delicato settore della finanza. Non meno di rilievo è l'azione rivolta alla riorganizzazione interna della Fondazione, con la definizione del nuovo organigramma e delle relative e connesse funzioni e responsabilità, mansioni e compiti, per dirigenti, quadri e impiegati. Un'azione messa in cantiere non solo per recuperare produttività e ridurre i costi di gestione, ma pure per valorizzare al meglio le risorse umane e professionali presenti nella nostra istituzione. Efficienza e trasparenza sono stati gli obiettivi indicati dagli Organi all'intera struttura, quali presupposti indispensabili per ogni successiva azione di risanamento, di crescita e di sviluppo in ogni ambito operativo della Fondazione. E tali obiettivi sono stati perseguiti con attenzione e determinazione costanti, da tutto il management e con esso anche dalla gran parte del personale.

D. Sempre a proposito di rinnovamento, che cosa riserva il futuro?

R. Tutto ciò, anche nel contesto di un cambiamento profondo, si traduce in decine di progetti finalizzati a un miglioramento della nostra organizzazione. Il seminario sulla governance dell'autunno scorso ha rappresentato un punto di arrivo importante ma è stato, al tempo stesso, un punto di partenza perché costituisce il momento di passaggio, almeno per quanto riguarda le strutture interne della Fondazione, da una visione ristretta ad una che cerca di guardare alle esperienze più consolidate e ampie di altre realtà, nazionali e internazionali. In questo senso, posso assicurare l'assoluto impegno nell'intraprendere e migliorare ulteriormente il percorso avviato. ■

POLICLINICO GEMELLI

IL NUOVO CENTRO DI SENOLOGIA: ALTA SPECIALIZZAZIONE MEDICA, INNOVAZIONE TECNOLOGICA E TERAPIE INTEGRATE PER L'UMANIZZAZIONE E L'EFFICACIA DELLE CURE

La nuova apertura del Centro Integrato di Senologia

La nuova struttura, primo centro nella Regione Lazio di questo tipo, vuole prendersi cura non solo della malattia ma soprattutto della donna, con un approccio olistico al problema del tumore al seno

Innovative tecnologie e trattamenti medici all'avanguardia uniti alle terapie complementari (quali agopuntura, fisioterapia, riflessologia plantare e servizio di supporto psico-oncologico) per il benessere delle donne che affrontano la sfida del tumore al seno: è questo ciò che caratterizza il nuovo Centro Integrato di Senologia ubicato nel settimo piano, edificio «O» del Policlinico Agostino Gemelli, in un'area di cica 800 metri quadrati. Il Centro è dotato delle più avanzate tecnologie in campo diagnostico, che consentono di effettuare in un unico luogo tutte le procedure necessarie per la prevenzione e cura della malattia (ecografia, mammografia digitale e tridimensionale, mammo-tomografia) con relativa area per la refertazione degli esami. Dispone di una sala di attesa e accettazione, di cinque ambulatori di visita, due sale per analisi ecografiche, due sale per esami RX e una sala per biopsia su guida stereotassica; inoltre è presente un'ampia sala polivalente per le attività di definizione multidisciplinare dei percorsi terapeutici di ogni paziente in trattamento.

La nuova struttura, dedicata integralmente all'assistenza delle donne che si confrontano con la malattia, e specializzata nella prevenzione, diagnosi e cura delle malattie della mammella, rappresenta il primo centro nella Regione Lazio di questo tipo. Caratteristica distintiva del nuovo Centro Integrato di Senologia è l'offerta, insieme ai trattamenti oncologici convenzionali per la cura delle neoplasie al seno con l'applicazione delle più avanzate tecnologie e conoscenze in ambito scientifico - chirurgia, chemioterapia, terapia ormonale -, di terapie complementari o integrate quali agopuntura, fisioterapia, riflessologia plantare e supporto psico-oncologico.

«Tutto questo–dichiara il professor Riccardo Masetti, direttore dell'U.O. di Chirurgia Senologica del Gemelli e presidente della Susan G. Komen Italia–per prendersi cura non solo della malattia ma anche della persona malata. Vogliamo offrire alle donne un approccio olistico al problema del tumore del seno, ovvero una sintesi tra trattamenti specialistici basati sulle più recenti acquisizioni della medicina e una cura della persona nella sua unità psico-fisica che garantisca il pieno raggiungimento e mantenimento del benessere».

«L'inaugurazione del nuovo Centro di Senologia–aggiunge il professor Giovanni Scambia, direttore del Dipartimento per la Tutela della salute della donna e della vita nascente, del bambino e dell'adolescente del Gemelli–, si inserisce nel processo di innovazione e umanizzazione che da sempre caratterizza il nostro Dipartimento. Siamo convinti che solo un percorso terapeutico che parta dalle prime fasi di prevenzione e screening fino alle terapie integrate che vedono la stretta e continua sinergia degli staff medici, sanitari e di supporto psicologico, possa creare quel percorso efficace che non è solo cura medica, ma vero e proprio prendersi cura della persona nella sua interezza e in tutti i suoi bisogni. Il Centro di Senologia, già altamente qualificato nella prevenzione, diagnosi e cura delle patologie della mammella, potrà da oggi avere a disposizione, grazie alla sensibilità e al riconoscimento dell'Amministrazione del Policlinico Gemelli, nuove strutture e tecnologie per un percorso terapeutico davvero all'avanguardia sotto i profili della sicurezza e dell'efficacia delle terapie».

Il nuovo Centro costituisce una delle prime realizzazioni del Polo Donna, del Policlinico A. Gemelli con lo scopo di sviluppare e semplificare appositi percorsi clinico-assistenziali per la donna per ridurre il livello di errore nella pratica medica, migliorare e personalizzare le terapie e aumentare la sopravvivenza e la qualità della vita delle donne. Ogni donna sarà infatti presa in carico da équipe multidisciplinari (chirurgo senologo, radiologo, anatomopatologo, oncologo, radioterapista, chirurgo plastico e psico-oncologo), per una cura centrata sui suoi bisogni, anche in continuità con l'assistenza territoriale.

«Il tumore al seno, nonostante si controlli sempre meglio, purtroppo si conferma la neoplasia con la più alta incidenza fra i tumori della popolazione femminile, continuando a fare numerose vittime–osserva il direttore del Policlinico Gemelli Maurizio Guizzardi–. Proprio per combatterla con sempre maggiore efficacia, abbiamo realizzato questa struttura all'interno del Polo Donna del Gemelli».

Il nuovo Centro di Senologia del Policlinico Gemelli si è gemellato con l'Hopexchange Medical Center di Kumasi in Ghana, un moderno ospedale costruito per curare e sconfiggere alcune malattie molto diffuse nell'Africa sub sahariana, una delle zone più povere di tutto il continente. Il gemellaggio rientra in un ambito internazionale al quale partecipano anche altri ospedali universitari americani per fornire servizi clinici di eccellenza e creare opportunità di formazione medica specialistica, attualmente mancanti nel Paese. ■

POLICLINICO GEMELLI

VERSO UN OSPEDALE SENZA INFEZIONI: DAL POLICLINICO GEMELLI PARTE LA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE PER L'IGIENE DELLE MANI

I relatori del convegno «Verso un ospedale senza infezioni»

Verso un ospedale senza infezioni: è questo l'ambizioso obiettivo che si è dato il Policlinico universitario Gemelli e che parte da un gesto semplice, ma fondamentale: il lavaggio delle mani prima e dopo ogni manovra che prevede il contatto con il paziente, nonché il chiaro invito a tutti i frequentatori dell'ospedale universitario, nessuno escluso - degenti, familiari, visitatori o studenti - a non trascurare la propria igiene delle mani e a spiegare coma va fatta correttamente.

Proprio per puntare a questo obiettivo il Gemelli, in occasione della Giornata Mondiale per l'igiene delle mani istituita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), dà avvio a una serrata e articolata campagna di informazione e di educazione interna all'ospedale con una domanda, «Ti sei lavato le mani?».

Lungo i principali percorsi assistenziali del Gemelli, sono stati affissi cartelloni recanti le immagini della campagna e disposte strutture contenenti opuscoli informativi che spiegano come si lavano le mani e perché questo atto, così «scontato» da esser sovente e a torto trascurato, sia un importantissimo presidio per il contrasto alle infezioni nell'ospedale e nella comunità. Il convegno è stata l'occasione per fare il punto su tutte le iniziative di organizzazione sanitaria, cliniche e di ricerca per contrastare le infezioni nosocomiali.

È stata presentata la campagna di comunicazione per la promozione dell'igiene delle mani, fortemente voluta dalla Direzione del Policlinico il cui Direttore è il dott. Maurizio Guizzardi, e coordinata dal professor Gabriele Sganga, Direttore del Master «Sepsi in Chirurgia» e docente presso il Dipartimento di Scienze Chirurgiche, e promossa in collaborazione con il dott. Fabrizio Celani e il dott. Filippo Berloco della Direzione Rischio Clinico e Igiene e del prof. Antonio Giulio De Belvis, responsabile della UOC Governo Clinico del Policlinico A. Gemelli.

«L'igiene delle mani, se eseguita regolarmente e correttamente - prima e dopo ogni contatto con un paziente, meglio se usando un gel alcolico che è più efficace rispetto al tradizionale lavaggio con acqua e sapone (perché più rapido, meglio tollerato) - si stima riduca le infezioni ospedaliere mediamente dal 10 per cento al 50 per cento», è il commento del prof. G. Sganga.

Secondo dati del Ministero della Salute, si calcola che in Italia circa 700 mila pazienti, su 9.5 milioni di ricoverati l'anno, contraggono un'infezione ospedaliera, con percentuali che oscillano fra il 5 e il 17 per cento di tutti i ricoveri. La mortalità raggiunge il 3 per cento. I pazienti chirurgici rappresentano un gruppo molto significativo.

L'Italia ha ancora molta strada da fare: basti pensare che per la sola igiene delle mani in ospedale si consuma meno del 10 per cento della quantità totale di gel alcolico - stimata sulla base del totale dei ricoveri ogni anno - che si dovrebbe utilizzare. In Paesi dove c'è molta più attenzione per l'igiene delle mani come i Paesi scandinavi (dove c'è una bassissima incidenza di infezioni ospedaliere) o recentemente la Grecia (che invece aveva un'elevata incidenza di questo tipo di infezioni), si consuma oggi più del 40 per cento della quantità totale necessaria stimata.

Le campagne rivolte agli operatori sanitari e ai diversi frequentatori degli ospedali danno frutti concreti: da uno studio multicentrico italiano sull'adesione al lavaggio delle mani, è emerso che, se prima dell'avvio della campagna (condotta nel 2007/2008 e promossa dal CCM Centro per il controllo delle malattie del Ministero della Salute) si registrava il 75 per cento di «non adesioni» alla procedura del lavaggio delle mani, subito dopo la messa in atto della campagna, negli stessi Centri la non adesione è scesa al 38 per cento e nel 2010, a distanza di due anni dall'intervento di sensibilizzazione, si è mantenuta intorno al 40 per cento.

«Il progetto di promozione dell'igiene delle mani messo in opera dal Policlinico, oltre alla campagna di comunicazione, prevede la revisione delle Linee Guida aziendali in materia e la rilevazione, mediante check list strutturate, della compliance degli operatori rispetto ai momenti in cui è necessario procedere all'igiene delle mani–ha affermato Celani–. In programma l'avvio di un programma formativo per gli operatori, sia mediante incontri sul campo che corsi FAD, che proseguirà anche nei prossimi anni, la verifica della distribuzione dei dispensatori di gel alcolico nei diversi setting assistenziali, la valutazione sistematica dei risultati della campagna attraverso il monitoraggio regolare del consumo di gel alcolico, la somministrazione di questionari agli operatori, la ripetizione regolare delle rilevazioni per verificare l'aderenza alle Linee Guida». ■

LENIN, STALIN, TOGLIATTI

Un volume alto vari centimetri per ricordarci personaggi storici troppo grandi un'epoca, troppo piccoli oggi. Che eppure potrebbero insegnarci tanto, come affrontare il futuro dell'umanità. Autore è Giancarlo Lehner, già direttore dell'Avanti!, storico e glorioso quotidiano del PSI, e nella seconda Repubblica fiero avversario delle deviazioni, corruzioni, malapolitica dei nuovi tempi del benessere ma anche della grave inaffrontabile crisi economica. Un libro o meglio un vero specchio per gli italiani.

Domanda. Nella situazione politica, economica, sociale e culturale dell'Italia di oggi, che effetto fa l'apparizione sul mercato di un libro con un titolo così appariscente, in un'epoca in cui i giovani non sanno nulla, non solo sul Fascismo ma neppure quello che è successo nella Prima Repubblica. È in pratica un sasso nello stagno?

Risposta. È un'opera storica che ha il pregio di avere parti del tutto originali e inedite, tratte dagli archivi russi, quindi anche sconosciute. E che ha anche una ricaduta sull'attualità politica odierna; direi che, paradossalmente, è funzionale al presidente del Consiglio Matteo Renzi perché in qualche modo spiega come in Italia sia mancato un riformismo autentico, che avrebbe potuto essere di un grande partito come quello socialista. Il libro racconta proprio questo: come fin dal colpo di Stato russo dell'ottobre 1917, che non fu una rivoluzione, non c'è mai stata nessuna rivoluzione. Fu un colpo di Stato e fin da esso l'idea fissa di Lenin era quella di frammentare, sbriciolare, annientare il grande prestigio, la grande compattezza e grande forza politica che, per esempio, aveva il PSI italiano.

D. Per quale motivo?

R. Il PSI era il più grande partito europeo coerentemente contrario alla grande guerra, mentre altri grandi partiti socialisti europei, in particolar modo l'SPD tedesco e il Partito socialista francese, votarono i crediti di guerra e quindi fecero prevalere l'idea di nazione sul socialismo internazionalista, contrario alla guerra borghese e imperialista. Quindi i socialisti italiani sono stati i puri, i più autentici, che hanno tenuto coerentemente fede alle basi fondanti dell'idealità socialista. Lenin aveva un problema, doveva giocare sull'internazionalismo perché aveva bisogno del consenso e del sostegno altrui, ma in realtà aveva l'idea di rafforzare il proprio potere e di asservire di fatto tutti gli altri partiti, che entreranno poi nella Terza Internazionale, alle urgenze di Mosca. Questo grande paradosso è anche pedagogico a proposito della forza dell'idea di nazione, a proposito della forza dell'idea di nazione, perché il colpo di Stato ottobrino, nato con l'illusione dell'internazionalismo e di una società di eguali che esso doveva poi estendere in tutto il mondo, rinnegò

Lo scrittore Giancarlo Lehner

la nazione proprio come idea; anzi la demonizzò in foggia di origine di ogni male. Il grande paradosso è che quell'iter russo e comunista nacque contro l'idea di nazione, per l'internazionalismo, contro l'imperialismo, ma poi invece si organizzò per trasformare il comunismo internazionalista nel più impudente nazional-imperialismo russo.

D. Che cosa rappresentava, in quell'epoca, il PSI?

R. Era l'unico partito che aveva i conti in regola rispetto alla teoria e in più era organizzato in maniera capillare, con cellule, cooperative e sindacati. Il PSI sposò Marx ma soprattutto Engels, ossia un cammino gradualistico e di riforme in attesa che la società borghese giungesse al termine; intanto, si cercava di migliorare le condizioni di contadini, operai e lavoratori estendendone i diritti. Delle devastanti mire di Lenin si accorse in tempo reale Filippo Turati che, nel Congresso del 1921 a Livorno, avvertì: «Attenzione, questi ci vogliono sbriciolare»; quello che poi Lenin avrebbe fatto.

D. Quale la prova che fin dall'inizio c'era l'intenzione di sbriciolare?

R. Lenin intanto faceva nascere la Terza Internazionale in fretta e furia senza attendere le delegazioni degli altri partiti, proprio per controllare ed egemonizzare. Chi furono i primi delegati? Si trattava di stranieri russificati, residenti in Russia da anni. In quel momento, appena usciti dalla prima grande guerra mondiale, arrivare in Russia era estremamente difficile, non funzionavano aerei o treni. L'Internazionale rossa Lenin voleva farla nascere in fretta, tanto che il delegato germanico del più grande partito socialista, cioè l'SPD, si oppose dicendo: «No, aspettiamo, bisogna far nascere in modo serio l'Internazionale, non possiamo improvvisare».

D. Poi che cosa avvenne?

R. Il delegato tedesco, che si chiamava Heberlein, dovette accettare ma in Germania capirono che Lenin in realtà voleva tutto il controllo e il dominio al servizio della Russia. La prima a denunciarlo fu Rosa Luxemburg. Lenin doveva imporre a tutti coloro che volessero entrare nella Terza Internazionale i 21 punti, molto severi solo con gli italiani: ecco la prova che egli considerava un avversario da battere il nostro PSI. Tali punti furono applicati alla lettera e duramente soltanto con il PSI, mentre con i socialisti francesi, ad esempio, si fecero eccezioni.

D. Perché i socialisti italiani andavano sbriciolati?

R. Perché erano un esempio di come, senza essere russi e senza essere stati con Lenin, si poteva essere coerenti e contrari alla guerra. Tra quei 21 punti che al PSI furono imposti tassativamente, figurava la follia dell'espulsione di Filippo Turati, e cioè di tutti quelli che in qualche modo incarnavano il gradualismo e il riformismo. Quindi il leninismo si configura subito come l'eversore del riformismo.

D. Riuscì ad ottenere, dunque, l'egemonia totale?

R. Ma sempre, però, con la falsificazione, perché Lenin si disse contrario al riformismo perché bisognava fare la rivoluzione, ma non era vero. Il fatto straordinario fu questo: l'internazionalismo era fumo negli occhi perché si stava avviando la costruzione di un grande impero, e tutti gli altri partiti entrati nell'Internazionale avrebbero dovuto essere al suo servizio anche in modo criminale. Questo asservimento sarebbe arrivato a tal punto che, quando nel 1939 fra Germania e Russia fu stretto il Patto Molotov-Ribbentrop, il leader comunista italiano Palmiro Togliatti, per essere ligio agli ordini di Stalin, per oltre un anno sprofondò nel filonazismo. Nessun libro in Italia ha raccontato quei mesi di vergogna; parliamo di oltre un anno perché il PCI e Togliatti scoprirono di essere antifascisti soltanto quando Hitler, con l'Operazione Barbarossa, nel giugno del 1941, attaccò l'Unione Sovietica, e a quel punto loro tornarono ad essere antifascisti.

D. Che altro dimostrò il Patto Molotov-Ribbentrop?

R. Su esso abbiamo documenti inediti

secondo i quali Togliatti e i dirigenti comunisti italiani residenti a Mosca sciolsero il Centro estero di Parigi, perché avevano osato scrivere la verità, ad esempio che la Germania aveva invaso la Polonia. Il che dimostra come l'asservimento era giunto a dimensioni abnormi. Purtroppo, il PSI, accettando quei 21 punti, arrivò ad autosbriciolarsi; si ebbe prima la scissione di Livorno nel 1921, che fra l'altro fu sbagliata perché, mentre avrebbe dovuto uscire dal partito l'ala riformista, uscirono invece gli elementi più a sinistra, tanto che subito dopo si verificò una seconda scissione da destra (Filippo Turati e Giacomo Matteotti). A quel punto, a furia di scissioni, una piccola parte del PSI confluì nella Terza Internazionale insieme al PCI. Bisogna dar atto al giovane Pietro Nenni il quale, trovandosi ormai in una situazione disperata perché il fascismo era al potere, rifiutò di fondere quello che restava del PSI con il PCI. Fu antifusionista e così salvò il Partito socialista.

D. Però nell'immediato secondo dopoguerra non si stabilì un Patto di unità d'azione che diede vita al cosiddetto Blocco del popolo?

R. Questo avvenne dopo, io mi riferisco al 1923. C'era un altro aspetto molto rilevante: i comunisti italiani, influenzati e offuscati dal leninismo, consideravano avversari più pericolosi i socialisti, non i fascisti.

D. Erano quindi da contrastare in quanto concorrenti?

R. Sì, e fu una tragedia: quando si deve spiegare come nasce il fascismo, una causa fondante fu proprio questa confusione mentale, che dalla Russia giunse strumentalmente alle sinistre italiane. Ho riportato tutti i dati sugli agenti sovietici spediti in Italia a pilotare la scissione di Livorno; in una parte del libro indico tutti i nomi di quanti vennero in Italia, e cito anche episodi grotteschi. Il fondatore del PCI, Amadeo Bordiga, il cui nome, essendo un uomo libero, è stato cancellato, si rese subito conto di quello che stava succedendo. Nel libro sono contenute sue espressioni significative, tra cui l'episodio in cui addirittura affrontò in pubblico, a Mosca, Stalin, spiegandogli che i comunisti occidentali non potevano seguire pedissequamente quello che stavano instaurando in Russia. Disse a Stalin che, quando sorgevano problemi interni al partito russo, avendo tutti i partiti eguali diritti, anche le questioni russe dovevano essere dibattute con i partiti fratelli e decise non più solo dai bolscevichi.

D. Che altro rilevò Bordiga?

R. Essendo una persona straordinariamente intelligente, acuta e furba, notò un altro aspetto. Il bolscevismo nasceva dalla corruzione, e nella prima parte del libro è descritto il colpo di Stato ottobrino foraggiato dai marchi, poichè il Reich era interessato a far uscire la Russia dalla guerra, affinché tutto l'immenso fronte orientale si liberasse e la Germania potesse concentrarsi sul fronte occidentale. Ho elencato banche e cifre, quindi il regime sarebbe nato corrotto dal tradimento, perché quelli erano russi che prendevano denaro, per tradire la loro patria, dal Reich che era in guerra contro di loro. Poi la corruzione sarebbe diventata la regola. Nel libro ho citato per esempio che quelle scissioni dentro il Reich e dentro i partiti del PS europei e mondiali avvenivano con finanziamenti illeciti. In un documento, per favorire la scissione nel SPD in Germania, figura addirittura il ricorso allo spaccio di morfina; non c'era nessuna remora, tutto quello che rubavano, per esempio nelle chiese ortodosse, ai nobili russi e a chiunque custodisse valori in casa, finiva nel fondo per finanziare scissioni.

Dall'alto: Vladimir Lenin, Josif Stalin, Palmiro Togliatti

D. Come giudicavano la situazione i leader comunisti italiani?

R. Corruzione su corruzione, ve ne fu una che, notava Bordiga, era intrigante. Scherzosamente, ma in modo duro, egli stigmatizzava l'ennesimo segmento corruttivo attraverso il sesso: Lenin metteva a fianco di ogni esponente che arrivava a Mosca, dirigenti di primissimo livello ma anche di seconda fascia. Venivano chiamate così delle belle ragazze russe che potessero spiarli e riferire alla polizia segreta, ma anche condizionarli. Quindi si usavano anche le donne, ma l'unico che se ne accorse in modo chiaro fu proprio Bordiga, il quale scrisse ad Ambrogi, un italiano che nel 1922 stava a Mosca naturalmente a nome del partito. Ambrogi aveva l'abitudine di portare donne nell'Hotel Lux in cui alloggiava. Scrisse Bordiga: «Sempre di più ci viene fatto di chiederci a quale scopo abbiamo a Mosca una nostra rappresentanza politica; che state facendo là?». E aggiunse: «Per fare politica, occorre brandire una penna volgare, pestare su una macchina per scrivere e dare segno di vita al partito che vi ha delegato. Saluti comunisti e scusate lo stile dovuto al fatto che in questi giorni in Italia...».

D. Qual'era la situazione in Italia?

R. C'era la marcia su Roma. Per questo, la lettera continua così «Abbiamo per le mani certi c... probabilmente ben diversi da quelli di cui costà si fa di grandissimo uso». E quindi che cosa state a fare là? Solo per fare sesso? Tuttavia, i vanitosi dirigenti del PCI pensavano di possedere un fascino irresistibile. In realtà erano oggetto di spionaggio e controllo. Passando all'oggi, l'attualità del libro è proprio questa: il PCI, che ha via via preso nome di PDS, DS, PD ecc. finalmente è guidato da un leader che non proviene dalla tradizione criminale dell'asservimento a Mosca.

D. E le vittime italiane del comunismo sovietico?

R. Nel libro reitero, pur solo con degli accenni perché si trovano in altri miei li-

bri, tutti i morti che vanno addebitati a Togliatti, e racconto come il bolscevismo, il leninismo e questa corruzione mentale siano diventati una regola. Ormai vecchio, prima di morire Togliatti, che poi viveva tranquillamente in Italia da tanti anni e non doveva avere paura di nessuno, commise l'ennesimo delitto. Arrivò a un intellettuale italiano una richiesta di aiuto a favore di giovani scrittori ungheresi sotto processo perché non in linea perfetta con il partito: a chiedere aiuto per loro era nientemeno che il filosofo ungherese György Lukacs, che adesso è scomparso e nessuno sa più chi sia stato, ma ricordo che un tempo in Italia, stante l'egemonia comunista, se uno non aveva letto Lukacs non contava nulla. Quel mito della cultura comunista mondiale chiese aiuto, perché il PCI facesse qualcosa per i giovani scrittori magiari. La richiesta giunse a Togliatti. Il quale fece la spia. A Mosca, si incontrò con il segretario del Partito comunista ungherese e denunciò Lukacs. È documentato nel libro.

D. Chi ha rivelato l'episodio?

R. L'abbiamo conosciuto non da Togliatti, ma dal segretario generale del Partito comunista ungherese Janos Kadar; lo rivelò il 29 ottobre 1957, dopo aver sostituito Imre Nagy alla presidenza del Consiglio dei ministri ungherese, dopo la rivolta di Budapest dell'ottobre 1956 e l'invasione dei carri armati sovietici. Kadar, già segretario generale del Posu, il Partito operaio socialista unificato ungherese, fece una relazione sugli incontri a Mosca: «Ho conferito con il compagno Togliatti che aveva fatto sapere di volermi parlare; ha ricordato che un gruppo di intellettuali membri del partito italiano è venuto a conoscenza del procedimento penale in corso contro i giovani scrittori ungheresi tramite un messaggio di Lukacs»; e annotò: «È una cosa importante perché, se Lukacs ricomincia a essere attivo, occorrerà nuovamente occuparsi di lui».

D. La firma del Patto Molotov-Ribbentrop fu un momento fondamentale. Che rappresentò per i comunisti?

R. Umberto Terracini espulso: stando al confino in Italia aveva comunicato il suo disaccordo. Quel patto, fra l'altro, non solo apriva all'invasione e alla spartizione della Polonia tra tedeschi e sovietici, ma dava il via libera all'olocausto. Tanto che, a sigillo del Patto, Stalin fece un grazioso dono ad Hitler: prese tutti i comunisti ebrei che aveva fatto rinchiudere nei gulag e glieli regalò; riempì un treno di prigionieri comunisti tedeschi ebrei e glieli porse come carne da macello. Furono espulsi Terracini e tutti quelli in disaccordo.

D. Ad opera di chi? Di Togliatti?

R. Certamente. Togliatti li fece espellere. Ecco in che modo egli spiegò l'origine della seconda guerra mondiale: «Firmato il patto di non aggressione tra Urss e Germania, l'imperialismo inglese e quello francese si gettarono addosso al loro rivale tedesco»; quindi per Togliatti Hitler fu una vittima, era stato aggredito. Neanche i fascisti scrissero mai questa falsità. Fin dal 1934 ormai era chiaro a tutti quello che Hitler aveva in mente, e nel 1930, nel 16esimo congresso del PCUS a Mosca, Togliatti disse: «È motivo di particolare orgoglio per me avere abbandonato la cittadinanza italiana per quella sovietica; io non mi sento legato all'Italia come alla mia patria, mi considero cittadino del mondo, di quel mondo che noi vogliamo vedere unito intorno a Mosca agli ordini del compagno Stalin. È motivo di particolare orgoglio aver rinunciato alla cittadinanza italiana perché, come italiano, mi sentivo un miserabile mandolinista e nulla più. Come cittadino sovietico sento di valere 10 mila volte più del miglior cittadino italiano».

> «Vi sono sedicenti storici mai entrati in un archivio. Io non sono un revisionista, riporto alla luce le pagine sbianchettate che ho ritrovato, quelle che hanno coperto, il mio lavoro è sempre questo. Sono stati filofascisti, hanno scritto ai fratelli in camicia nera nel '36; il PCI afferma, non per sbaglio, che l'ordinava il Comintern»

D. Togliatti fu accusato di aver fatto liquidare tanti comunisti italiani che erano nell'Unione Sovietica?

R. Non solo quelli che erano lì. Nel libro c'è un'ultima parte di documenti inediti grazie ai quali abbiamo la certezza che, essere servi sciocchi con Stalin, serviva poco perché si rischiava di finire comunque dinanzi al plotone d'esecuzione. Fu un rischio che corse pure Togliatti. Parlo di un'istruttoria aperta su di lui, perché sia gli eredi di Antonio Gramsci sia soprattutto i comunisti spagnoli gli muovevano seri rimproveri. Pochi sanno che dal 1940 non ricoprì più alcuna carica e perché sotto processo: fu salvato perché Hitler attaccò l'Unione Sovietica nel momento in cui quell'istruttoria doveva andare in porto. Nel libro è riportata l'istruttoria; Stalin e gli altri avevano altro cui pensare, ed essa rimase sospesa. Rimase però aperta quando Stalin fece nascere il Cominform, ma siamo ormai nel secondo dopoguerra. Chiese che Togliatti fosse il capo del Cominform, ciò per portarlo a Mosca, ma Togliatti prese tempo e fece in modo di non accettare: se fosse andato l'avrebbero ucciso. Era il periodo in cui era molto amico di Rudolf Slansky, dirigente del Partito comunista cecoslovacco, ucciso nel 1952. Era anche amico di Tito che, dopo, venne demonizzato da Mosca. Dato che conosceva bene la situazione, Togliatti non accettò mentre i suoi, come Luigi Longo e Pietro Secchia, erano favorevoli alla sua andata al Cominform, perché avrebbero preso in mano il partito.

D. Quindi l'interesse russo prevaleva su tutto?

R. Anche quando favoriva Mussolini; quando ci fu il caso Matteotti, Mussolini era in bilico, poi ne uscì alla grande ma Turati scrisse alla compagna Anna Kuliscioff che Mussolini sarebbe caduto; erano tutti sicuri, e comunisti e antifascisti erano pronti a far festa. Che fece l'ambasciatore sovietico a Roma? Invitò Mussolini nella propria ambasciata e spiazzò tutti. L'interesse russo prevaleva su tutto; quando se ne accorse nel 1926, Gramsci scrisse la famosa lettera di critica al PCUS; gli unici grandi che si accorsero dell'inganno sovietico furono i pochi uomini intellettualmente onesti: Gramsci, Bordiga, Tasca, tutti poi cacciati o, come Gramsci, lasciati nelle mani della polizia fascista. Il PCI fu modellato sulla mediocrità; i grandi cervelli che aveva, e che si accorsero che l'Urss in realtà era una potenza imperialistica e che non c'entrava nulla né con il comunismo né con il socialismo, né con l'internazionalismo, furono espulsi; eppure, ai sovietici il PCI aveva dato filo da torcere: Terracini contestò Lenin nel 1921; Bordiga fece impazzire Stalin, Gramsci poi con la lettera del 1926 denuncia con trent'anni di anticipo i metodi stalinisti. Tutti i comunisti pensanti si accorsero, chi prima chi dopo, che a Mosca stavano operando esclusivamente per la Russia; e il primo fu Bordiga, che parlò di una via asiatica al socialismo. L'inganno del bolscevismo prova che l'idea di nazione, con tutti i suoi difetti, è però radicata e fin qui ineliminabile. Poi, nel libro c'è tutta la parte nella quale spiego come il terrore fu ripreso e ampliato da Stalin, ma il suo primo teorico fu proprio Lenin.

D. La sua è un'opera eccezionale perché non solo ristabilisce la verità ma la ricrea. Purtroppo, la massa è soggetta ai racconti di pseudo storici fatti in tv.

R. Ci sono pseudo storici che in tutta la vita non sono mai entrati in un archivio, si tratta di sedicenti storici. Da parte mia, voglio precisare che non sono uno storico revisionista, ma che riporta alla luce tutte le pagine sbianchettate che ho ritrovato. Non sto revisionando, sto portando alla luce quello che hanno coperto

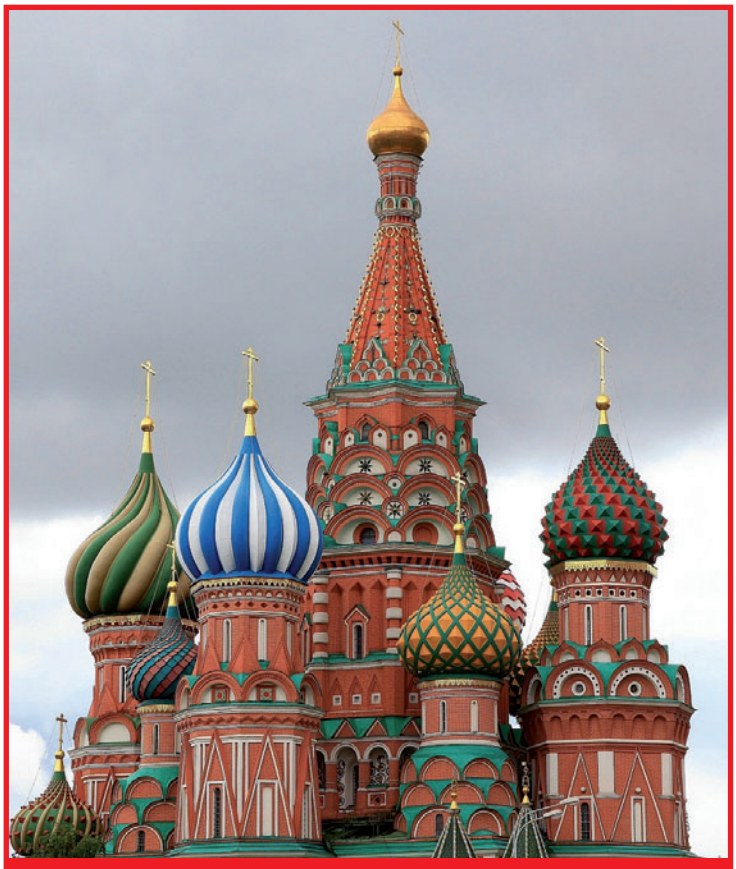
e sbianchettato, il mio lavoro è sempre stato questo. Hanno coperto che sono stati filofascisti, che hanno scritto ai «fratelli in camicia nera» nel 1936; il PCI lo scrive, ma non per sbaglio, perché era il Comintern che lo ordinò. Non c'era autonomia alcuna, facevano parte della macchina, vivevano grazie a Mosca, ricevevano i soldi grazie a Mosca, erano in grado di editare riviste e giornali e credevano di contare qualcosa. Anche dopo la fine della guerra il PCI continuerà ad ottenere finanziamenti, il famigerato oro di Mosca.

D. Che pensa del film recentemente realizzato su Enrico Berlinguer?

R. Ma si sono resi conto che, mentre Berlinguer poneva la questione morale, seguitava a prendere soldi dalle società di import-export con l'Est, dalla Stasi attraverso l'Eumit, società facente parte dell'arcipelago finanziario e industriale controllato dal generale capo della Stasi, il servizio segreto della Germania dell'Est che era peggio del KGB? Anche in altri libri riporto che sotto Berlinguer, nel 1976, grazie al senatore Ugo Pecchioli furono inviati alla Lubjanka, cioè presso sede del KGB, ad imparare come mettere le bombe e falsificare i passaporti, giovani comunisti italiani, pionieri dell'esercito illegale, clandestino, paramilitare, la nuova Gladio Rossa. Berlinguer, altro che questione morale, quando si accorse che volevano farlo fuori, fece lo strappo da Mosca. Il suo segretario particolare, Antonio Tatò, parlando con uno storico della Fondazione Gramsci, disse che Berlinguer aveva dovuto parlare di strappo per questioni di politica interna, ma che era chiaro che «noi siamo sempre uniti all'Unione Sovietica».

D. E nel più remoto passato?

R. Torna di stretta attualità il finanziamento che, allo scoppio della prima guerra mondiale, il Kaiser fece ai movimenti pacifisti perché l'Italia non era ancora entrata in guerra. Quando finanziò Lenin, promise in nome della pace che, se fosse riuscito ad andare al Governo, avrebbe realizzato campagne pacifiste per l'uscita dei russi dalla guerra; per questo Lenin venne finanziato. Il golpe di ottobre nacque dal vecchio vizio che hanno continuato ad avere, fino all'altro ieri, del pacifismo a senso unico, finanziato e promosso da un altro impero; quando i russi attaccarono l'Afghanistan, niente pacifismo a senso unico. A eterna vergogna dello stalinismo travestito da agnello, basti ricordare i partigiani della pace degli anni 50.



Mosca. Le guglie di San Basilio presso il Cremlino

D. Ad aumentare la conoscenza di questi avvenimenti non pensano le istituzioni, la scuola è assente, la tv non fa mai nulla o lo fa in modo strumentale, sbagliato, conformista. Dopo il 1917 la situazione politica ha visto il 1922, poi la guerra e, dopo, il 25 aprile. Quindi il 1992 e adesso siamo nel 2014 con la crisi che ha cambiato integralmente la situazione. Perché i politici attuali non sanno assolutamente nulla, non gliene importa niente, pensano a tutt'altro? Quali ipotesi potrebbe fare sul futuro?

R. L'evoluzione potrebbe essere positiva, se qualcuno rileggesse Cuoco, che ci ha insegnato molto, anche sul futuro. Parlando della rivoluzione illuminista del 1799, Cuoco disse che il politico che vuole dare un futuro al popolo deve soprattutto conoscerlo e conoscerne bisogni, usi, cultura, mentalità, psicologia; non può rinchiudere la complessità della natura umana nel piccolo spazio del proprio cervello, delle proprie idee. Non può procedere con i propri schemetti mentali, deve ampliare la propria visione con la conoscenza del popolo che deve governare. Massimo Gorkij disse che «la vita nella sua complessità è estranea a Lenin, il quale non conosce le masse, non ha mai vissuto con il popolo, ha imparato sui libri come muoverle, come eccitare gli istinti delle folle; la classe operaia è per Lenin ciò che il minerale è per il metallurgico». E cito ancora Vincenzo Cuoco che, a proposito del fallimento della rivoluzione napoletana del 1799, scrisse: «L'impresa di dar leggi a un popolo richiedesi prima di tutto di conoscerlo; tutto è perduto quando un legislatore misura l'infinita estensione della natura con le piccole dimensioni della propria testa, non conoscendo se non le sue idee».

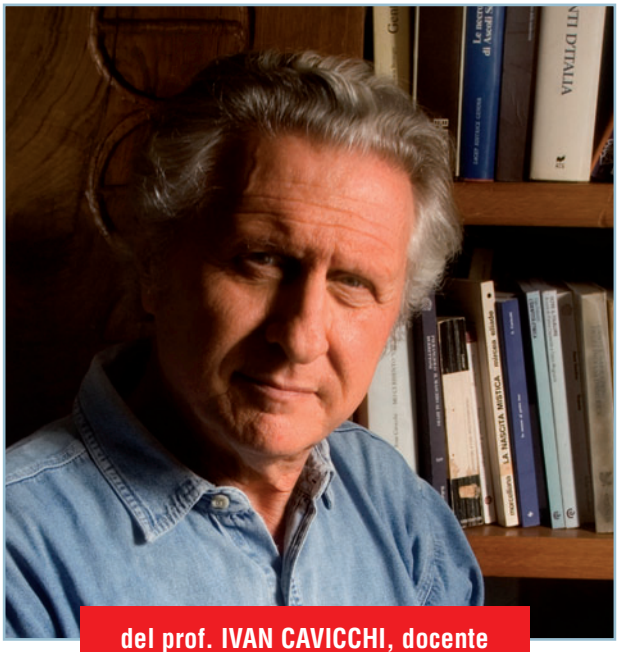
D. Conclusione?

R. Chiunque voglia far bene non deve cristallizzarsi nella propria piccola testa. Un rivoluzionario russo, Aleksandr Herzen, scrisse una cosa molto seria e intelligente, ed era un rivoluzionario non un conservatore: «Consiglio di guardare con attenzione se veramente le masse vanno là dove noi pensiamo che vadano; io consiglio di abbandonare le opinioni libresche inoculateci fin dall'infanzia, e che ci hanno fatto immaginare gli uomini del tutto diversi da quello che sono».

D. Del socialismo che resta?

R. Il riformismo intelligente, l'idea che è essenziale migliorare le condizioni umane per quanto è possibile, senza strappi e scorciatoie, quello che diceva Filippo Turati nel senso che la vita sociale è complessa, non ci sono soluzioni semplici. Il socialismo fu soprattutto la cultura del diritto, del diritto delle donne, del lavoratore, dell'infanzia. Per il futuro, sarebbe fondamentale coniugare questa dei diritti con la rinnovata cultura dei doveri, che in Occidente e in particolare in Italia si è perduta. Questo è il vero dramma. I nostri operai degli anni 50, pur combattivi e autori di scioperi e proteste, sapevano che rivendicare i loro diritti dipendeva dal fatto che lavorassero bene, fossero orgogliosi del lavoro, non sciatti come oggi. La cultura dei diritti va coniugata con quella dei doveri, non deve più succedere che pochi incoscienti mettano a ferro e fuoco Porta Pia, Via Veneto, Via Nomentana, con richieste abnormi, come la casa. Come può venire alla mente l'idea che lo Stato ti deve regalare la casa? Si può chiedere il lavoro, non la casa o l'automobile. Nel 1978, scrissi un libro intitolato: «Dalla parte dei poliziotti»: non sopportavo più l'idea che il poliziotto fosse sempre colpevole di tutto. Chi gli mena, chi gli spara, diventano tutti eroi. Mi pare che non sia cambiato niente. ■

LE MISURE DELLA DECAPITALIZZAZIONE DEL LAVORO NELLA SANITÀ: IL PROBLEMA DEL DEMANSIONAMENTO



del prof. IVAN CAVICCHI, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di Filosofia della Medicina dell'Università Tor Vergata di Roma

Con il termine «decapitalizzazione» del lavoro intendo riferirmi a tutte quelle misure che nella sanità, per ragioni di contenimento della spesa, in modo diretto o indiretto impoveriscono il capitale lavoro e la professionalità degli operatori. Tali misure partono dal presupposto che, nel quadro della spesa pubblica, il lavoro non sia un valore e quindi un capitale, ma un costo che semplicemente si può comprimere. Si comprende la paradossalità di questa linea politica che, anziché fare del proprio capitale un mezzo di investimento e di sviluppo, ma non solo, anche di cambiamento, lo considera un problema se non addirittura un eccesso. La paradossalità consiste nel fatto che il lavoro nella sanità è il vero capitale della sanità; depauperare questo capitale significa depauperare la sanità.

Questa linea politica dimostra che non si ha nessuna idea credibile di come si possa usare il lavoro per risparmiare, per riqualificare la spesa pubblica, per fare la famosa spending review; che vi è un problema di incapacità a considerare il lavoro come un fattore di cambiamento, e per questo scopo probabilmente il primo fattore da riformare. Le forme più diffuse di decapitalizzazione sono il blocco dei contratti, cioè l'incapacità ad usare il contratto come fattore di qualificazione; il blocco del turn over, ancora l'incapacità ad usare la risorsa lavoro per alzare il livello di qualità dei servizi quale prima condizione per abbassare i costi; il costo zero, cioè il riconoscimento ad alcune professioni di svolgere mansioni non retribuite di altre professioni solo perché costano meno; i rinnovi a costo zero di contratti quindi il precludersi l'uso del contratto di lavoro per cambiare l'organizzazione della sanità; la riduzione e compressione degli standard per la definizione degli organici; ma soprattutto la pratica del «tappabuchi» cioè la definizione di organici carenti che obbligano chi lavora a svolgere il lavoro anche degli altri; il ricorso al precariato e l'accrescimento sempre più di quello che una volta si sarebbe chiamato «l'esercito di riserva», cioè dei disoccupati.

La decapitalizzazione investe tutte le figure professionali perché riguarda una politica di disinvestimento sul lavoro, in particolare riguarda i medici impoveriti da un eccesso di burocratizzazione del lavoro, da turni spesso massacranti, da riduzione delle competenze, dagli infermieri che sono diventati e stanno diventando dei tutto fare, vale a dire dei jolli da impiegare, per le competenze specialistiche più sofisticate, in luogo dei medici e per le competenze burocratiche più ordinarie.

DEMANSIONAMENTO. Il demansionamento non è né un problema circoscritto né un incidente di percorso e meno che mai l'effetto di un'occasionale disorganizzazione. Il demansionamento è l'effetto combinato di professionalità fortemente condizionate nella loro operatività e della decapitalizzazione del lavoro, cioè delle restrizioni imposte al lavoro inteso come il principale capitale della sanità. Non si risolve il problema se non affrontando tanto i problemi delle professioni quanto quelli del lavoro e della sua ricapitalizzazione. Vale la pena di riflettere sul significato di demansionamento. Nel linguaggio corrente questa parola viene usata per indicare una sottoutilizzazione dell'operatore rispetto alle sue competenze, o un'utilizzazione distorta della sua professionalità, o un suo impiego improprio.

IL FAMOSO «TAPPA BUCHI». Non vi sarebbe tappa buchi se non vi fosse un grande senso di responsabilità da parte dell'operatore. Per il bene del malato egli sacrifica i propri diritti. Questo diventa un grande problema se è una consuetudine. Se, al contrario, l'operatore fosse rigidamente interprete del proprio profilo, rifiutando la consuetudine, tutto salterebbe per aria in un minuto. Quindi il demansionamento ha un triplo significato: deontologico perché è snaturamento della professione; sindacale perché è sfruttamento della professione; giuslavoristico perché lede i diritti di chi lavora e di chi non lavora o è precario.

COLLEGI, ORDINI E SINDACATI. Il dibattito nella sanità sul demansionamento vede da una parte gli Ordini e i Collegi, cioè i tutori della deontologia professionale, sostenere che il problema non è di loro pertinenza ma è del sindacato. E il sin-

dacato è quindi l'unico che tenta di farsi carico di questo problema. Ma questa artificiosa divisione dei compiti non è convincente. Si pensi, ad esempio, che nel codice deontologico degli infermieri la ragionevolezza, che fa di un infermiere un tappa buchi, è addirittura normata laddove, a proposito di disfunzioni e disservizi, cioè di buchi, si dice che l'infermiere si adopererà per tapparli.

Nell'articolo 49 si dice che «l'infermiere, nell'interesse primario degli assistiti, compensa le carenze e i disservizi che possono eccezionalmente verificarsi nella struttura in cui opera», precisando che, nei casi in cui il disservizio sia «abituale o ricorrente», l'infermiere non deve «compensare» cioè tappare i buchi, perché se lo facesse pregiudicherebbe «il suo mandato professionale» (più o meno la stessa cosa si dice nel nuovo codice deontologico dei medici attualmente in discussione). Poi nel successivo articolo 50 si dice che «l'infermiere, a tutela della salute della persona, segnala al proprio Collegio professionale le situazioni che possono configurare «l'esercizio abusivo della professione infermieristica». Infine nell'articolo 51 si dice che «l'infermiere segnala al proprio Collegio professionale le situazioni in cui sussistono circostanze o persistono condizioni che limitano la qualità delle cure e dell'assistenza, o il decoro dell'esercizio professionale».

Il combinato disposto di questi tre articoli ci dice che il demansionamento è un abuso della professione e che, come tale, va segnalato al Collegio professionale. Per cui a mio parere il demansionamento è primariamente un problema dei Collegi e degli Ordini perché, prima di essere un problema sindacale, esso è un problema primariamente deontologico. E poi trovo curioso che tanto gli Ordini che i Collegi, che si occupano a vario titolo di mansioni (atti professionali, competenze avanzate e specialistiche ecc.) siano competenti se si parla di rimansionamento, come per l'appunto per le competenze e mansioni avanzate, e incompetente quando si parla di demansionamento. Delle due una: o gli Ordini e i Collegi si occupano di mansioni o non si occupano di mansioni. Se decidono di occuparsi di mansioni, allora non possono lasciare ad altri le rogne del demansionamento.

DEMANSIONAMENTO SALTUARIO O DURATURO. Soprattutto i collegi degli infermieri sostengono che non si ha demansionamento se l'impiego improprio degli infermieri è saltuario. Personalmente trovo discutibile che, per definire un problema come il demansionamento che riguarda la divisione del lavoro e i rapporti carenti tra professioni, si usi il parametro del tempo, come dire che non è una fregatura se dura poco, se dura tanto invece è una fregatura; indipendentemente dal tempo la fregatura resta ontologicamente una fregatura, la cui entità certamente cambia se essa è piccola o grande. Il punto vero è che il demansionamento non riguarda la sua durata e la sua persistenza, ma la divisione del lavoro tra operatori e le dotazioni degli organici.

Non si ha demansionamento se prima non si ha deprofessionalizzazione e dis-identità. Il demansionamento è sintomo di una grave malattia professionale originata da tanti fattori e che non si risolve con l'aspirina, cioè in modo sintomatico. Per curare davvero la malattia è necessario intervenire su ognuno dei suoi principali agenti patogeni, cioè sulla inadeguatezza delle norme sui contesti organizzativi e sul valore salariale del lavoro

Indipendentemente dalla sua saltuarietà o meno, il demansionamento è sempre in rapporto ad un lavoro che dovrebbe essere svolto da altri e che gli altri non fanno il più delle volte perché gli organici sono carenti. Il problema del demansionamento è piccolo se è saltuario, ma è grande se le carenze organizzative sono una consuetudine. Ma insisto; sempre demansionamento resta. Poi vi è un'altra situazione nella quale il buon senso suggerisce che le mansioni normali siano esercitate in modo flessibile e ragionevole. Ma in questo caso la chiamerei flessibilità nell'esercizio del proprio lavoro; se invece si tratta di provvedere al lavoro degli altri, non si ha più flessibilità ma demansionamento. Faccio un esempio: se a competenze correttamente svolte capita una circostanza che richiede che il medico o l'infermiere o l'organizzazione sanitaria facciano qualcosa che in genere esorbita dalle loro competenze, questo certamente non è demansionamento ma è un uso flessibile delle competenze suggerito dalla contingenza. Ma se non è demansionamento, una volta finita la contingenza tutto torna nella normalità. Quindi in sintesi: il demansionamento riguarda le patologie della divisione del lavoro e delle vecchie forme di cooperazione tra professioni dentro organizzazioni carenti.

CONTRADDIZIONI DEONTOLOGICHE. Tutti i codici deontologici in circolazione fanno un grande scialo della parola «responsabilità», ma essa denota che nella sanità stiamo assistendo a un processo di relativo «affievolimento» dell'etica sotto forma di riadattamento dei suoi valori morali ai nuovi imperativi della gestione, del risparmio, del definanziamento. In generale, a proposito di «responsabilità» essa è definita sulla base delle conseguenze degli atti professionali. In questo quadro il demansionamento sarebbe un atto di responsabilità. Ma è evidente che il ragionamento non sta in piedi.

La decapitalizzazione del lavoro sollecita ogni giorno gli operatori a rivedere la loro nozione di «bene», quindi la loro deontologia, imponendo apparati giustificativi pensati sulla base delle «utilità» gestionali. In questa difficile situazione lo scambio «principi-responsabilità» equivale a quello di «bene-utilità». Il demansionamento si trova collocato tra l'uno e l'altro. I codici deontologici cercano di barcamenarsi: da una parte insistono nel richiamarsi ai principi inviolabili che si rifanno alla persona, alla dignità, al bene per il malato, dall'altra tentano, spesso goffamente, di adottare atteggiamenti «realisti», vale a dire di tolleranza nei confronti degli imperativi aziendali, dei disservizi, delle disorganizzazioni e delle carenze di organico.

Il danno principale che ne deriva, a parte la qualità delle cure, è soprattutto alla credibilità della deontologia. Molti principi dichiarati nei codici ormai sono spesso considerati «petizioni di princi-

pio». Oggi gli imperativi categorici morali nella sanità sono fortemente condizionati dagli imperativi finanziari. Tipico è quel pensiero di matrice aziendale secondo il quale per l'efficienza è possibile ragionevolmente sacrificare l'equità (la giustizia diventa così un problema secondario), e nella razionalità economica c'è automaticamente l'etica, quindi è sufficiente razionalizzare la sanità per fare umanizzazione. Per chi sostiene questo pensiero, che vi sia una relazione tra risparmi e disuguaglianze conta poco. Le diseguaglianze continuano a crescere, ma il significato morale è che continua a crescere l'ingiustizia quale condizione della decapitalizzazione. Decapitalizzazione, demansionamento, diseguaglianze e ingiustizie sono un tutt'uno. Il primo garante del malato è chi lavora e, quindi, è il lavoro ben organizzato.

La sede del Ministero della Salute a Roma

I FINI E I MEZZI. Le etiche deontologiche, che si ispirano ai principi più o meno categorici, enfatizzano il valore dei «fini». Per esse vale l'adagio «I fini giustificano i mezzi». Se il fine è un bene etico (rispettare la dignità del malato, fare il suo bene nel modo migliore, arrecargli il minor danno possibile, scienza e coscienza ecc.), è del tutto ragionevole che, in quanto bene, esso sia anche la propria autogiustificazione. Il fine etico è in pratica una verità che non bisogna dimostrare, ma solo inverare.

Le etiche deontologiche, invece ispirate dai valori della responsabilità, enfatizzano maggiormente la questione dell'impiego dei mezzi. Sono i mezzi che si impiegano a giustificare gli scopi da raggiungere, e il primo mezzo che si impiega è il lavoro. Il lavoro, per spirito di responsabilità, si deve adattare alla decapitalizzazione e quindi si deve accettare obtorto collo il demansionamento. L'economicità che questo rappresenta diventa il vincolo più importante per l'etica.

Nella tendenza a riadattare i principi alle responsabilità, quindi alle conseguenze, e, come effetto, a dare valore più ai mezzi che si impiegano per raggiungere degli scopi che il contrario, emerge con prepotenza il valore del «limite» quasi a discapito del valore «dell'atto». È un cambiamento molto significativo tanto per il medico quanto per l'infermiere, che cambia letteralmente il modo di mettere in pratica pratiche e quindi modi di essere degli operatori. L'atto, fin dall'antichità, era quasi sinonimo di «opera» e quindi di «operare» e, per estensione, di «operatore». Intervenire sull'atto, per subordinarlo al limite significa intervenire sull'opera dell'operatore. Il demansionamento riguarda infatti l'opera di costui. Non è un caso se il sindacalismo medico abbia fatto, della difesa dell'atto medico, il perno della propria rivendicazione. Il demansionamento è null'altro che un impoverimento di un atto professionale.

Va ricordato che l'atto per l'operatore esprime l'essenza della sua professione; lo definisce come agente; è l'operazione che riguarda il malato; l'operazione è la sua capacità di fare; è conoscenza. In questo quadro lo sforzo che compiono le deontologie è soprattutto di mediazione tra i principi e la responsabilità, tra i mezzi e i fini, tra l'atto e il limite. Doveri, principi, obblighi, sanzioni nelle varie deontologie rischiano di apparire retorici, cioè nei codici i principi forti, prescrittivi, imperativi, categorici; si relativizzano, si indeboliscono in enunciazioni per tutto quanto riguarda l'assistenza, la cura.

«Crepuscolo del dovere» è un'espressione che vuole sottolineare una tendenza dell'etica deontologica attuale ad essere sempre meno intransigente e sempre più tollerante nei confronti della decapitalizzazione del lavoro. Gli articoli, per esempio, del codice degli infermieri sulla «compensazione» delle carenze e dei disservizi da parte degli operatori (che nella sanità sono la regola) significano che il problema del disservizio passa dall'organizzazione del lavoro all'operatore, che si deve giustificare per non aver «accettato» il disservizio.

Se si pensa al quadro finanziario in cui si trova la sanità pubblica, si può capire che ormai il «disservizio» da anni è una pratica normale (per disservizio si intendono i problemi di funzionalità, di sufficienza, di qualità, quindi tutti quei problemi compresi tra il blocco del turnover e le politiche di razionamento delle prestazioni). Le domande che sorgono spontanee sono: quali «politiche etiche» rispetto alla decapitalizzazione? Quale rapporto tra deontologia e risorse? Se la risposta è la tolleranza del demansionamento, siamo alle soglie del declino della nozione di dovere.

DISSERVIZIO E DEMANSIONAMENTO. Per prima cosa vorrei riflettere sulla complementarietà tra i due affissi «dis»-servizio e «de»-mansionamento. Nella nostra lingua «dis» vuol dire che qualcosa si allontana da una condizione di normalità, quindi nel nostro caso significa «dis-organizzazione» causata principalmente da organici carenti e da una cattiva organizzazione del lavoro; «de» invece vuol dire perdere la propria natura, la propria identità, cioè perdere le proprie caratteristiche professionali. Un esempio pratico: «dis-armonico» vuol dire allontanato dall'armonia; «de-colorato» vuol dire aver perduro il proprio colore.

Demansionamento e decapitalizzazione del lavoro hanno lo stesso significato in quanto vogliono dire togliere al lavoro delle caratteristiche funzionali, cioè impoverirlo. La catena conseguente è la seguente: alle varie forme di decapitalizzazione del lavoro, corrisponde disservizio; a dis-servizio corrisponde de-

mansionamento; a de-mansionamento corrisponde de-professionalizzazione. Cioè ad una de-capitalizzazione del lavoro nelle sue varie forme, corrisponde: uno snaturamento deontologico, e uno sfruttamento sindacale.

L'aspetto che mi impressiona di più è la regressività dell'idea di mansione nonostante in tutto il mondo produttivo essa sia stata messa in discussione. Cioè mi colpisce la pervicace resistenza al cambiamento della mentalità tayloristica che nella sanità non vuole passare la mano. Se parliamo di demansionamento è perché esistono delle mansioni, cioè sussiste il taylorismo. La mia impressione è che la mansione di fatto resta ancora il principale indicatore professionale degli operatori, ma solo perché a tutt'oggi non si è riusciti ad elaborare qualcosa di più attuale. A me il demansionamento dice che è arrivato il momento di cambiare strategia cioè di andare oltre il taylorismo. Esso, con l'aria che tira, è destinato a crescere, non a diminuire. Perché la decapitalizzazione del lavoro con le restrizioni finanziarie è destinata a crescere. Il patto per la salute che si dovrà fare entro questi giorni deve garantire 10 miliardi di euro di risparmi.

COME RIPARARE AI DANNI DEL DEMANSIONAMENTO? Prima di ogni cosa Collegi, Ordini e Sindacati dovrebbero ritrovarsi intorno ad un tavolo comune e discutere insieme cosa fare. Due per lo meno sono le cose da fare. Ordini e Collegi dovrebbero: ripristinare e garantire da subito le condizioni deontologiche necessarie per lo svolgimento corretto della professione e, contemporaneamente, aggiornare il codice deontologico; proteggere concretamente gli operatori dagli abusi professionali e coprirli nelle loro legittime ricusazioni perché gli avvocati costano. Il sindacato dovrebbe: contrattualizzare la deontologia e le organizzazioni del lavoro ad essa necessarie; difendere l'infermiere dallo sfruttamento, cioè dall'uso sottopagato della sua professionalità difendendone il salario.

Secondo me, oggi più che applicare delle norme che, ad ogni livello per qualsiasi professione, si sono rivelate contraddittorie, si tratta di rimuovere le contraddizioni tra le norme e la realtà. Per cui i codici andrebbero ripensati e in fretta. Ma, oltre alle contraddizioni dei codici, ad appesantire la situazione vi sono quelle legate alle definizioni delle professioni, quindi a come è definito il profilo tanto del medico che dell'infermiere.

Per difendere qualcosa, questo qualcosa deve essere ben definito; se non è ben definito la sua difesa sarà lacunosa. Inoltre, dal momento che medici e infermieri debbono cooperare, al fine della loro integrazione dovrebbero essere chiari almeno i confini delle loro competenze e delle loro autonomie. E questo ancora oggi è causa di conflittualità. A monte del demansionamento vi sono definizioni poco circostanziate della professione infermieristica e di quella medica, entrambe sono definite con «definizioni circoscriventi», non «circoscritte», cioè generiche. Il medico attraverso l'atto, l'infermiere attraverso il profilo, ma atto e profilo sono modalità definitorie equivalenti.

Il persistere del mansionario e il demansionamento sono favoriti dalle definizioni generiche di professioni che proprio per questo sono meno «prescrittive» e più «proscrittive»: prescrittivo vuol dire che tutto ciò che non è esplicitamente consentito è vietato; proscrittivo vuol dire che tutto quanto non è vietato è permesso. La logica con la quale, ad esempio, si è scritto il profilo degli infermieri negli anni 90 è soprattutto proscrittiva, cioè circoscrivente. Ma anche la definizione europea di atto medico è proscrittiva.

Con la logica proscrittiva si pensava di dare all'operatore più possibilità professionali. Per dargli di più, si è pensato di limitare il meno possibile i vincoli descrittivi. Ma la proscrittività, per poter funzionare in positivo, deve avere un contesto espansivo, ma se si ha un contesto decapitalizzante il lavoro, come nel nostro caso, la proscrittività diventa una trappola. Il demansionamento dimostra che la proscrizione è a perdere perché, davanti all'interesse primario del malato, non c'è niente che impedisca a qualsiasi operatore di fare il tappa buchi. Non va dimenticato che il demansionamento, di cui si lamentano soprattutto gli infermieri, è favorito anche da un'asimmetria tra professioni: la figura medica, nell'attuale organizzazione del lavoro, è molto meno flessibile di quella infermieristica, per cui la flessibilità dell'infermiere risulta essere la vera risorsa per ammortizzare la disorganizzazione e la decapitalizzazione.

Non si avrebbe demansionamento se l'operatore non fosse flessibile. In genere, nella disorganizzazione l'operatore «compensa» la mancanza di un altro operatore per contiguità; cioè, quello che sta sopra fa anche quello che dovrebbe fare quello che sta sotto e il contrario, come per le competenze avanzate; ma anche quello che sta sullo stesso livello e che fa quello che non fa il suo collega perché gli organici sono carenti. Il bocco del turn over riduce il numero degli operatori creando effetti di sovraccarico lavorativo. Questa flessibilità compensativa è inevitabilmente causa di sfruttamento.

IL DEMANSIONAMENTO NEL CASO DEL MEDICO. Detto ciò, il demansionamento è un problema di tutti gli operatori perché la decapitalizzazione del lavoro non fa sconti a nessuno. Nel caso del medico la forma più diffusa di demansionamento è la burocratizzazione del suo lavoro; il blocco del turn over ha effetti di demansionamento anche su di lui, e poi rientrano nel fenomeno del demansionamento tutti gli abusi che si fanno contro la meritocrazia (concorsi truccati, raccomandazioni, carriere fatte a scapito di altri). Proprio per questo meraviglia che ancora non si sia pensato a mettere in piedi un'azione comune di tutte le professioni contro il demansionamento Si tratta, tanto per cambiare, di regolare i rapporti tra confinanti e fare lega per garantire innanzitutto professionalità non distorsive e accordarci su una nuova divisione del lavoro e su una nuova forma di cooperazione interprofessionale.

DECAPITALIZZAZIONE, DUMPING, SFRUTTAMENTO. Il costo zero, cioè far svolgere mansioni in più verso qualifiche contigue, o far lavorare di più gli operatori per carenza di colleghi, vuol dire che anche se fai di più, il valore del lavoro non cambia, cioè l'impiego della mansione in più o in meno è a costo zero. Per cui il demansionamento è per definizione a costo zero. Questo aspetto, con mia grande meraviglia, è passato praticamente sotto silenzio: l'uso a costo zero della mansione, come nel caso delle competenze avanzate e del demansionamento, o il sovraccarico lavorativo, è una forma di dumping e quindi di decapitalizzazione del lavoro. Il dumping, come si sa, è un concetto che deriva dall'economia, e vuol dire vendere qualcosa ad un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato o di produzione.

Il demansionamento e le competenze avanzate a costo zero, sindacalmente parlando, sono come degli sconti imposti al valore del lavoro infermieristico. Quindi contribuiscono a decapitalizzarlo. Un altro modo per intendere la questione è quello di immaginare un salario, relativo ad esempio a 10 mansioni, che continua ad essere pagato nella stessa quantità salariale anche quando le mansioni in più o in meno diventano 13. Cioè demansionamento vuol dire comunque che si lavora di più, non di me-

Interni di un ospedale

no. Il demansionamento o le competenze avanzate a costo zero sono come il mio bagno schiuma sul cui flacone è scritto «+ 150 ml in omaggio». Decapitalizzazione e demansionamento sono sinonimo di sfruttamento, perché l'uso di qualsiasi mansione è sempre a costo zero. Se le competenze avanzate degli infermieri, ad esempio, non sono pagate, saranno gratificanti per chi le compie ma sempre sfruttamento restano. Mentre il sovraccarico non sarà mai gratificante per nessuno.

UNA GRAVE MALATTIA DA CURARE. Demansionamento e decapitalizzazione sono una grave malattia da curare. Il problema del demansionamento in sintesi è un effetto finale che si manifesta a valle di grandi contraddizioni che, a monte, riguardano tanto la definizione deontologica e le normative che definiscono le professioni, quanto le politiche di decapitalizzazione del lavoro. Cioè il demansionamento è il risultato finale di una regressione che procede in tre momenti distinti: nel primo l'operatore, a causa dell'interazione tra norme inadeguate e contesti avversi, è dis-identificato (mi scuso per il neologismo ma non mi vengono in mente altre parole), cioè allontanato dalla propria identità professionale; nel secondo è deprofessionalizzato, cioè l'operatore perde alcune delle proprie caratteristiche professionali; nel terzo è demansionato l'operatore che svolge gratuitamente mansioni improprie che dovrebbero svolgere altri.

Non si ha demansionamento se prima non si ha deprofessionalizzazione e disidentità. Il demansionamento è un sintomo di una grave malattia professionale originata da tanti fattori e che non si risolve con l'aspirina cioè in modo sintomatico. Per curare davvero questa malattia è necessario intervenire su ognuno dei suoi principali agenti patogeni, cioè sulla inadeguatezza delle norme sui contesti organizzativi e sul valore salariale del lavoro. Per risolvere il problema del demansionamento bisogna passare per un ripensamento del lavoro e mettere in discussione la mansione; se superi la mansione, superi il demansionamento.

LA DISOBBEDIENZA CIVILE. Da una parte la decapitalizzazione e dall'altra il demansionamento delle professioni costituiscono una questione che, per essere affrontata, merita una strategia con la «S» maiuscola. Per quello che mi riguarda, dividerei questa strategia in due parti che affronterei però contestualmente: per risolvere i problemi attuali degli operatori della sanità non possiamo aspettare di cambiare il mondo della sanità, cioè è necessario intervenire subito con una sorta di politica almeno del contenimento del danno o, perlomeno, del blocco del fenomeno. Mentre si contiene il danno, si deve progettare un sistema che rinnovi e riformi affinché decapitalizzazione e dimensionamento, quali problemi, siano risolti alla radice. Detto ciò, Ordini, Collegi, Sindacati si devono mettere d'accordo se il demansionamento è un'emergenza delle categorie professionali, come io penso; se è un problema individuale del singolo operatore, come io non penso. E capire di chi sono le responsabilità per individuare delle controparti.

Per contenere il danno per prima cosa metterei da parte le dispute tra Ordini, Collegi e Sindacati per lanciare una campagna unitaria, per disobbedire come professioni; organizzerei la disobbedienza civile, per citare Henry David Thoreau, garantendola con tutti i mezzi finanziari e legali necessari. Nelle Casse di Ordini e Collegi entrano tanti, ma tanti soldi, finanziati dall'imposizione fiscale su professionisti, occupati e disoccupati; ritengo che le spese della disobbedienza debbano essere interamente a carico degli Ordini e dei Collegi.

Si tratta di disobbedire nella legalità, quindi di usare le norme che sono a disposizione, in particolare i codici deontologici, i contratti di lavoro, i diritti sul lavoro e i diritti dei cittadini, dal momento che per quanto teorico il compito dei Collegi e degli Ordini resta la tutela dei cittadini; disobbedire non è solo rifiutarsi di essere complici del disservizio e subire il sopruso, ma è anche creare servizio. La mia proposta è difendere gli organici con degli standard di organizzazione legali, fondati sull'evidenza scientifica, e negoziati con le Regioni, perché ritengo che difendere gli organici significa combattere la decapitalizzazione del lavoro, dare posti di lavoro, combattere la precarietà e quindi ridurre per lo meno il fenomeno del demansionamento.

Le risorse finanziarie per gli organici si trovano impegnandoci tutti in una lotta contro le diseconomie, le corruzioni e gli abusi, quindi contestando la teoria del costo zero e usando gli strumenti contrattuali per combattere le diseconomie. Disobbedire significa che d'ora in avanti gli operatori non si fanno carico né dei problemi delle direzioni infermieristiche, sanitarie e aziendali; non sono gli operatori che, per togliere le castagne dal fuoco dei dirigenti, accettano di farsi sfruttare. Ognuno faccia la propria parte e si prenda la propria responsabilità. È troppo comodo vantare successi gestionali sulla pelle dei lavoratori e dei cittadini.

La disobbedienza civile va organizzata per cui creerei una task force nazionale contro l'emergenza del demansionamento, che intervenga in tutte le situazioni in cui c'è bisogno di sostegno, costituita da Ordini, Collegi e Sindacati, con dentro esperti di organizzazione e giuslavoristi. Questa task force dovrà sostenere gli infermieri nelle loro richieste, segnalazioni, denunce, nei loro ricorsi, in tutte le azioni di legittimità che intenderanno assumere, preferibilmente in forma aggregata. Invece, per rimuovere alle radici le contraddizioni strategiche, metterei in piedi una convention nazionale per ripensare il lavoro nella sanità nel terzo millennio, sempre fatto da Ordini, Collegi e Sindacati, per definire un progetto forte, nella coevolutività di tutte le professioni e per ricapitalizzare il lavoro, per uscire dal taylorismo e per emancipare l'operatore, chiunque esso sia, dalla mansione una volte per tutte. ■

CONSORZIO CBI

FATTURAZIONE ELETTRONICA: NOVITÀ SULLE SCADENZE

MODALITA' OBBLIGATORIA NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE: IL QUADRO DELLE SCADENZE INIZIALI

Il tema della fatturazione elettronica obbligatoria nei rapporti tra operatori economici e Pubblica Amministrazione ha conosciuto una prima importante statuizione normativa con la legge n. 244 del 2007 (Legge Finanziaria 2008). A tale legge sono seguiti due provvedimenti attuativi, il primo il 7 marzo 2008 con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze (che ha individuato nella Sogei il gestore del Sistema di Interscambio - SdI - della fatturazione elettronica, nonché le relative attribuzioni e competenze), e il secondo il 3 aprile 2013, n. 55, sempre con decreto MEF. A ciò si aggiunge il recente decreto legge n. 66 del 24 aprile 2014 che completa il quadro delle tempistiche di attivazione delle P.A., e che dettaglia ulteriormente alcune specifiche dell'obbligatorietà.

In particolare è stato completato il quadro delle scadenze relative all'avvio dell'obbligatorietà di fatturazione elettronica verso le circa 21 mila Pubbliche Amministrazioni italiane così suddivise:

- 6 giugno 2014: Ministeri (comprese tutte le unità organizzative locali afferenti ai Ministeri, quali l'Arma dei Carabinieri, I Vigili del Fuoco, la Polizia di Stato), Agenzie fiscali, Enti nazionali di previdenza e di assistenza sociale e Istituti di istruzione statale, per un totale di circa 9 mila Pubbliche Amministrazioni centrali;
- 31 marzo 2015: le restanti pubbliche amministrazioni centrali (Presidenza del Consiglio dei ministri, Organi costituzionali e di rilievo costituzionale, Enti di regolazione dell'attività economica, Enti produttori di servizi economici, Enti ed Istituti di ricerca, Enti a struttura associativa, Autorità amministrative indipendenti ed altre per un totale di circa 1.500 enti) e per le circa 10.500 Pubbliche Amministrazioni locali (Regioni e Province anche autonome, Comuni, Comunità montane, Unioni di Comuni e loro Consorzi e Associazioni, Università e Istruzione universitaria pubblica, Asl, Aziende ospedaliere, Policlinici e aziende assimilate, Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Unioni regionali e altre Pubbliche Amministrazioni locali).

In questo scenario l'industria bancaria italiana, che attraverso il Consorzio CBI da ormai oltre 10 anni è impegnata nell'individuazione di modelli e formati interoperabili a livello internazionale, ha collaborato con le istituzioni sul tema e ha contribuito attivamente ai lavori per strutturare l'attivazione della fatturazione elettronica «Business to Government». Il valore della rete CBI, quale infrastruttura interoperabile che mette già in relazione circa 600 Istituti finanziari e oltre 950 mila imprese, e l'ormai consolidata «expertise» in tema di fattura elettronica «Business to Business», hanno portato il Consorzio CBI a definire un modello architetturale che permette l'emissione e la trasmissione delle fatture elettroniche anche verso le P.A. Infatti, attraverso la nuova funzione CBI «Fattura PA» ciascun istituto finanziario consorziato può interfacciarsi con il SdI per l'invio di fatture elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici, e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti P.A. debitrici.

La comunicazione avviene nel formato proprietario definito dalle specifiche tecniche allegate al D.M. n. 55 del 2013. Il Consorzio CBI, nelle funzionalità di Nodo CBI, gestisce i protocolli di comunicazione con il SdI, raggiungibile pertanto dai soggetti interessati per il tramite degli Istituti finanziari consorziati che offrono il servizio «Fattura PA» in modalità competitiva.

E proprio in relazione a ciò, in funzione della propria offerta commerciale, il singolo consorziato potrà abbinare alla veicolazione della fattura, ulteriori servizi finanziari a valore aggiunto quali, ad esempio, anticipi fatture, generazione e riconciliazione dei pagamenti, certificazione dei crediti ecc.

Pertanto anche in tema di obbligatorietà di fatturazione elettronica nei confronti della P.A. l'industria bancaria è all'avanguardia nella definizione di soluzioni che alimentano il circolo virtuoso tra ottimizzazione dei processi aziendali, fluidità nelle relazioni commerciali tra aziende, maggiore trasparenza nelle relazioni tra aziende e intermediari finanziari, semplificazione delle operazioni di accesso al credito. ■

DI LILIANA FRATINI PASSI
DIRETTORE GENERALE DEL CONSORZIO CBI

Il valore della rete CBI, quale infrastruttura interoperabile che mette già in relazione circa 600 Istituti finanziari e oltre 950 mila imprese, e la consolidata «expertise» in tema di fattura elettronica Business to Business, ha portato il CBI a definire un modello architetturale che permette l'emissione e la trasmissione delle fatture elettroniche anche verso le P.A.

COTRAL, BILANCIO 2013 CHIUSO CON UN MIGLIORAMENTO DEL 40 PER CENTO. BENE, MA NON È ANCORA SUFFICIENTE

a cura di FRANCESCO PIPPI

L'approdo all'utile di bilancio della Cotral, Compagnia Trasporti Laziale spa, preannunciato dall'amministratore delegato ing. Vincenzo Surace nell'intervista a «Specchio Economico» dello scorso febbraio, si sta concretizzando: il Consiglio di amministrazione della più grande azienda italiana di autolinee di trasporto pubblico extraurbano ha approvato, il 20 maggio scorso, il bilancio di esercizio del 2013, chiuso con un utile netto di 2,6 milioni e, soprattutto, con un miglioramento di oltre il 40 per cento del Margine operativo lordo, l'indicatore più significativo dello stato dei conti e dunque dell'attività di un'azienda. Il 27 giugno 2014 il socio Regione Lazio è chiamato a ratificarlo in assemblea.

Senza indulgere a trionfalismi, Surace non nasconde la propria soddisfazione: «Tra le grandi aziende pubbliche italiane–afferma–la Cotral è una delle pochissime che, pur gestendo unicamente un servizio su gomma, chiude in attivo senza contribuzione aggiuntiva e senza sopravvenienze per altre tipologie di servizi pubblici, quali parcheggi, sosta, centrali di viabilità e monetica». Un risultato, continua, che «l'azienda raggiunge dopo tre anni di impegno e di sforzi economici e finanziari dimostrando che, se messa nelle condizioni di poter perseguire l'indirizzo industriale e imprenditoriale necessario, può competere anche nella nuova stagione delle gare d'appalto». La Cotral non è ancora un'azienda stabilizzata, ha bisogno sia di rimuovere ancora i costi dovuti al riconoscimento di importi «fuori mercato» per il noleggio dei beni strumentali affidati da Cotral Patrimonio, sia di raggiungere la massima produttività del personale operativo. Solo se queste due voci verranno depurate dei costi sociali rivenienti dalla stagione dell'ormai superato «consociativismo Politico-Sindacale», Cotral sarà in grado di mantenere il bilancio in equilibrio.

Questo obiettivo è il medesimo che si sta cercando di ottenere anche a livello governativo con il taglio delle ore improduttive e degli Enti e Società inutili. Analogo il commento rilasciato a caldo dal presidente Domenico De Vincenzi: «Quello approvato nella seduta del Cda è il primo e unico bilancio che la società chiude in attivo nei 14 anni che intercorrono dalla sua fondazione–ha dichiarato–, e dimostra che il settore pubblico non solo può ancora sopravvivere, ma anche competere».

In una nota i vertici dell'azienda indicano, da una parte, le difficoltà con cui la Cotral ha dovuto fare i conti; a cominciare dagli oneri finanziari affrontati per sostenere l'indebitamento dovuto ai sostanziosi mancati pagamenti da parte dell'Atac, relativi agli introiti della bigliettazione Metrebus e delle agevolazioni tariffarie; oltre ai ritardi nei pagamenti da parte della Regione Lazio, anche se, precisa l'azienda, la stessa Regione (attuale azionista unico di Cotral) «sta facendo fronte ai debiti contratti con le banche attraverso un piano di rientro i cui effetti sul bilancio saranno visibili già nel corso del 2014».

Altri importanti oneri sono derivati dai massicci investimenti effettuati in manutenzioni, «che correranno ancora nel 2014 ma che, già dall'anno prossimo, dovrebbero fortemente ridursi a seguito dell'acquisto di una parte dei nuovi automezzi utilizzando sia fondi della Regione Lazio sia risorse proprie dell'azienda». A tutto ciò ha fatto da contrappeso una politica di forte ridimensionamento dei costi per il personale e i servizi, che proseguirà, ancora di più, nel 2014, anche a seguito all'assunzione di poco meno di cento nuovi autisti «a costi unitari più bassi e limitati rispetto agli attuali, ancorché con contratti a tempo indeterminato».

E adesso? Ora che l'azienda ha portato a casa un primo significativo risultato gestionale, risponde Surace, c'è da pensare al futuro. Deve farlo il suo azionista unico, la Regione Lazio, che è oggi in condizioni assai migliori, rispetto a tre anni fa, per decidere se proseguire l'attuale contratto «In House», in base al quale una Pubblica Amministrazione può acquisire un bene o un servizio attingendo all'interno della propria compagine organizzativa, senza ricorrere a terzi tramite gara e al mercato, oppure se mettere la Cotral a confronto con i numerosi competitori, nazionali e non, che operano nel trasporto pubblico.

La Cotral è pronta a qualsiasi decisione assumerà il socio e proseguirà la propria politica di risanamento dettata dalle evoluzioni della spending review e dalle sempre più limitate risorse economiche messe dal Governo a disposizione del trasporto pubblico locale. Per capire in che modo, «Specchio Economico» ha intervistato i responsabili delle direzioni chiave dell'azienda: Carlo Arcangeli, direttore del personale, Antonio Ricevuto, direttore tecnico e Lucio Turriziani, direttore di esercizio. Ecco le loro risposte.

CARLO ARCANGELI: POSSIAMO E VOGLIAMO MIGLIORARE ANCORA

Carlo Arcangeli, da poche settimane direttore del Personale della Cotral spa, è il decano di questa azienda, essendo entrato, quarant'anni fa, nell'allora Società Romana per le Ferrovie del Nord detta pure Roma Nord, che fu assorbita poi, il 6 novembre 1976, dal Consorzio Trasporti Lazio. «Una data importante–ricorda–, perché segnò la conclusione della fase di pubblicizzazione del trasporto pubblico laziale, raggiunta al termine di lunghe e dure lotte sindacali». Da allora Arcangeli ha svolto una carriera tutta all'interno dell'azienda, partita con l'impegno sindacale e snodatasi attraverso ruoli di crescente responsabilità fino alla direzione di esercizio.

Domanda. Perché all'epoca vi batteste vigorosamente a favore della pubblicizzazione dell'azienda?

Risposta. Per noi «privato» significava sfruttamento e favoritismi verso il personale da una parte, e un servizio insufficiente per i bisogni della cittadinanza dall'altra. La speranza di allora era che con l'azienda pubblica si determinasse una cesura forte, se non totale, con il passato. Per molti aspetti fu così: basti pensare al moltiplicarsi dell'offerta di trasporto pubblico, e quindi di mobilità, per chi non aveva allora altre possibilità di muoversi.

D. Perché certe intenzioni, o certe illusioni di allora, suonano oggi anacronistiche, al di fuori ma anche dentro la sua azienda?

R. A un certo punto si è ritenuto che un'azienda pubblica potesse diventare, nel migliore dei casi, uno strumento di ricerca del consenso. E si è cominciato ad anteporre, all'interesse di tutti, quello di alcuni, dei più protetti. Questo ha avuto conseguenze negative, fra cui quella che la maggioranza delle responsabilità ricadesse su persone che non erano all'altezza. Abbiamo così perduto occasioni importanti.

D. Si è ancora in tempo per cambiare? E la Cotral ha cominciato a farlo?

R. Rispondo «sì» ad entrambe le domande. La Cotral è cambiata e continuerà a farlo. Tenendo però presente che qualsiasi opera di razionalizzazione, di perseguimento dell'efficienza, di impiego corretto delle risorse umane ed economiche, deve tener fisso l'obiettivo finale: consistente in un servizio sempre migliore per il cittadino.

D. È possibile, in questa epoca di tagli, di ristrutturazioni, di ricerca di una maggiore efficienza, di dimagrimenti aziendali, tenere insieme tutto ciò con le altrettanto giuste richieste che provengono dall'utenza?

R. La Cotral si muove esattamente in questa direzione. L'esempio più significativo, nonché più recente, è rappresentato dalla gara per l'assunzione di 90 nuovi conducenti, che è ispirata ai principi di massima trasparenza e di uguaglianza delle opportunità. Un esempio che, a mia conoscenza, costituisce oggi l'unico esistente in Italia.

D. Di quanti nuovi autisti avrebbe bisogno l'azienda?

R. A parità di servizio erogato, di almeno 500. In realtà, com'è noto, il contratto «In House» in vigore fra la Cotral e la Regione Lazio prevede l'esternalizzazione del 10 per cento dell'attuale servizio; inoltre è prevista una riduzione del 10 per cento del corrispettivo, pari oggi a 233 milioni di euro, che la Regione Lazio eroga annualmente alla Cotral per il servizio compiuto. Il nostro Piano triennale prevede, dunque, l'assunzione di un totale di 260 conducenti.

D. Quando entreranno in servizio i primi 90 nuovi conducenti?

R. Pubblicate le graduatorie dei vincitori, è attualmente in corso la verifica dei requisiti di cui essi si sono dichiarati in possesso. Seguiranno quindi la prova di guida e la visita medica. I primi autisti entreranno in servizio nel corrente mese di giugno, vale a dire - al netto dei tempi di approvazione da parte degli organismi competenti - a sei mesi dall'inizio della procedura per la quale, ricordo, abbiamo ricevuto ben 10.800 richieste di partecipazione, provenienti da tutta Italia e non soltanto dal nostro Paese.

D. Come spiegate questo enorme numero di aspiranti conducenti?

Carlo Arcangeli, direttore del Personale della Cotral

L'adozione di criteri di giudizio il più possibile oggettivi e misurabili, l'affermazione del merito, il riconoscimento delle capacità utili all'azienda, sono criteri affinché, a tutti i livelli, vi sia la persona giusta al posto giusto e si attui la separazione tra chi gestisce l'azienda e chi dà l'indirizzo

R. Da una parte, l'attuale mancanza di lavoro ha fatto la propria parte, anche se i requisiti per partecipare alla selezione erano molto stringenti e, in alcuni casi, anche onerosi: fra gli altri, figura il possesso della patente D-E e del Certificato di qualificazione del conducente. Dall'altra parte, come stiamo verificando dai colloqui svolti con i candidati, ha giocato fortemente l'opportunità di entrare in una grande azienda che fornisce garanzie maggiori rispetto ad organizzazioni anche analoghe.

D. Questo concorso costituisce pertanto un segnale del cambiamento che state perseguendo?

R. Certamente, e contiamo che costituisca un segnale tanto all'interno quanto all'esterno. L'adozione di criteri di giudizio il più possibile oggettivi e misurabili, l'affermazione del merito, il riconoscimento delle capacità effettivamente utili all'azienda, rappresentano criteri fondamentali affinché, a tutti i livelli, vi sia la persona giusta nel posto giusto. E si attui concretamente quella separazione fra chi gestisce l'azienda e chi ha il compito di darne gli indirizzi, da tutti invocata a parole ma che viene assai raramente praticata nei fatti

ANTONIO RICEVUTO: PENSARE AL TRASPORTO PUBBLICO COME SISTEMA

«La Direzione tecnica ha la responsabilità della gestione delle manutenzioni, dei sistemi informativi, dello sviluppo tecnologico e dei magazzini», spiega Antonio Ricevuto, responsabile della stessa dal maggio 2013 dopo un'esperienza quarantennale nel settore della mobilità pubblica e pluridecennale nell'ambito della Cotral, di cui è stato anche amministratore delegato fra il 2005 e il 2009. Un mandato che Ricevuto svolge sulla base di un progetto che l'azienda ha condiviso e sul quale si è impegnata ad investire.

Domanda. Quali sono le linee guida del progetto?

Risposta. Il progetto parte da una premessa: la Cotral è un'azienda che gestisce non un semplice, per quanto vasto, servizio di trasporto pubblico locale, ma un processo industriale del quale fa parte una consistente attività di manutenzione.

D. Com'è organizzata e come si svolge questa attività?

R. Alla metà degli anni 2000, la manutenzione dei nostri mezzi era svolta nella quasi totalità dagli operatori privati presenti nella regione, con un sistema che però presentava significative difficoltà per l'azienda, sia in termini contrattuali sia per la qualità del servizio ricevuto. Venne quindi avviata una politica che, per quanto riguardava il mercato esterno, ripristinò la prassi delle gare d'appalto ad evidenza pubblica e, nello stesso tempo, avviò un processo di reintroduzione di una parte significativa di attività manutentive.

D. Perché riportare all'interno una serie di funzioni affidate in outsourcing?

R. Perché il mercato esterno non aveva dato, alla prova dei fatti, dimostrazione di saper fornire un servizio adeguato. Una carenza che la Cotral ha sofferto in maniera pesante e che, purtroppo, per molti versi continua ancora oggi. Nasce da qui il nuovo progetto di ristrutturazione delle attività di manutenzione interna in cui è oggi impegnata la Direzione tecnica. Il livello di servizio attuale, ancorché per quote inferiori a quelle programmate, è garantito solo grazie all'impegno e all'abnegazione delle nostre risorse umane che nel settore manutentivo si fanno carico di enormi carichi dovuti proprio alla vetustà dei mezzi e al livello di stress ai quali gli stessi sono sottoposti. Si consideri che la media annua di percorrenza dei nostri bus è doppia rispetto a quella considerata standard per il servizio extraurbano.

Antonio Ricevuto, responsabile della Direzione tecnica della Cotral

D. Come intendete muovervi?

R. Riqualificando il mix di attività manutentive fra le strutture interne e quelle esterne (del mercato). La Cotral dispone nel territorio laziale di 48 siti dei quali, fino a qualche mese fa, solo pochissimi non erano considerati siti manutentivi: una situazione non solo irrealistica dal punto di vista tecnico, ma economicamente insostenibile. Così, dopo aver siglato un sofferto accordo con le organizzazioni sindacali, abbiamo cominciato a ridurre il numero dei siti manutentivi concentrando le attività in 25 di essi e individuando per ciascuno funzioni e responsabilità specifiche.

D. Quali attività continueranno invece ad essere affidate all'esterno?

R. Quelle relative alla parte della nostra flotta di più difficile manutenzione, che richiede particolari specializzazioni. Si tratta di circa 300 mezzi per i quali abbiamo bandito per la seconda volta una gara ad evidenza pubblica (la prima era andata deserta) di fornitura di una manutenzione full service. Altre gare saranno bandite per attività specialistiche - manutenzione dei cambi automatici, dei motori e così via - che per il momento l'azienda ha deciso di non svolgere internamente, ma per le quali ha in programma corsi di formazione del personale interno.

D. L'attività di manutenzione è essenziale anche perché, come si critica da più parti, la Cotral dispone di un parco mezzi troppo vecchio?

R. L'età media dei nostri mezzi è di quasi 15 anni perché il processo di rinnovamento della flotta (non solo Cotral) è stato interrotto, a livello nazionale e locale, alla fine degli anni Novanta: l'autobus da 12 metri più nuovo di cui l'azienda dispone è datato 2007.

Più si tarda a definire e a rendere stabile un sistema regionale integrato di trasporto pubblico, programmato da un'unica cabina di regia, e meno possibilità vi sono di risanare le aziende, di sviluppare il trasporto pubblico locale e di razionalizzare l'uso del mezzo privato

D. E adesso qual'è la situazione?

R. Nei giorni scorsi la consorella Cotral Patrimonio ha finalmente insediato la commissione di gara per la fornitura di 200 autobus. Se l'iter si concluderà in tempi ragionevoli, è possibile prevedere che per l'inizio del nuovo anno i nuovi mezzi circoleranno nelle strade. Un'altra gara sarà bandita per l'acquisizione di 400 autobus in leasing, di cui 100 bi-piano, comprese le attività di manutenzione. L'operazione verrà presto presentata alla Regione Lazio, in una logica di condivisione da parte di quello che non è soltanto il nostro azionista unico, ma anche l'ente chiamato a indirizzare e programmare il sistema della mobilità nel Lazio.

D. Da tempo si attende la nascita dell'Agenzia unica della mobilità regionale. Perché si ritiene importante?

R. Non è soltanto importante, ma è decisiva. Infatti più si tarda a definire e a rendere stabile un sistema regionale integrato di trasporto pubblico, controllato e programmato da un'unica cabina di regia, e meno possibilità vi sono di risanare le aziende, di sviluppare il trasporto pubblico locale e di razionalizzare l'uso del mezzo privato.

LUCIO TURRIZIANI: UNA GRANDE AZIENDA CHE COMINCIA A MUOVERSI

Modenese, un'intera vita lavorativa trascorsa con il privilegio di coltivare la passione di sempre, vale a dire occuparsi di trasporti e di mobilità, prima a Modena, dove ha conosciuto e collaborato, oltre 20 anni fa, con Vincenzo Surace, poi a Perugia, a Reggio Emilia, a Milano, a La Spezia e infine a Pavia, Lucio Turriziani è dal dicembre 2012 direttore di esercizio della Cotral. In quanto tale ha, fra gli altri, il compito e la responsabilità di redigere i programmi di esercizio, predisporre i turni di lavoro del personale viaggiante e degli uffici Movimento, gestire il personale e i rapporti con i sindacati a livello aziendale e territoriale.

Domanda. Perché alla Cotral?

Risposta. Nel corso del 2012, a seguito di una selezione ad evidenza pubblica indetta da Cotral, sono stato indicato tra i candidati con il profilo più aderente alle esigenze della Società, e cioè per completare la squadra di alta direzione, il profilo di un pianificatore esperto di Esercizio su sistemi tecnologici-informatici molto avanzati, di cui già disponeva la Società, cui affidare la Direzione di Esercizio. Quando mi è stata prospettata l'azione di rilancio e di risanamento della Cotral, che era stata già avviata dalla metà del 2011, ho accettato la proposta del Cda. Ho, quindi, lasciato una comoda cittadina di provincia, Pavia, dove lavoravo in un'azienda dieci volte più piccola e con una situazione ormai consolidata, per verificare se i programmi di innovazione, efficienza, apertura del servizio al territorio che sono alla base delle riforme del trasporto pubblico locale avviate con il decreto Burlando, possano applicarsi non solo alle piccole e medie aziende locali ma anche alla maggiore azienda italiana.

D. Quali le sue concrete dimensioni?

R. I numeri dicono che oggi la Cotral gestisce circa 82 milioni di chilometri annui usando circa 1.600 autobus e un personale medio di 3.250 dipendenti di cui quasi 2.350 conducenti di linea. Aggiungo però che questo primato dimensionale non si traduce, come dovrebbe, in una leadership di mercato in termini di rapporti con le istituzioni, innovazione, capacità di rispondere alle esigenze del territorio, relazioni sindacali interne e così via. Settori nei quali la strada da percorrere è ancora lunga.

D. Può fare un esempio?

R. L'ultima ristrutturazione del servizio di trasporto risale al 2007. Nelle altre aziende del settore con la fine del 2010 sono stati avviati i processi ristrutturazione secondo uno schema, applicato in quasi tutte le regioni, che ha visto una riduzione delle risorse pubbliche pari al 15 per cento, bilanciata da un aumento delle tariffe del 20, e soprattutto un adeguamento del servizio a nuovi flussi di traffico presenti nel territorio. Nella Cotral ciò non è accaduto.

D. Perché non si è verificato?

R. Perché si vanno a toccare interessi diffusi. Lo scorso ottobre l'azienda ha firmato con le organizzazioni sindacali, che hanno dato un'indubbia prova di coraggio, un accordo che prevede l'eliminazione di 100 turni nel complesso dei 48 depositi Cotral, con un recupero di produttività pari al 3 per cento. Ho constatato personalmente come la sua applicazione si scontri con una miriade di particolarismi che fanno perdere di vista l'interesse generale tanto dell'azienda quanto dei cittadini. Il 9 giugno comincia, a Civitavecchia e a Rieti, un primo esempio di integrazione dell'offerta dei servizi su gomma e su ferro, che incide certamente sulla vita lavorativa delle persone ma, nello stesso tempo, impedisce che nei giorni festivi e prefestivi un treno e un pullman partano e arrivino allo stesso luogo a distanza di due minuti l'uno dall'altro. È stato necessario un anno di tempo per riuscirci.

Lucio Turriziani, direttore di esercizio della Cotral

D. Quali sono invece i punti di forza della Cotral?

R. La cosa che più mi ha colpito è la presenza di tante persone brave e capaci, con una grande etica del lavoro, specie in periferia. Qui si comprende che cosa rappresenti la Cotral non solo per tantissimi suoi dipendenti ma per il territorio che attraversa. D'altra parte è questo il nostro compito: offrire alla cittadinanza il miglior servizio di trasporto pubblico possibile, la maggiore efficienza di cui siamo capaci.

Cotral intende utilizzare nel modo più corretto il denaro pubblico e quello versato dagli utenti per restituire un servizio all'altezza dei bisogni della collettività. Non ci fermiamo, anzi, come dicevano durante il maggio francese, «non siamo che all'inizio»

D. Che cosa occorre affinché tale compito sia compiuto nel modo migliore e al più presto?

R. La Cotral è come una bella, enorme, macchina che per mettersi in moto ha bisogno di una grandissima energia. È lo sforzo che stiamo compiendo adesso. Se questa azienda si mette in moto, non la ferma nessuno. Anche se, per il tipo di servizio che eroga, vale a dire la mobilità nel territorio, i fattori chiave del suo successo in termini di produttività risiedono sia nelle scelte di indirizzo che deve compiere chi quel territorio governa e amministra, sia nelle cause esterne - una per tutte, il costo del carburante - sulle quali le nostre possibilità d'intervento sono limitate, se non inesistenti. Consapevole di ciò, la Cotral intende usare nel modo più corretto il denaro pubblico e quello versato dagli utenti per realizzare un servizio all'altezza dei bisogni della collettività che oggi, per qualità, ancora non raggiungiamo. Su questo non vogliamo fermarci. Anzi, come dicevano nel Maggio francese, «ce n'est qu'un début», non siamo che all'inizio.

Nissan e Regione Lombardia insieme per l'ambiente

Per la prima volta in Italia nove Nissan LEAF sono state consegnate a nove Comuni di una stessa Regione per la promozione della mobilità a zero emissioni e del rispetto dell'ambiente in virtù di un accordo di collaborazione tra la Nissan Italia e l'Assessorato all'Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibilità della Regione Lombardia. Le vetture, al 100 per cento elettriche, saranno a disposizione di alcuni Comuni selezionati per un determinato periodo di tempo al fine di sperimentare la mobilità sostenibile, non solo a livello cittadino, ma anche interurbano all'interno della Regione, grazie alle caratteristiche innovative della Nissan LEAF. I sindaci e la Giunta dei Comuni coinvolti impiegheranno la vettura per le attività istituzionali all'interno della Regione e per i servizi su strada nel centro urbano, dove l'assenza di emissioni inquinanti sia acustiche che atmosferiche è particolarmente importante per la salute e la sicurezza degli abitanti. I Comuni sono stati selezionati anche in funzione della presenza di infrastrutture di ricarica presenti nel territorio comunale e dall'appartenenza ad aree a forte rischio di inquinamento, che maggiormente possono beneficiare delle zero emissioni della Nissan LEAF, nonché delle agevolazioni fiscali concesse a favore delle vetture elettriche. Le prime 2 Nissan LEAF sono state già consegnate ai Comuni di Osio Sotto e Dalmine alla presenza dell'assessore all'Ambiente della Regione Lombardia Claudia Terzi che ha inaugurato anche alcune stazioni di ricarica per i veicoli elettrici nel territorio. Nella Regione Lombardia sono già presenti varie colonnine di ricarica rapida che consentono in 30 minuti di ricaricare l'80 per cento delle batterie delle auto. Le rimanenti sette Nissan LEAF sono state consegnate lo scorso maggio ai Comuni di Bergamo, Azzano San Paolo, Pavia, Paderno d'Urgnano, Busto Arsizio, Varese e Chiuduno. Tale progetto rientra nell'impegno della Nissan e della Regione Lombardia per la riduzione delle emissioni inquinanti, sia atmosferiche che acustiche, nell'ambito delle rispettive attività. In particolare per la Nissan il progetto è in linea con il proprio programma di responsabilità sociale avente l'obiettivo di aumentare la diffusione di veicoli a zero emissioni e studiando la possibile applicazione della propria tecnologia elettrica a nuovi settori automobilistici. «Il progetto 'Zero Emissioni' con la collaborazione della Regione Lombardia è fondamentale per lo sviluppo della mobilità elettrica; siamo onorati di mettere in atto un programma di così ampia portata che ha in comune con noi la visione di una sostenibilità ambientale, intesa come simbiosi tra veicoli, persone e natura, tema particolarmente rilevante nell'attuale contesto economico», ha spiegato Bruno Mattucci, amministratore delegato della Nissan Italia. «Un motivo di orgoglio e soddisfazione per chi, come la Regione Lombardia, sta lavorando per migliorare l'ambiente che ci circonda. Piccoli grandi gesti che dimostrano come la collaborazione tra pubblico e privato possa dare frutti concreti a favore del territorio e della comunità», ha dichiarato Claudia Terzi. *(Alf. Pao.)*

La Nissan LEAF

Coni, presentato il nuovo logo con la scritta «Italia»

Uno stemma tricolore con bordo oro e la scritta Italia, che torna dopo 10 anni, sovrastato dai 5 cerchi olimpici. Questo il nuovo logo del Coni che lo scorso maggio il presidente Giovanni Malagò ha presentato nella Casa delle Armi al Foro Italico, insieme ai suoi predecessori Gianni Petrucci, Franco Carraro e Mario Pescante in un susseguirsi di ricordi e di successi, di medaglie e di aneddoti che hanno creato la leggenda dello sport italiano nel dopoguerra. Un riferimento doveroso è stato quello rivolto da tutti i presidenti a Giulio Onesti, «il padre di tutti noi», come ha sottolineato Malagò. Giovanni Petrucci, il presidente più longevo della storia del Coni, si è soffermato «sulla legge Melandri e sull'istituzione della Coni Servizi, i due momenti salienti della mia gestione. Conservo fotogrammi indelebili, come il Giubileo del 2000 vissuto accanto a Papa Giovanni Paolo II e le 150 medaglie conquistate. L'azione di Giulio Andreotti è stata fondamentale nel garantire autonomia al nostro mondo, perché oltre agli atleti e ai dirigenti abbiamo tecnici straordinari». Malagò invece ha detto: «Lo sport può migliorare lo stato di salute dell'Italia e sono convinto che questo marchio può far vendere moltissimo i nostri prodotti. C'è il colore oro, c'è lo scudetto tricolore che all'estero è apprezzato dai nostri connazionali e dai cittadini stranieri». Nel corso della cerimonia è stato anche presentato il programma per il centenario del Coni celebrato dall'8 al 10 giugno con il clou lunedì 9 costituito dalla cerimonia ufficiale, nello spazio antistante la Casa delle Armi, di apertura del Centenario con la Banda dell'Aeronautica e le Frecce Tricolori, alla presenza delle rappresentanze istituzionali.

ITALIA CONI

Il nuovo logo del Coni

La Fiaip nei Comuni che hanno subito calamità naturali

È stato approvato dal Senato l'emendamento che estende la cedolare secca al 10 per cento ai contratti a canone concordato nei Comuni che hanno subito calamità naturali. La norma risponde ad un elementare principio di civiltà e di giustizia sociale nei confronti dei cittadini vittime di calamità naturali. Per la Fiaip, Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali, si tratta di un'ottima notizia in quanto l'emendamento rappresenta un valido sostegno ai territori colpiti da eventi calamitosi, nei confronti dei quali lo Stato ha il dovere di prestare una particolare tutela per la graduale ripresa delle normali condizioni di vita. «La norma caldeggiata dalla Fiaip può riattivare il mercato e l'offerta di immobili in locazione nelle aree disagiate del Paese. Questa è la dimostrazione che, se la politica fa la propria parte, si possono ottenere ottimi risultati per il bene comune», ha dichiarato Paolo Righi, presidente della Fiaip. *(Alf. Pao.)*

GRUPPO CREMONINI

Ovunque voi siate, siamo soliti servirvi al meglio

Da 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Innovazione, tracciabilità, sicurezza, tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.

Con 9.000 dipendenti, Cremonini è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

Questo è Cremonini:
un gruppo al vostro servizio.

MONTANA

MARR

Chef Express

Roadhouse GRILL

www.cremonini.com
e-mail: info@cremonini.com
Tel. +39 059 754611

Cremonini, sono 49 le steakhouse aperte in tutta Italia

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo, per un ampio pubblico e con una particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Roadhouse Grill rafforza la propria presenza con l'apertura di due nuovi punti di ristoro. Il locale di Broni-Stradella, il secondo nella provincia di Pavia dopo Voghera, è situato sulla strada statale 10, all'angolo di Via Einaudi, vicinissimo all'uscita del casello Broni-Stradella dell'autostrada A21, e posto tra le cittadine di Broni e Stradella. Con 140 posti a sedere e 30 dipendenti, il locale si sviluppa su una superficie di 470 metri quadrati e dispone di un ampio parcheggio. Novità anche nelle Marche, con il terzo locale Roadhouse Grill della regione, dopo Pesaro e Macerata, aperto all'interno del centro commerciale «Cuore Adriatico». Anche qui sono previsti 30 dipendenti, per un locale che dispone di circa 170 posti a sedere. In entrambi i nuovi ristoranti sono presenti postazioni SmartCorner attrezzate con un tablet con display touch screen. Oltre a poter ordinare direttamente, scegliendo dal menù digitale, il sistema permette ai clienti di accedere a una vasta selezione di servizi. Nel locale è anche disponibile il servizio wi-fi gratuito. Con le nuove aperture salgono a 49 i locali Roadhouse Grill in Italia distribuiti in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Lazio. A breve sono previste altre aperture a Capriate, Castelletto Ticino e Milano Bicocca. Nel 2013 Roadhouse Grill, con circa 1000 dipendenti, ha raggiunto un fatturato di 65 milioni di euro, in crescita del 25,2 per cento rispetto all'anno precedente. *(Alf. Pao.)*

La nuova steakhouse Cremonini di Broni-Stradella

IBM e Talent Garden insieme per le startup italiane

L'IBM e la Talent Garden hanno siglato un accordo per collaborare nell'assistenza alle nuove aziende facendo leva sulle rispettive competenze. L'IBM metterà a disposizione di Talent Garden un'infrastruttura basata sul sistema SoftLayer e darà accesso remoto alla capacità del cognitive computing di Watson e ad altre piattaforme software. Presente oggi in otto città italiane - Milano, Torino, Bergamo, Genova, Padova, Brescia, Pisa e Cosenza -, la Talent Garden raccoglie più di 450 professionisti nel settore del digitale e della comunicazione, ed è uno dei centri d'innovazione più significativi in Italia. Tra le iniziative, spicca «Startup Week End» che premia le migliori idee di giovani talenti. La Talent Garden coinvolgerà l'IBM nelle iniziative già pianificate in cui si terranno anche sessioni di formazione. Tra le tappe previste i week end dedicati alle imprese che si terranno a Bergamo in giugno, a Genova in settembre, a Roma in ottobre. *(Aug. Tad.)*

Jazz, il nuovo treno regionale di Trenitalia

Jazz, è questo il nome del nuovo treno regionale di Trenitalia dedicato al trasporto pubblico locale realizzato dall'Alstom Ferroviaria nei centri di Savigliano, Sesto San Giovanni e Bologna. La sua composizione può variare da 4 a 5 vetture, con una lunghezza massima di 82,2 metri, è dotato di 4 motori e può raggiungere i 160 chilometri orari. Offre fino a un massimo di 292 posti a sedere, più 2 dedicati a persone con disabilità, prese di corrente a 220 volt e predisposizione per la rete wi-fi. Ogni carrozza è dotata di telecamere interne ed esterne, e i sistemi di comunicazione con il personale di bordo tutelano la tranquillità dei passeggeri. La peculiarità del treno Jazz però consiste nel fatto che è stato studiato per ottenere le migliori prestazioni per ogni tipo di collegamento; infatti la configurazione base, con più posti a sedere, è riservata alla composizione a 5 carrozze; le aree sono più ampie ma con meno posti a sedere in quella metropolitana, per brevi viaggi in piedi; spaziose aree sono destinate ai bagagli infine nella versione aeroportuale. L'intera flotta regionale adotta anche una nuova livrea esterna, dal look del tutto rinnovato, che contraddistingue la carrozzeria di tutti i treni regionali. Un look caratterizzato da un forte contrasto tra lo sfondo antracite opaco e le marcate pennellate di colore. Si sono preferite tinte giovani che intendono comunicare un senso e una cultura di modernità, pennellate che vogliono in qualche modo simboleggiare l'energia, la precisione e la determinazione che Trenitalia sta profondendo anche nel settore del trasporto pubblico locale. *(Alf. Pao.)*

Il treno regionale Jazz di Trenitalia

La F.lli Polli chiude il 2013 con un fatturato in ascesa

Una crescita del fatturato del 5,7 per cento rispetto al 2012, pari a 70,5 milioni di euro, un aumento del 18,4 per cento nell'esportazione con 33 marchi venduti in oltre 40 Paesi di tutto il mondo, dall'Australia agli Stati Uniti; sono i numeri che testimoniano il successo e la crescita della F.lli Polli, azienda toscana che da oltre 140 anni opera nel settore delle conserve vegetali. «Per la nostra azienda questi numeri rappresentano un duplice orgoglio. Dal punto di vista economico, in un periodo come quello attuale, chiudere il 2013 in attivo è un risultato significativo che fa capire come l'esperienza sia una qualità premiata dal mercato e dai consumatori. In più, la crescita dell'export indica il fatto che la nostra azienda anche all'estero è vista come ambasciatrice dell'eccellenza del made in Italy», ha dichiarato Manuela Polli, direttore del Marketing dell'omonima azienda.

Treno più aereo, si può con Trenitalia e la TAP Portogual

Trenitalia e la TAP Portogual hanno siglato un accordo che consente ai passeggeri della compagnia aerea di bandiera portoghese di ottenere particolari condizioni tariffarie per viaggiare con le Frecce e gli InterCity di Trenitalia per raggiungere o partire dalle stazioni di Roma, Milano, Bologna e Venezia, prossime ai quattro aeroporti dove fanno scalo gli aerei della compagnia portoghese: Fiumicino, Malpensa, Guglielmo Marconi e Marco Polo. Ogni giorno 231 Frecce Trenitalia, di cui 145 ad Alta Velocità, collegano Roma e Milano tra loro e, con corse frequenti e veloci, con Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Salerno e con i principali centri turistici e distretti produttivi del Paese. Nel 2013 la compagnia di bandiera portoghese ha trasportato oltre 10 milioni di passeggeri con una media di 1.850 voli settimanali in 76 destinazioni in 33 Paesi del mondo. «L'accordo rappresenta una grande opportunità per entrambe le società. Siamo orgogliosi della collaborazione con la TAP Portugal, la compagnia aerea di bandiera portoghese è, infatti, uno dei principali vettori aerei europei con un portafoglio di destinazioni globale», ha dichiarato Gianfranco Battisti, direttore della Divisione Passeggeri nazionale e internazionale di Trenitalia. «Grazie a questo significativo accordo con Trenitalia sarà possibile ampliare in maniera significativa l'accessibilità dei voli TAP dalle principali città italiane. L'intermodalità rappresenta infatti uno degli assi portanti dello sviluppo del trasporto aereo. I clienti di Trenitalia potranno così accedere facilmente alla rete di collegamenti della TAP che dagli aeroporti di Roma, Milano, Bologna e Venezia offre voli diretti per il Portogallo e il proprio hub di Lisbona», ha dichiarato Araci Coimbra, general manager della TAP Portogual in Italia e in Grecia. *(Alf. Pao.)*

Le «Frecce» di Trenitalia

Vodafone Italia, via ai pagamenti con lo smartphone

La Vodafone Italia, uno dei maggiori gruppi di telecomunicazioni e di telefonia mobile, rivoluziona il mondo dei pagamenti elettronici attraverso lo smartphone creando l'applicazione Vodafone Wallet e Vodafone SmartPass NFC, carta di pagamento ricaricabile integrata nel cellulare realizzata in collaborazione con CartaSì e MasterCard. Infatti all'interno del portafoglio digitale la Vodafone «inserisce» la SmartPass NFC, prima carta di pagamento integrata nello smartphone a cui possono accedere tutti gli emittenti di carte di pagamento che intendono abilitare i propri prodotti agli acquisti via cellulare in modo semplice, immediato e sicuro. Il progetto è stato sviluppato in collaborazione con CartaSì e il Circuito MasterCard. «Grazie a Vodafone la possibilità di usare lo smartphone per fare acquisti con la propria carta di pagamento diventa realtà anche in Italia», ha affermato Ferruccio Borsani, direttore generale commerciale di Vodafone Italia.

Anche la Rubner è protagonista all'Expo di Milano

È stato firmato il contratto tra l'Expo Milano 2015 e il Gruppo Rubner Objektbau, azienda operante nel settore dell'edilizia pubblica e residenziale in legno, per l'assegnazione di uno degli appalti più rilevanti che riguardano la progettazione e la costruzione di alcuni padiglioni dell'Esposizione Universale; si tratta di spazi espositivi che raggruppano Paesi che non hanno la possibilità di allestire un proprio padiglione, riuniti all'interno di un unico e innovativo progetto architettonico. Si tratta dei padiglioni dedicati alla «Bio-Mediterraneo, Isole, Zone Aride, Cereali e Tuberi», un'area in cui si mescoleranno profumi e colori del Mar Mediterraneo e che raggrupperà i Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum come Albania, Algeria, Croazia, Egitto, Grecia, Libano, Libia, Serbia, Malta, Montenegro, Tunisia e San Marino, e che condividono la dieta mediterranea. Pur nel rispetto di questa impostazione comune e d'insieme, ogni padiglione sarà personalizzato da un proprio carattere distintivo e da un'area multifunzionale che saprà integrare una molteplicità di funzioni: offerta espositiva e ristorativa, attività commerciali ed eventi. Nell'ambito del progetto il legno, elemento primario al centro dell'attività produttiva di Rubner, ricopre un ruolo di notevole importanza. Materia prima dalle notevoli proprietà e capacità, il legno è un materiale ecologico e naturale, oltre che flessibile e innovativo, in grado di interpretare nel modo migliore la filosofia e i temi trattati dall'Esposizione Universale. Gli edifici infatti, 43 in totale suddivisi in 4 aree, saranno realizzati e costruiti con strutture modulari in legno lamellare. *(Alf. Pao.)*

Alessandro Lacedelli, amministratore delegato della Rubner Objektbau

Exergy, l'azienda che porta energia in Turchia

L'Exergy, azienda italiana operante nello sviluppo e nella produzione di turbine a «ciclo Rankine» e di sistemi per la generazione di energia, ha siglato un accordo con la società turca Karadeniz Holding per la fornitura di 2 impianti Orc, Organic Rankine Cycle, per un totale di 24 megawatt nell'area geotermica di Umurlu, vicino a Denizli, che saranno operativi entro il 2015. Il contratto rappresenta una significativa tappa per l'Exergy nello sviluppo della «turbina radiale outflow» che verrà installata per la prima volta in un impianto di tale portata. La soluzione proposta prevede l'impiego di due sistemi Orc a pressione dotati di un sistema di raffreddamento ad aria per intensificare la produzione di energia. «Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti in Turchia, sia in termini di nuovi contratti che di prestazioni dei nostri impianti», ha dichiarato Claudio Spadacini, amministratore delegato dell'Exergy. *(Eli. Man.)*

Roma Capitale sicura grazie alla Selex ES

Comunicazioni sicure e protette per le forze di Polizia Municipale grazie al sistema radiomobile TETRA della Selex ES, società del Gruppo Finmeccanica, durante le manifestazioni che hanno avuto luogo dallo scorso 27 aprile al primo maggio a Roma per la cerimonia di canonizzazione dei due papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Il sistema ha permesso agli operatori di comunicare tra di loro attraverso gli apparati radio in dotazione assicurando il massimo coordinamento nello svolgimento delle attività di controllo e di gestione della sicurezza. In seguito a un contratto stipulato con il Comune di Roma nel settembre 2012, la Selex ES ha realizzato infatti una rete di comunicazione TETRA a servizio della Polizia Municipale per la copertura di tutto il territorio comunale, fornendo circa 5 mila terminali e un servizio di gestione e manutenzione della rete per 60 mesi a partire dalla fine di dicembre 2013. La rete è stata realizzata nell'arco del 2013 ed è stata resa operativa dal primo gennaio 2014 sostituendo in tal modo il sistema analogico precedentemente impiegato dai Vigili Urbani. Durante i primi mesi di servizio la Polizia Municipale ha usato la rete TETRA per gestire la sicurezza dell'area urbana nel corso degli eventi normalmente ospitati dalla città, quali ad esempio manifestazioni, udienze papali e partite di calcio nello Stadio Olimpico. In occasione della canonizzazione dei due papi, il Dipartimento Innovazione Tecnologica del Comune di Roma Capitale ha chiesto alla Selex ES di sviluppare la rete TETRA in dotazione ai Vigili Urbani consentendone l'impiego congiunto anche da parte dei servizi della Protezione Civile. *(Alf. Pao.)*

Il sistema radiomobile TETRA della Selex ES

Findomestic, rate più veloci insieme alla SisalPay

Grazie all'accordo tra la Sisal e la Findomestic, in tutti i punti SisalPay è ora possibile effettuare il pagamento dei bollettini della Findomestic. I bollettini relativi alle rate dei finanziamenti erogati dalla Findomestic, una delle principali società italiane attiva nel mercato del credito al consumo, potranno essere pagati in tutti i bar, tabacchi ed edicole della rete SisalPay; oltre 40 mila punti di pagamento distribuiti nel territorio nazionale in grado di garantire ai clienti massima flessibilità negli orari di apertura e semplicità nel compiere i pagamenti. La collaborazione tra la Sisal e la Findomestic ha l'obiettivo di proporre agli utenti un servizio che consenta di ridurre notevolmente i tempi dedicati al pagamento azzerando le lunghe code agli sportelli, e di garantire un elevato livello di sicurezza. Si amplia così l'offerta dei servizi già attivi sulla rete SisalPay con l'applicazione «Trova SisalPay» in cui tutti i clienti potranno individuare il punto di pagamento più vicino. *(Aug. Tad.)*

Policlinico Gemelli, quando curarsi fa rima con «fornelli»

È cominciata, con il sito internet www.gemellifornelli.it, la collaborazione tra lo chef Heinz Beck e l'équipe medica del Policlinico Agostino Gemelli di Roma per esaminare i problemi dell'alimentazione dei degenti, dei pazienti dimessi e di quanti chiederanno informazioni in materia nutrizionale e dietetica sfruttando la potenza di comunicazione dei social network. Con tale sistema, selezionando una determinata patologia si accede al relativo gruppo nella sezione «Facebook Gemellifornelli» dedicata agli argomenti nutrizionali della patologia stessa. Qui sarà possibile porre quesiti, dubbi, filmati, racconti, per poi ricevere risposte qualificate maturate dal confronto dello chef con gli specialisti della nutrizione guidati dal prof. Giacinto Abele Miggiano, direttore dell'Unità operativa di Dietetica del Policlinico Gemelli, che dichiara: «Rispettando le prescrizioni mediche, sarà possibile ottenere una forma di assistenza nutrizionale interattiva a distanza, rendendo disponibile un iter anche a ricovero terminato. Tale orientamento non è solamente rivolto al corretto stile alimentare, ma anche alla consistenza del cibo per renderne possibile l'assunzione anche in presenza di patologie che ne impediscano il facile consumo». Sono tre le parole d'ordine del progetto: informare, educare e prendersi cura. Informare per tutti coloro che desiderano ricevere informazioni su stili di vita salutari; educare, fornendo indicazioni utili al controllo di malattie diffuse come obesità e diabete; prendersi cura, obiettivo rivolto ai malati del Policlinico che, in corso di ricovero e dopo la dimissione, vogliano usufruire delle competenze e professionalità in materia nutrizionale. *(Alf. Pao.)*

L'équipe medica del Policlinico Agostino Gemelli di Roma

E.ON, nuovo impianto nella sede della Goglio

L'E.ON Connecting Energies, controllata internazionale dell'E.ON specializzata in soluzioni complete di efficienza energetica per clienti commerciali e industriali, costruirà, gestirà e controllerà un nuovo impianto combinato di riscaldamento, raffreddamento e generazione elettrica per il sito produttivo della Goglio, multinazionale operante nella fabbricazione di soluzioni di packaging e di imballaggi, a Daverio, in provincia di Varese. L'impianto fornirà circa 30 gigawattora di elettricità e circa 40 di riscaldamento l'anno, con il beneficio aggiuntivo della fornitura di acqua sia calda che fredda per i processi produttivi dell'impianto della Goglio. L'E.ON completerà l'impianto per la fine di settembre 2014, momento dal quale la Goglio potrà beneficiare di un risparmio di circa il 30 per cento sul costo dell'elettricità e di circa il 20 per cento sulla spesa energetica annuale complessiva. *(Eli. Man.)*

La Veneto Banca apre una filiale nel cuore di Vicenza

La Veneto Banca, banca popolare con oltre 135 anni di storia, ha aperto una nuova filiale a Vicenza nella centralissima Piazza dei Signori, da sempre centro nevralgico degli affari, della cultura e del tempo libero per tutti i vicentini. Infatti la nuova filiale si trova a pochi metri dalla Loggia del Capitaniato, sede del Consiglio comunale e dall'ingresso alla Basilica Palladiana; a dirigere la nuova filiale sarà Tommaso Sabadin. La Veneto Banca è presente da anni nel capoluogo vicentino con altre due filiali; la prima nella Galleria Crispi, la seconda in Corso SS. Felice e Fortunato. Grazie a questa nuova apertura, l'istituto montebellunese consolida la propria presenza nell'area vicentina raggiungendo 18 filiali. «Vicenza è una città nella quale la Veneto Banca è radicata da anni e lo dimostrano i fatti. Oltre all'accordo con la Confindustria Vicenza, attraverso il quale la Veneto Banca ha messo a disposizione delle imprese ben 50 milioni di euro, l'istituto ha organizzato, per le imprese vicentine, una serie di incontri con il compito di guidare gli imprenditori nei mercati esteri. Economia, consulenza di qualità ma anche welfare e cultura; nei mesi scorsi, infatti, abbiamo donato decine di computer agli istituti scolastici della provincia di Vicenza, continuiamo a sostenere l'associazione 'Amici del Rene' che proprio qui a Vicenza ha la sede principale e, da anni, collaboriamo con la Società del Quartetto. I vicentini apprezzano questo nostro modo di fare banca e noi, oggi, siamo felici di essere insieme a loro in Piazza dei Signori», ha dichiarato Alberto Morini, responsabile della Direzione territoriale Centro Nord della Veneto Banca. Essere un istituto innovativo e autonomo, attivo nei propri territori, capace di fornire servizi di qualità e di generare, con etica e responsabilità, valore nel tempo per soci, clienti e dipendenti; questi sono gli obiettivi che si pone la Veneto Banca. *(Alf. Pao.)*

Piazza dei Signori, a Vicenza

Il CSO organizza giornate della salute a favore della frutta

Il calo dei consumi di frutta e verdura è una pericolosa tendenza degli ultimi anni, con riflessi negativi sul benessere, considerando che il mancato apporto di questi alimenti è ritenuto uno dei primi fattori di rischio per l'insorgenza di malattie in Occidente. È da queste premesse che parte il «Progetto Ortofrutta d'Italia», un'iniziativa del CSO, Centro Servizi Ortifrutticoli, per dare valore e visibilità al sistema produttivo nazionale formato da imprese eccellenti, da tecniche produttive all'avanguardia, dal rispetto per l'ambiente e, soprattutto, dalla qualità. Nei primi due anni il Progetto ha raggiunto, con le attività di comunicazione, oltre 80 milioni di «contatti» grazie alle campagne sulla stampa nazionale e sul web mentre, da quest'anno, l'attività di comunicazione sarà realizzata con vere e proprie giornate della salute nei reparti ortofrutta e rivolta direttamente ai clienti che potranno ricevere informazioni sui prodotti, sulle modalità di consumo, sui requisiti nutrizionali e salutistici grazie alla presenza di medici e nutrizionisti. *(Alf. Pao.)*

AnsaldoBreda, un contratto da 100 milioni di euro

L'AnsaldoBreda, controllata del Gruppo Finmeccanica operante nella costruzione di rotabili per il trasporto su ferro, si è aggiudicata un contratto con le Ferrovie Nord, società appartenente al Gruppo FNM, dell'importo complessivo di circa 100 milioni di euro; l'accordo firmato prevede la realizzazione di 7 treni modello TSR. Questa fornitura si aggiunge a quelle registrate alla fine del 2013 e inizio 2014 che riguardavano altri 7 convogli. Il TSR, che da anni costituisce l'ossatura portante del trasporto lombardo, è un veicolo a due piani per servizio suburbano e regionale ad alta capacità, componibile in veicoli da 3, 4, 5 e 6 vagoni. Il TSR possiede anche la caratteristica di mantenere invariate le prestazioni permettendo di gestire in maniera ottimale i percorsi con fermate frequenti e di migliorare i tempi di percorrenza delle linee suburbane e regionali. Il moderno design del treno è stato realizzato in cooperazione con l'industrial design «Pininfarina». Inoltre, le Ferrovie belghe NMBS/SNCB e l'AnsaldoBreda hanno raggiunto un accordo che definisce la controversia sui treni V250 e la risoluzione del relativo contratto. La soluzione prevede il pagamento alle Ferrovie belghe di un importo pari a 2,5 milioni di euro. L'accordo è stato raggiunto in considerazione dei vantaggi previsti da entrambe le parti nell'evitare lunghi procedimenti giudiziari e consente all'AnsaldoBreda di concentrare le proprie energie e risorse finanziarie nei progetti di treni ad alta velocità con altri clienti.

Il Treno TSR delle Ferrovie Nord

La Datalogic è stata scelta dal Gruppo Gabrielli

La Datalogic, azienda operante nel settore dell'acquisizione automatica dei dati e produttrice di lettori di codici a barre, è stata scelta dal Gruppo Gabrielli, società attiva nella trasformazione e commercializzazione di prodotti siderurgici, per la gestione del proprio magazzino di Cittadella, in provincia di Padova. Il sito è stato così dotato di un sistema di identificazione che prevede l'impiego dei «mobile computer Falcon X3» della Datalogic in grado di interagire con il software gestionale sviluppato dal reparto Sistemi informativi del Gruppo, e che gestisce tutti i processi che riguardano gli ordini, i clienti, la produzione e il magazzino. I vantaggi che il Gruppo Gabrielli ottiene con tale sistema si traducono in una migliore gestione del materiale, dato che i terminali della Datalogic possono essere usati per coordinare tutti i diversi processi aziendali. *(Aug. Tad.)*

SENTIRE L'AMBIENTE

ANDREA CARLUCCIO: FOTOVOLTAICO, MONITORAGGIO E TRACCIABILITÀ FIORI ALL'OCCHIELLO DEL COBAT

Come risponde il Cobat alle novità introdotte dal nuovo decreto Raee per i moduli fotovoltaici? A questa ed altre domande fondamentali sul sistema Cobat e sul problema nodale della tracciabilità risponde Andrea Carluccio, responsabile dell'Area Raccolta e Riciclo del Consorzio

Andrea Carluccio, responsabile dell'Area Raccolta e Riciclo del Consorzio, spiega le novità: «Il decreto legislativo n. 49 del 2014 recepisce in Italia, primo Paese europeo ad attuare la direttiva 19 del 2012, importantissime novità riguardanti la gestione dei rifiuti derivati da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. Queste novità riguardano l'introduzione di nuove tipologie di prodotti che differentemente da prima, se immessi al consumo, debbono essere inclusi nella dichiarazione ambientale verso i Sistemi Collettivi perché possano fornirsi e assicurarsi all'utilizzatore finale garanzie di gestione gratuita del fine vita.

Domanda. Quali sono le apparecchiature inserite?

Risposta. Moduli fotovoltaici, inverter, alcuni motori ad olio e un intero comparto di dispositivi professionali che finora erano considerati come marginali anche ai fini del calcolo dei tassi di raccolta RAEE. Inoltre vengono fissati obiettivi di raccolta estremamente significativi che non possono prescindere dall'applicazione di modelli di raccolta capillari, efficaci ed efficienti per i Sistemi Individuali e Collettivi autorizzati che operano in questo settore e verso i quali si impone, di ri-organizzare il proprio assetto al principio di Consorzio senza scopo di lucro rispondente all'articolo 2602 del Codice civile e certificato (Emas, Iso).

D. A che punto è il processo di aggiornamento statutario e consortile divenuto indispensabile con il recepimento del Decreto legislativo n. 49 del 2014?

R. Il nostro oggi è l'unico Sistema Collettivo multifiliera certificato Emas, coerente con quanto previsto all'art. 2602 del Codice civile e senza scopo di lucro in grado di garantire i produttori e gli importatori e di manlevarli da responsabilità civili anche da risarcimento danni per quanto immesso al consumo nel mercato italiano e dichiarato al Consorzio stesso. Inoltre il Cobat, attraverso un network di impianti di trattamento autorizzati e una rete logistica capillare, è in grado di coprire tutto il territorio nazionale per la gestione (raccolta, trattamento e recupero) dei rifiuti di pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche (compresi i moduli fotovoltaici) e gli pneumatici. In particolare per i moduli fotovoltaici, Cobat può considerarsi tra i più rilevanti operatori di mercato, dotato dei più avanzati sistemi di monitoraggio e tracciabilità dei rifiuti che consentono di conoscere l'esatta ubicazione dei moduli nel Paese e di intervenire, in caso di necessità, presso impianti sia domestici che professionali. Gli impianti di trattamento utilizzati dal Cobat sono gli unici in grado di trattare i moduli fotovoltaici con sistemi d'avanguardia capaci di ricavare silicio, vetro, metalli e plastiche praticamente in purezza.

D. Quali sono i plus del sistema Cobat? Perché un produttore/importatore dovrebbe scegliervi?

R. Innumerevoli sono i caratteri distintivi del Cobat rispetto ai suoi competitori. Innanzitutto la rappresentatività, l'esperienza, il servizio e l'autorevolezza che è in grado di offrire agli Associati; caratteristiche che in Italia sono senza uguali. Secondariamente, ma non meno importanti, l'economicità, la capacità di valorizzare al meglio i rifiuti, l'efficienza della struttura interna e dei partner selezionati e l'efficacia dei processi e degli strumenti utilizzati per ogni operazione di raccolta e trattamento. Il Cobat, oltre a fungere da sponda per rispondere a un obbligo di Legge per conto dei produttori e importatori, riesce a rappresentare un trampolino di lancio, un acceleratore per il business e le attività commerciali degli associati. Comunicazione, consulenza, tempestività nel fornire risposte e servizi, flessibilità della struttura hardware e software consentono la massima adattabilità e personalizzazione possibile per qualsiasi profilo aziendale. Tutte caratteristiche che consentono agli associati del Cobat di avere un partner polivalente, economico e autorevole.

D. Come si sviluppa il mercato del riciclo? Quali i trattamenti, quali gli impianti e le percentuali di recupero?

R. Ancora, in Italia come nel resto d'Europa, non si può parlare di «mercato» in riferimento alla gestione dei rifiuti di moduli fotovoltaici. I quantitativi di rifiuti generati annualmente sono ancora dell'ordine di poche centinaia di tonnellate, pertanto gli Impianti che esercitano un'attività di carattere industriale non esistono ancora. Esistono purtuttavia delle eccellenze (pochissime in Europa), una in Italia cui Cobat fa già riferimento arrivando a finalizzare un trattamento ben oltre le soglie di recupero fissate dalla normativa (nuovo decreto legislativo n. 49 del 2014). Attraverso il processo di lavorazione proposto dall'impianto S.E.A. di Malo, a Vicenza, infatti, il Cobat riesce ad ottenere materie prime seconde quasi in purezza (alluminio, silicio, vetro, rame e plastiche) che lasciano prevedere che gli attuali costi di riciclo possano abbattersi ancora fino allo zero entro la fine del 2015.

D. Per i moduli fotovoltaici storici come è disciplinata la normativa e quali sono i passi che Cobat sta intraprendendo?

R. Occorre prima precisare cosa si intende per «moduli storici», ossia dispositivi precedenti alle regole applicative del IV

Conto Energia (30 giugno 2012) e tutti i moduli immessi al consumo prima di questa data spartiacque che, per tale motivo, non hanno subito una dichiarazione dei seriali nelle banche dati dei Sistemi collettivi e consorzi accreditati al Gse o al Centro di Coordinamento Raee. Per questi moduli la responsabilità, che non era ancora in capo ai produttori e importatori, deve imputarsi ai proprietari e gestori degli impianti, che potranno provvedere autonomamente a sostenere i costi della raccolta a fine vita dei pannelli fotovoltaici attraverso un taglio del contributo incentivante operato da parte del Gse. Per ovviare a questo prelevo forzoso stiamo lavorando insieme al Gestore dei servizi energetici, affinché la garanzia dei moduli possa essere gestita direttamente dai consorzi accreditati, come il Cobat. Il Consorzio svolge un'attività di sensibilizzazione delle imprese e dei proprietari degli Impianti al fine di poter garantire un supporto operativo coerente alla normativa.

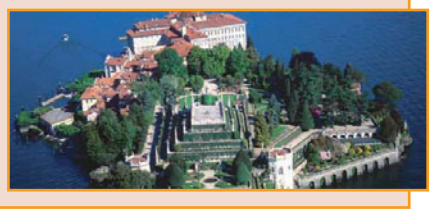
D. Progetti e sviluppi per il futuro?

R. Il Cobat, con il recepimento in Italia della direttiva 19/2012, ha già compiutamente realizzato il progetto più importante: mettere a disposizione delle aziende strumenti, capacità e professionalità in grado di dare risposte immediate, senza periodi di transizione o discontinuità. In qualità di Sistema collettivo dispone integralmente delle caratteristiche e dei requisiti richiesti dalla legge e può assistere ogni associato dalle fasi di immissione sul mercato a quelle di gestione del rifiuto. Attraverso gli strumenti di monitoraggio e tracciabilità consente di attivare forme di garanzia tangibile a tutti gli attori della filiera (dai produttori-importatori agli installatori-proprietari degli Impianti) assicurando un recupero a fine vita gratuito sia per i rifiuti considerati domestici che professionali. Il rischio zero nasce dalla «manleva da responsabilità» che il Cobat offre nel contratto associativo per la gestione dei rifiuti derivati dall'immesso al consumo, garanzia prestata per rispondere fattivamente al principio della responsabilità estesa del produttore/importatore ratificata da tutte le norme comunitarie e nazionali. Le opportunità, invece, derivano dalla possibilità di fornire assistenza e ritiro dei rifiuti, dichiarati come prodotti, ovunque e in qualunque momento, sul territorio nazionale, dalla capacità di proporre e sostenere campagne di «re-powering» attraverso la garanzia dell'uno contro uno, dalla capacità che Cobat ha di valorizzare al meglio qualsiasi rifiuto, dalla forza del marchio per l'esperienza venticinquennale e l'affidabilità nel settore rifiuti e ambiente, dalla comunicazione istituzionale e commerciale che non ha uguali. Chiaramente, nell'ottica del miglioramento continuo, i nostri Associati potranno continuare a consigliarci ulteriori aggiornamenti e sviluppi propedeutici alle loro attività consentendoci di dare seguito alla nostra prima mission: salvaguardare i nostri Associati e rispondere ai loro bisogni e necessità.

ISOLA BELLA PIÙ BELLA

DOPO IL RESTAURO, RIPOPOLATA DI PAPPAGALLINI

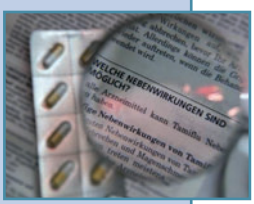
Centosette pappagalli sono tornati a casa. Accade all'Isola Bella ora che la Casina degli Uccelli è tornata in attività dopo esser stata sottoposta, negli scorsi mesi, ad un intervento di completo restauro conservativo. L'edificio è stato voluto, in epoca settecentesca, dai principi Borromeo per accogliere una nutrita collezione di uccelli canori e rari. Come è avvenuto per le specie botaniche introdotte nei loro giardini, i Borromeo hanno collezionato volatili di specie esotiche, importandoli dai quattro angoli del pianeta per la curiosità e lo stupore dei loro nobili ospiti. La restaurata Casina degli Uccelli all'Isola Bella si apre sul Giardino d'Oriente, l'ampia terrazza sul lago, sottostante il Giardino all'italiana. Con il ripristino della Casina, i principi hanno completato la campagna di restauri in corso da diversi anni che ha coinvolto il Palazzo e i Giardini, compresi i voltoni a fior d'acqua che reggono parte dei giardini stessi.



AIFA, INFORMARE IN FARMACIA

IL BUGIARDINO DAL 3 GIUGNO LO CONSEGNA IL FARMACISTA

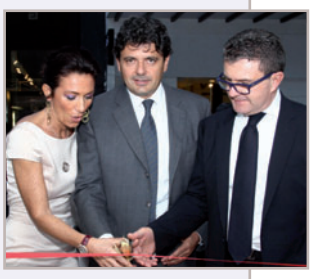
Dal 3 giugno 2014 in tutte le farmacie, parafarmacie e corner della grande distribuzione (Gdo) nazionali, il cittadino che acquista un farmaco su cui è intervenuta una recente modifica delle informazioni di sicurezza del Foglio Illustrativo (non ancora riportata nel documento all'interno della confezione) riceverà dal farmacista il Foglio Illustrativo aggiornato, approvato dall'Agenzia Italiana del Farmaco. Con la determina n. 371 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale lo scorso 3 maggio, l'Aifa ha disciplinato le modalità di attuazione del dettato normativo. Ogni anno sono migliaia le variazioni dei Fogli Illustrativi approvate dall'Aifa (oltre 5 mila nel solo 2013) che devono essere riportate nei nuovi lotti dei medicinali. Per il direttore generale Pani, «si tratta di un ulteriore passo a favore del cittadino e degli operatori sanitari. Con la Banca Dati Farmaci sempre aggiornata e la consegna, al momento dell'acquisto, dei Fogli Illustrativi appena modificati, si conferma l'impegno dell'Aifa per un'informazione continua, autorevole e certificata sui medicinali.



MGM, LE PIETRE IN INDIA

LA MGM MARBLES & STONES APRE UNO SHOWROOM A MUMBAI

La Mgm Marbles and Stones, società sita a Nuvolera (BS) e operante nel settore della lavorazione dei graniti, marmi e pietre naturali, in un'ottica di espansione delle proprie attività commerciali volte all'internazionalizzazione, rafforza la propria presenza sul mercato indiano. L'azienda, con oltre cinquant'anni di esperienza e un fatturato consolidato di circa 9,8 milioni di euro, ha lanciato il suo primo showroom dell'Innovazione in India: situato nell'elegante zona di Lower Parel a Mumbai, lo showroom Mgm offre una spettacolare proposta di ogni differente tipologia di pietra e realizzazioni personalizzate per residenze di pregio, uffici e progetti di ospitalità. La cerimonia d'inaugurazione si è svolta alla presenza di Ugo Ciarlatani, console generale d'Italia a Mumbai, al centro nella foto con Laura Olivari Guarda, presidente operativo, e Umberto Guarda, direttore generale.



TRATTAMENTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI - PARTE 1

FUNZIONE RIEDUCATIVA DELLA PENA: IL RUOLO DELLO PSICOLOGO VA POTENZIATO

di ROMINA CIUFFA

Laurea in Psicologia nella Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università Sapienza di Roma, affiancamento psicologico nel carcere di Rebibbia a Roma

Il corridoio di un istituto penitenziario

In un sistema democratico l'imputato si presume innocente fino alla sentenza di condanna, dopo la quale assume la condizione formale di condannato ed eventualmente, nell'entrare in un istituto penitenziario per espiare la condanna applicata dal giudice della cognizione, quella sostanziale di detenuto. Nella fase dell'esecuzione - competente ne è il Magistrato di sorveglianza - si aprono molte strade, tutte guidate da un unico strumento: il trattamento penitenziario, una serie articolata di interventi tesi a contrastare gli effetti negativi della detenzione e dell'internamento.

Pregiudiziale è l'attività di osservazione del comportamento e della personalità, per garantire la massima individualizzazione degli strumenti applicati. Di entrambi - osservazione e trattamento - è responsabile lo psicologo che, con altri operatori, è definito «esperto» dall'articolo 80 dell'Ordinamento penitenziario.

In questi articoli - il presente e quelli che seguiranno nei prossimi numeri di Specchio Economico - individueremo le norme che consentono l'esperimento dell'attività rieducativa all'interno degli istituti penitenziari, sorte sotto l'egida del dettato dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione, e la rimarcazione delle lacune del sistema. Sarà descritto il trattamento rieducativo come il programma teso a modificare gli atteggiamenti del condannato e dell'internato, che sono stati la causa della sua mancata integrazione sociale, ed analizzate le varie dottrine che incidono sulla visione del condannato e del suo comportamento antisociale. Saranno analizzate le modalità alternative con le quali può essere eseguita la pena e se ne stabilisce il valore dal punto di vista della sicurezza sociale e della maggiore stabilità del sistema nel suo rapporto con la recidiva.

Si esemplificheranno, quindi, gli strumenti che l'Ordinamento penitenziario, introdotto nel 1975 e integrato negli anni, mette a disposizione del sistema carcerario per assicurare al condannato un processo cognitivo ed emozionale completo che gli consenta non solo di comprendere il valore della propria azione criminale, ma anche di inserirsi in un iter di ricostruzione attraverso l'educazione. Si indicheranno le strade dell'educazione formale - quella (più cognitiva) che si ottiene dall'istruzione, dal lavoro intramurario ed extramurario, dalla religione - ed informale - più emozionale, perseguita attraverso creatività e interazione, nonché un più profondo contatto con l'inconscio (è il caso dell'arteterapia, delle attività teatrali e musicali in carcere, dei rapporti con la famiglia e con l'esterno) - e si nomineranno altresì progetti di ricerca-intervento che hanno trovato accesso, diretto o indiretto, negli istituti penitenziari e, quando possibile, se ne valuteranno gli effetti. Nondimeno saranno individuati degli interventi che, realisticamente, prendono atto della difficoltà sociale, del pregiudizio, dell'effettivo reinserimento dell'ex detenuto nel sistema lavorativo ed affettivo e, allo scopo di non rendere vano il percorso evolutivo affrontato nel corso della detenzione, predispongono anelli di giunzione tra carcere e impresa.

LA PENA ALLA LUCE DELL'ART. 27 DELLA COSTITUZIONE

La pena assorbe più funzioni, a seconda di come la si interpreti e la si sia interpretata nelle varie epoche storiche. Oggi l'articolo 27, comma 3, della Costituzione enuncia: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Sono la Scuola classica e la Scuola positivista ad aver determinato le due letture chiave: l'articolo 27 risponde ai postulati della Scuola positiva del diritto penale, che respinge la concezione afflittiva della pena postulata dalla Scuola classica («tanto male inflitto per tanto male arrecato») e dà alla pena finalità di difesa sociale nella sua funzione di riadattamento, in accordo con la concezione della responsabilità di fronte alla legge penale.

Prima la Scuola classica, basandosi su una concezione assoluta del diritto, aveva posto a fondamento del diritto penale i seguenti principi: a) il delinquente è un uomo qualunque senza particolari diffe-

renze da tutti gli altri; b) la condizione e la misura della pena sono commisurate in relazione alla presenza e al grado del libero arbitrio; c) la pena ha funzione etico-retributiva del male commesso, perciò deve essere assolutamente proporzionata al reato, afflittiva, personale, determinata e inderogabile.

La funzione rieducativa, volta a cogliere l'occasione della condanna penale per perseguire la risocializzazione e il recupero del condannato costituisce anche la ratio giustificatrice delle pene sostitutive (articolo 53 della legge n. 689 del 1981) e delle misure alternative alla detenzione (articoli 47-54 della legge n. 354 del 1975); queste ultime possono evitare al detenuto la permanenza in stabilimenti carcerari (affidamento in prova, detenzione domiciliare) o ridurre la durata della permanenza in carcere (semilibertà, liberazione anticipata per riduzione di pena), come descritto dalla citata legge dell'Ordinamento penitenziario n. 354 del 26 luglio 1975 recante le norme sull'Ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà e dal successivo Regolamento di esecuzione.

OSSERVAZIONE E TRATTAMENTO NELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Quando si parla di Ordinamento penitenziario si fa riferimento all'apparato normativo che regolamenta il momento della privazione della libertà personale in esecuzione di una sanzione penale, in particolare della legge n. 354. Caratteristica della riforma penitenziaria del 1975 è quella di essere nata da sola, senza che l'opinione pubblica fosse chiamata ad esprimersi, né alcuna dottrina fosse ascoltata. Comunque il testo della legge resta fedele agli intenti rieducativi del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione e rifiuta la tesi dell'irrecuperabilità di taluni quando proclama l'applicabilità del trattamento «a ciascun internato o condannato» (articolo 13 comma 3).

Il ministro di Grazia e Giustizia dell'epoca, Mario Zagari, sintetizzava in cinque note le mete che la legge intendeva perseguire: l'umanizzazione del trattamento; l'efficacia del trattamento; il favorire i contatti con il mondo esterno; la giurisdizionalizzazione dell'Ordinamento penitenziario attraverso il magistrato di sorveglianza, figura indipendente dall'amministrazione cui affidare la supervisione dell'esecuzione penitenziaria; la riduzione della popolazione detenuta mediante l'introduzione di misure alternative alla pena detentiva.

Con queste norme, varate proprio mentre entra in crisi la concezione medico-clinica della rieducazione, il legislatore ha inteso dare importanza alla funzione risocializzatrice della pena soprattutto nella fase esecutiva, considerando il carcere non più come luogo di segregazione e di separazione dalla società, ma come momento di intervento per offrire le strutture materiali e psicologiche necessarie al reinserimento.

Gli psicologi lamentano il rischio sociale legato alla sottovalutazione dell'importanza del lavoro psicologico nelle carceri, la condizione di precarietà ex art. 80 dell'Ordinamento penitenziario, che non ne ha consentito l'accesso al Sistema Sanitario Nazionale, il mancato riconoscimento delle loro funzioni e competenze negli istituti penitenziari, la continua riduzione dell'orario di lavoro e l'impossibilità di svolgere funzioni che contribuiscono alla sicurezza poiché aiutano a ridurre le tensioni nelle carceri e a contenere il rischio di recidiva »

I principi fondamentali sono elencati sin dal primo articolo della legge n. 354, intitolato «Trattamento e rieducazione»: innanzitutto, il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Esso è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni su nazionalità, razza, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche, credenze religiose. Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva. Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Infine, il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti; si specifica anche: i detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome.

L'articolo 1 del regolamento esecutivo n. 431 del 29 aprile 1976 («Interventi di trattamento») descrive il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà come «l'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali», e aggiunge: «Il trattamento rieducativo dei condannati e degli internati è diretto, inoltre, a promuovere un processo di modificazione degli atteggiamenti che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale».

È possibile una modificazione degli atteggiamenti? C'è un suggerimento nell'articolo 4 sull'integrazione e il coordinamento degli interventi di ciascun operatore professionale o volontario: questi «devono contribuire alla realizzazione di una positiva atmosfera di relazioni umane e svolgersi in una prospettiva di integrazione e di collaborazione».

Il trattamento rieducativo è attuato in base all'articolo 1, comma 6, O.P. «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti». La metodologia di realizzazione del trattamento è descritta nell'articolo 13 O.P. e consta di tre punti fondamentali: il punto di partenza è rappresentato dai bisogni, dalle carenze del soggetto e dalle cause del disadattamento sociale, il punto di arrivo è costituito dal reinserimento sociale, il tramite tra i due è formato dall'osservazione scientifica della personalità e dalla conseguente offerta di interventi che rappresenta per l'Amministrazione penitenziaria un obbligo di fare.

Il coordinato disposto dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione e delle norme dell'Ordinamento penitenziario delinea un sistema di gestione dinamica dell'esecuzione della pena attraverso l'uso degli strumenti ordinari previsti a tale scopo, rappresentati dalla promozione della redazione e dell'attuazione dei programmi di trattamento per la definizione dei percorsi di reinserimento sociale, e dall'ammissione alle varie alternative alla detenzione.

IL RUOLO DELLO PSICOLOGO EX ART. 80 O.P.

L'esigenza di una riforma viene avvertita in contesti diversi. In dottrina si discute da tempo della crisi del diritto penale e dei principi fondativi della pena (retributivo, preventivo, rieducativo); tra gli operatori penitenziari è avvertita la crisi della propria identità professionale e l'esigenza di un rinnovato slancio progettuale nell'ambito dell'attività del trattamento. Da parte della collettività proviene una domanda diffusa di maggiore sicurezza che mette in discussione alcune acquisizioni fondanti della riforma del 1975 e, in particolare, il principio della pena flessibile durante la fase esecutiva. Vi sono state, prevalentemente nella magistratura più che tra gli operatori peni-

tenziari, preoccupazioni sul rischio che le misure alternative vanificassero i caratteri essenziali della pena: erano, certamente, alternative a questa, ma dovevano restare penose, mantenere una linea punitiva capace di dissuadere dal ritorno al reato.

L'articolo 80 O.P. ha permesso l'ingresso in carcere di personale «esperto», specializzato, tra cui gli psicologi, ai quali è stato affidato il compito di svolgere attività di osservazione e trattamento sui detenuti. Nel caso specifico l'osservazione ha lo scopo di monitorare il comportamento del detenuto a contatto con la realtà penitenziaria per poter formulare poi un trattamento rieducativo personalizzato, mentre - si è detto - per trattamento si intende la progettazione, da parte dello psicologo, di un programma che miri a potenziare gli aspetti positivi della personalità del soggetto reo, e a colmare le lacune o correggerne gli aspetti devianti in vista di un concreto processo maturativo.

Secondo l'articolo 27 O.P., l'osservazione scientifica della personalità è diretta all'accertamento dei bisogni di ciascun soggetto connessi alle eventuali carenze fisico-psichiche, affettive, educative e sociali, che sono state di pregiudizio all'instaurazione di una normale vita di relazione. Si provvede all'acquisizione di dati giudiziari e penitenziari, biologici, psicologici e sociali e alla loro valutazione con riferimento al modo in cui il soggetto ha vissuto le proprie esperienze e alla sua attuale disponibilità ad usufruire degli interventi del trattamento. L'osservazione è svolta da un gruppo di osservazione che nella prassi e nella letteratura viene individuato con il termine di «équipe», non previsto dalla legge, ma introdotto dal regolamento stesso. Tale organo procede anche alla successiva compilazione e aggiornamento del programma individualizzato di trattamento (articolo 29).

Nell'Ordinamento penitenziario non si parla di trattamenti «psicoterapeutici», ma si incarica il personale «esperto», fra cui psicologi, psichiatri e criminologi, di svolgere le attività su indicate: tra le tecniche rieducative e risocializzanti proposte da uno psicologo rientra anche la psicoterapia, che dimostra di essere un potente e valido aiuto per accogliere le persone e portarle ad attuare significativi cambiamenti di personalità in direzione di una crescita e di un miglioramento della qualità della vita.

Il ruolo di «esperto» non soddisfa la professione: sono oltre 63 mila i detenuti nelle carceri italiane, l'indulto non è riuscito a risolvere il problema del sovraffollamento e, nei primi cinque mesi del 2009, sono stati registrati 28 suicidi. Nonostante la crescita esponenziale del numero dei detenuti, non è stata rafforzata l'assistenza psicologica per evitare casi drammatici. Anzi, per tutta risposta è stato ulteriormente ridotto l'orario di lavoro

Celle di una prigione

degli operatori del settore. Oggi circa 500 psicologi, impegnati negli istituti penitenziari italiani, hanno a disposizione 30 minuti all'anno per ciascun detenuto: troppo pochi se si considera il ruolo che lo psicologo svolge nella valutazione del comportamento del carcerato e della presenza dei presupposti per le misure alternative alla detenzione su incarico del magistrato. Nonostante i reiterati appelli da parte dell'Ordine degli Psicologi, insieme al Garante dei detenuti, per aumentare il numero delle ore di lavoro degli psicologi nelle carceri, palesemente insufficienti per garantire un ascolto ed un sostegno efficace, si constata una riduzione ulteriore dell'orario di lavoro e, con essa, si raffigura ancora una pesante sottovalutazione dell'importanza dello psicologo, in un contesto di detenzione divenuto sempre più complesso.

Gli psicologi lamentano il rischio sociale legato alla sottovalutazione dell'importanza del lavoro psicologico nelle carceri, la condizione di precarietà ex articolo 80 O.P. che non ha consentito loro l'accesso al Sistema Sanitario Nazionale, il mancato riconoscimento delle loro funzioni e competenze negli istituti penitenziari, la continua riduzione dell'orario di lavoro e l'impossibilità di svolgere funzioni che contribuiscono alla sicurezza riducendo le tensioni nelle carceri e contenendo il rischio di recidiva.

Lo svilimento del ruolo dello psicologo nelle carceri e la riduzione delle risorse destinate alla Sanità penitenziaria sono la conseguenza di una nuova concezione di sicurezza, non più intesa come prevenzione del rischio e reintegrazione del detenuto nella società, ma come negazione della soggettività attraverso l'etichettamento e l'esclusione, fattori che alimentano la criminalità piuttosto che garantire la sicurezza. Questi consulenti concorrono alla valutazione della pericolosità sociale dei detenuti richiesta dalla Magistratura per la concessione delle pene alternative alla detenzione e al difficile compito - reso obbligatorio anche da recenti leggi per autori di reati ad alto allarme sociale - di restituire alla società civile persone consapevoli delle ragioni del danno arrecato e garantire alla collettività la correttezza dei propri comportamenti.

Ad oggi, la condizione dello psicologo penitenziario è quella di chi da 30 anni lavora con un rapporto precario e atipico, definito di consulenza, ma che di fatto ha le caratteristiche di un rapporto continuativo-subordinato, per l'utilizzo da parte del Ministero della Giustizia della sua competenza senza riconoscerne la natura e la specificità. Non meno grave l'assenza di assistenza sanitaria di natura psicologica ai detenuti (tranne i tossicodipendenti, seguiti attraverso il Ser.T.) conseguente all'esclusione formale degli psicologi dalla Sanità penitenziaria, come non avviene nella realtà della pratica professionale. Ciò appare paradossale, in un momento in cui le condizioni di vita in carcere per il sovraffollamento e la riduzione di prospettive future legate all'inasprimento del sistema penale hanno determinato l'aumento del disagio psichico e dei suicidi. L'ascolto e l'attenzione alla persona sono oggi sostituiti dall'uso massiccio di psicofarmaci.

La Società italiana di Psicologia penitenziaria ha di recente evidenziato come la legge e il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena siano divenuti sempre più inapplicabili per carenza di professionalità, sia specifiche (criminologi ed educatori hanno poche ore), sia aspecifiche, come per il personale di Polizia penitenziaria che, investito anch'esso dalla legge di compiti di osservazione e trattamento, ha difficoltà a garantire persino la sola peculiare funzione di sicurezza.

La pena, se non è accompagnata da un trattamento penitenziario che canalizzi in modo costruttivo le energie e da un lavoro psicologico capace di facilitare la revisione critica, la consapevolezza e la riparazione del danno arrecato, può sortire un effetto opposto a quello previsto dalla Costituzione. Suicidi e aumento della recidiva sono l'inevitabile conseguenza della disattenzione verso il trattamento in carcere, che si va traducendo in un sempre maggiore allarme sociale e in insicurezza per la collettività.

L'esperienza della riforma penitenziaria del '75, dalla sua approvazione, è stata positiva, contribuendo a creare all'interno degli istituti penitenziari un clima di maggiore vivibilità e una minore conflittualità rispetto al passato. La normativa penitenziaria, tuttavia, non ha trovato facile attuazione: da un lato, si giudica superata la riforma e si predica il ritorno a una pena retributiva; dall'altro, se ne denuncia la parziale applicazione richiedendosi la rimodulazione del trattamento progressivo attraverso le misure della liberazione condizionale prima, e della semilibertà dopo, unico criterio rispondente alla finalità rieducativa della pena. ■

Segue nel prossimo numero con attenzione all'educazione «formale» ed «informale»

ANSALDO ENERGIA

ACCORDO STRATEGICO FSI-SHANGHAI ELECTRIC: L'ANSALDO ENERGIA CEDE AL GRUPPO CINESE IL 40 PER CENTO E SI AVVIANO DUE JOINT VENTURE

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano Matteo Renzi con i rappresentanti delle società firmatarie dell'accordo

Fondo Strategico Italiano, Shanghai Electric e Ansaldo Energia del Gruppo Finmeccanica, firmano: la Cina e l'Italia insieme nella produzione di turbine a gas destinate ai mercati asiatici e nello sviluppo di un centro R&S (ricerca e sviluppo) a Shanghai

Il Fondo Strategico Italiano (FSI) e la Shanghai Electric (SEC), che opera nella produzione di macchinari per la generazione di energia e di attrezzature meccaniche, hanno siglato un accordo strategico di lungo periodo che prevede l'acquisizione da parte di quest'ultima di una quota del 40 per cento (400 milioni di euro) di Ansaldo Energia (AEN) e la costituzione di due joint venture tra AEN e SEC per la produzione di turbine a gas destinate ai mercati asiatici e per lo sviluppo di un centro R&S a Shanghai, entrambe sinergiche con lo stabilimento di Genova. FSI ha acquistato dal Gruppo Finmeccanica e dal fondo First Reserve una quota dell'85 per cento di AEN nello scorso mese di dicembre. Viene inoltre avviato un progetto di cooperazione tra i centri di R&S di Genova e Shanghai per lo sviluppo di una nuova tecnologia di turbina a gas.

Il closing dell'operazione è atteso entro fine anno a seguito di approvazioni governative e antitrust. L'accordo FSI-SEC è la più grande operazione Italia–Cina e quindi potrà rappresentare un importante riferimento per le relazioni industriali dei due Paesi. Esso consentirà ad AEN di avviare lo sviluppo di una nuova tecnologia di turbina a gas e di accedere ai mercati asiatici, che sono in forte crescita e rappresentano il 50 per cento del mercato globale. Consentirà inoltre ad AEN di ottenere nuovi ordini con notevoli impatti sul fatturato e l'occupazione, prevedibili in un incremento del 20 per cento del fatturato nel medio-lungo periodo, nella produzione a Genova di un numero di oltre 3 unità all'anno di nuove turbine, nella creazione di 500 nuovi posti di lavoro, incluso l'indotto.

Oltre all'intesa strategica con la Shanghai Electric, l'Ansaldo Energia ha concretizzato un accordo di collaborazione tecnologica con la coreana Doosan Heavy Industries (Doosan). Si tratta di un progetto di ricerca e sviluppo avente ad oggetto una nuova turbina a gas destinata ai Paesi con rete elettrica a frequenza 60 Hz (Nord America, Brasile, Arabia Saudita, Corea). Il progetto sarà in parte finanziato dal Governo coreano. Grazie a questo accordo, l'AEN raggiungerà nei prossimi 7 anni il 100 per cento dei mercati delle turbine a gas, con consistenti ricadute positive sul centro di R&S di Genova (che si aggiungono a quelle previste in conseguenza dell'accordo AEN-SEC): cento nuovi ingegneri assunti, di cui 35 nel primo anno.

L'insieme delle operazioni effettuate consentono al Gruppo AEN di candidarsi al ruolo di leader globale nel settore delle turbine a gas. FSI mantiene il ruolo di azionista di riferimento di AEN e conferma, quale obiettivo di medio termine per l'azienda, la quotazione in Borsa.

fondo strategico italiano

Il Fondo Strategico Italiano è una holding di partecipazioni con un capitale di 4,4 miliardi di euro, il cui azionista principale (80 per cento) è la Cassa Depositi e Prestiti, mentre il 20 per cento è detenuto dalla Banca d'Italia. FSI investe in imprese con l'obiettivo di farle crescere dimensionalmente e rafforzarne la competitività sia sul mercato nazionale che su quello internazionale; esso opera acquisendo quote principalmente di minoranza in imprese di «rilevante interesse nazionale» che siano in equilibrio economico-finanziario e abbiano adeguate prospettive di redditività e significative prospettive di sviluppo. FSI è un investitore di lungo termine che persegue ritorni del proprio investimento a parametri di mercato.

ansaldo energia

L'Ansaldo Energia è la più grande azienda in Italia e una tra le principali del mondo per la fornitura, l'installazione e il service di impianti e componenti per la generazione di energia, nonchè una delle migliori espressioni della tecnologia e capacità innovativa nel settore energetico. La società propone contratti che spaziano dalla co-progettazione di centrali complete, a partire dalla scelta del sito, fino al project management come EPC Contractor (fornitori chiavi in mano dell'impianto); dalla costruzione di turbine e generatori alla fornitura di parti di ricambio e di interventi di service, fino alla manutenzione sui componenti di tecnologia propria e indipendente.

shanghai electric

Shanghai Electric è un gruppo manifatturiero cinese che ha sede a Shanghai, e la cui attività è suddivisa in quattro diversi segmenti di produzione: impianti energetici, impianti ad alta efficienza energetica, impianti industriali e servizi integrati. Controllata al 57,99 per cento dalla Commissione per l'amministrazione delle attività statali della città di Shanghai (Shanghai SASAC), è quotata nelle Borse di Shanghai e di Hong Kong con una capitalizzazione superiore ai 5 miliardi di euro. Nel 2012 ha generato ricavi superiori ai 9 miliardi di euro. ■

CAMPAGNA PER DISABILI SENSORIALI: SIAMO TUTTI CONSUMATORI VULNERABILI

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

L'Unione nazionale dei consumatori ha deciso di dedicare ai disabili sensoriali un'intera campagna, producendo oltre trenta video per informare i sordi su tutti i temi di consumo. Il 94,5 per cento delle famiglie italiane è da considerare vulnerabile a causa della crisi: se per qualsiasi consumatore è difficile interpretare una bolletta, far valere la garanzia su un prodotto acquistato, difendersi dalle truffe on-line, immaginiamo quanto sia complicato per chi è sordo o cieco. Basterebbe davvero poco per abbattere la barriera culturale

Secondo i dati di un monitoraggio sulla vulnerabilità economica e sociale, eseguito dall'Università degli Studi di Milano per il Forum Ania-Consumatori, il 94,5 per cento delle famiglie italiane è da considerare in qualche misura vulnerabile a causa della crisi. Questo quadro attira l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema dell'ipersensibilità di ciascuno verso gli shock esterni, come la perdita di lavoro, la riduzione delle ore lavorative, l'assistenza improvvisa agli anziani, le malattie e gli incidenti, che possono pesare profondamente sul benessere economico. Accanto a questo tipo di situazioni esiste, però, una vulnerabilità ben più grave legata alla disabilità della quale abbiamo avuto occasione di occuparci nell'ultimo periodo grazie a due progetti, finanziati dal Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico. Se per qualsiasi consumatore è difficile riuscire ad interpretare una bolletta, far valere la garanzia su un prodotto appena acquistato o difendersi dalle truffe on-line, immaginiamo quanto tutto questo possa essere complicato per chi è sordo o cieco.

Immaginiamo, ad esempio, di essere su un treno, in viaggio verso Milano con lo sguardo perso nel finestrino e immersi tra i pensieri; l'altoparlante annuncia che i passeggeri diretti nel capoluogo lombardo devono cambiare convoglio per un guasto tecnico, ma voi rimanete seduti al vostro posto e quando vi accorgete di quanto sta accadendo è troppo tardi: il vostro treno ha già preso un'altra direzione. Un episodio simile è accaduto ad uno dei partecipanti alla giornata di confronto sui temi della disabilità, che la nostra Unione ha organizzato a Roma qualche tempo fa: il nostro ospite ha voluto condividere questa esperienza con il pubblico presente, perché non si è trattato semplicemente di una disattenzione: il signore è sordo dalla nascita e con gravi difficoltà a leggere le labbra, per ciò non ha udito l'annuncio del capotreno e, dopo, ha avuto anche serie difficoltà a spiegare (e farsi spiegare) quanto accaduto. Episodi del genere non dovrebbero più accadere, anche perché basterebbe davvero poco per abbattere questo tipo di barriere più che altro culturali.

Proprio con l'intento di ridurre il gap informativo di questi consumatori nasce la campagna (la prima realizzata in Italia da un'associazione dei consumatori) che l'Unione Nazionale Consumatori ha deciso di dedicare ai disabili sensoriali: abbiamo prodotto oltre trenta video per informare i sordi su tutti i temi di consumo - dagli acquisti alle vacanze rovinate, dal conto in banca allo shopping on-line, dai contratti alle garanzie post vendita -, tradotti in lingua dei segni dalla Scuola Interpreti LIS e consultabili on-line nel sito www.consumatori.it e nella pagina Youtube della nostra associazione.

Il ruolo degli operatori delle associazioni è fondamentale: non solo, infatti, gli addetti sono stati aggiornati sulle evoluzioni normative e formati ad accogliere e prendere in carico i consumatori, in particolar modo quando sono portatori di disabilità sensoriali, fornendo loro anche strumenti utili per informare e comunicare ma, a breve, sarà attivato anche uno sportello di assistenza in video chat per il quale abbiamo formato alcuni interpreti LIS per fornire adeguate risposte ai consumatori che dovessero segnalare truffe o raggiri.

Non è la prima volta che la nostra associazione si affaccia nel mondo dei sordi: chi ci segue ricorderà la bella esperienza del «Premio Vincenzo Dona», tradotto, già nelle ultime due edizioni, in lingua dei segni per consentire cioè ai disabili di uscire da quel mondo di silenzio che è la condizione dei disabili sensoriali, un mondo di fragilità che abbiamo cercato di rassicurare. Avvicinarci al mondo della disabilità ci ha regalato delle esperienze straordinarie, svelandoci una realtà del tutto inaspettata, della quale fanno parte anche alcune aziende attive per l'inclusione dei consumatori disabili, con le quali, ci auguriamo, il dialogo sarà sempre più vivace per perseguire l'obiettivo condiviso di abbattere molte di quelle barriere, non solo fisiche, che esistono nella nostra società.

I nuovi media sono fondamentali per raggiungere questi obiettivi: la nostra associazione sta lavorando, tra l'altro, per rendere «accessibile il nuovo sito internet in base ai criteri della legge Stanca del 9 gennaio 2004 n.4, con l'obiettivo di raggiungere una fascia di cittadini consumatori che oggi non ha alcun accesso a questo tipo di informazioni se non tramite l'aiuto di terzi. Ma non possiamo ridurre l'accessibilità a una questione meramente tecnologica: è soprattutto una missione sociale e morale cui tutti abbiamo il dovere di contribuire. D'altra parte, con le dovute cautele, possiamo parlare di una vulnerabilità comune che accomuna tutti i consumatori, alimentata dalla crisi economica e in alcuni casi accentuata da gravi asimmetrie informative, che neanche le nuove tecnologie riescono a colmare. Per questo la battaglia per l'inclusione e l'accessibilità riguarda tutti i consumatori, per questo «siamo tutti vulnerabili». ■

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

INTERNET HA CAMBIATO O PEGGIORATO LA DEMOCRAZIA?

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

C'è chi compra libri su Amazon, chi acquista e ascolta canzoni con il computer. Si pagano le bollette via web e vi si svolge anche parte dell'attività commerciale. La finanza è tutta in rete. Il Papa twitta. Tutto è destinato a cambiare con internet. Anche la politica. Basti vedere la primavera araba, non meno che Occupy Wall Street, gli indignados spagnoli e i cinquestellati italiani. L'età della rete è vista come una speranza per la democrazia. Purché non si esageri. Come si sta facendo con la libertà indiscriminata nella rete, oltreché con lo spionaggio internazionale e il Grande Fratello.

A una democrazia digitale può subentrare una società liquida e illiberale. La rete ha una grande importanza nell'emancipazione dei popoli e nella denuncia delle azioni liberticide ad opera dei regimi più repressivi del mondo. Internet serve a comunicare per trasmettere idee e informazioni spesso nascoste. Tv satellitari, cellulari con fotocamera, Facebook, YouTube e Twitter hanno reso universale l'accesso all'informazione conferendo più forza all'individuo. Ma il traffico dei dati ha generato la presa di coscienza degli Stati di poter esercitare il controllo generale dei cittadini nonché delle imprese multinazionali, di poter usare speculativamente i dati acquisiti attraverso gli strumenti tecnologici. Si registrano, quindi, abusi di potere e comportamenti scorretti nel mercato e sul piano della concorrenza.

Si è scritto che internet e la sua gestione stanno passando da un settore «open source» governato dal basso ad un settore strategico ed invasivo guidato dall'alto. L'accumulo di dati in rete, infatti, pone un problema etico. Ci si chiede se siamo di fronte ad una grave minaccia alla democrazia destinata ad aggravarsi man mano che si diffondono i mezzi per raccogliere, registrare e analizzare messe di dati. Google, Facebook e un migliaio di loro imitazioni nella Silicon Valley operano senza limiti nella produzione, raccolta, scambio e condivisione di dati. Evgeny Morozov parla addirittura di cambiamento di direzione con una decrescita che possa investire, non solo il prodotto interno, ma tutto il settore internet.

C'è chi tenta di «incoraggiare a disintossicarci» dal digitale e ad installare applicazioni che ci rendano più propensi a trascorrere dei periodi in ambienti in cui l'uso dei dispositivi elettronici sia bandito. La rete è anche veicolo di diffamazione. In proposito va segnalato che la Cassazione, con la recente decisione n. 5,107 del 3 febbraio 2014, ha confermato l'assoluzione del manager del gruppo di Mountain View per il caso del video di uno studente disabile insultato e sevizia-

> **Il paradosso è che siamo proprio noi, i sorvegliati, a fornire il più grande volume di informazioni personali, caricando contenuti sui social network, usando la carta di credito, facendo acquisti e ricerche on line**

to dai suoi compagni di scuola. La Corte Suprema ha stabilito che gli unici responsabili di clip che compromettono il diritto alla riservatezza o le norme del Codice penale sono gli utenti che caricano simili contenuti. Il provider, invece, risponde solo se è venuto a conoscenza della natura illecita dei dati ed abbia omesso di rimuoverli prontamente o di disabilitare l'accesso agli stessi. Non esiste, quindi, un obbligo generale di sorveglianza, da parte del provider, dei dati immessi da terzi sul sito da lui gestito. E neppure esiste, a carico del provider, un obbligo sanzionato penalmente di informare il soggetto che ha immesso i dati dell'esistenza e della necessità di applicare la disciplina sul trattamento dei dati stessi.

Intanto nella rete si può anche ipotizzare un «dark web», cioè un sito accessibile solo con speciali software dove si dà spazio alla droga e alla pedo-pornografia. Un mondo torbido e occulto nel quale l'ingrediente fondamentale è l'anonimato. Non si tratta di sistemi di libertà ma di mezzi per eludere e violare la legge e guadagnare denaro. Quando si interviene per stroncare questo fenomeno illegale?

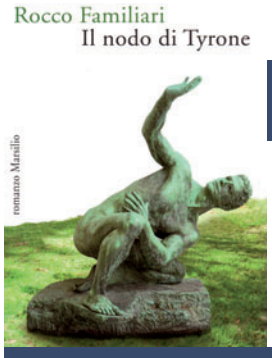
Nel libro «Sesto potere - La sorveglianza nella modernità liquida», Zygmunt Bauman e David Lyon affrontano il tema della sorveglianza che è liquida perché è cruciale cogliere i modi in cui essa si infiltra nella linfa vitale della contemporaneità fino a distruggerla, facendo regredire la persona alla condizione di puro oggetto sul quale si esercitano poteri fondati sull'imperativo della sicurezza e sulle pretese del mercato. La sorveglianza è una dimensione chiave del nostro mondo: siamo costantemente controllati, messi alla prova, giudicati nei più piccoli dettagli della vita quotidiana.

E il paradosso è che siamo proprio noi - i sorvegliati - a fornire il più grande volume di informazioni personali, caricando contenuti sui social network, usando la nostra carta di credito, facendo acquisti e ricerche on line. Per fronteggiare lo spionaggio internazionale c'è chi propone di eliminare la rete unica. Internet si spezzetterebbe in una moltitudine di reti nazionali, ogni Paese avrebbe proprie infrastrutture e server. Il territorio nazionale della rete potrebbe forse impedire attentati esterni alla privacy individuale e alla riservatezza dell'azione dei singoli Stati.

La Cina è stata antesignana di questi interventi. Si è gridato allo scandalo dai Paesi occidentali che oggi sono pronti ad imitare il colosso cinese. Contro un'invasione esterna sulla rete il cancelliere tedesco Angela Merkel propone un web europeo. L'Europa può costruire un sistema di comunicazioni protetto e accessibile a istituzioni, politici, imprese e in generale ai cittadini. L'allusione è certamente al Datagate, che ha fatto apporre agli Usa l'etichetta di un Paese intrigante ed ostile. Esiste, quindi, una voglia di sicurezza, ma certamente non di mistero.

Il web selvaggio sta preoccupando il mondo. Stessa preoccupazione per il web controllato. A venticinque anni dalla sua nascita sono necessarie regole e garanzie che lo mettano al riparo dalle violazioni alla sua libertà. Non regole costrittive ma l'opposto: cioè garanzie costituzionali per i diritti della rete e nella rete. Un Bill of Rights, come l'ha definito Stefano Rodotà, che abbia come autori e protagonisti l'Onu e il Parlamento europeo. Aggiungiamo: con automatici adeguamenti. ■

IL NODO DI TYRONE



«Il nodo di Tyrone» di Rocco Familiari Marsilio Editore, 18 euro

Nato ad Addis Abeba nel 1939, l'autore ha esordito nella narrativa nel 2006 con il romanzo «L'odore»; l'anno seguente pubblica «Il sole nero» e nel 2011 «Il ragazzo che lanciava messaggi nella bottiglia», tutti e tre editi dalla Marsilio. Nel 2009, invece, ha pubblicato «Teatro», l'opera omnia dei suoi scritti teatrali per la Gangemi Editore. Affermato drammaturgo, le ultime sue opere andate in scena sono «Amleto in prova» al Festival di Spoleto nel 2004, «Ritratto di spalle» nel Teatro di Messina nel 2010 e «In scena» nel Teatro dell'Orologio, a Roma, nel 2011. Nel 2005, per il suo impegno in campo culturale, ha ricevuto il Diploma di Benemerito della Cultura dal presidente della Repubblica.

Nel suo ultimo romanzo i ricchi e nobili proprietari di un'antica villa affidano l'immenso parco che la circonda alle cure di un affascinante quanto scontroso e misterioso giardiniere, che trascorre il tempo libero leggendo e ascoltando Bach. Il cuore del parco nasconde molti segreti: un albero monumentale, sculture che raffigurano scene di rapimenti, un giardino nascosto, sentieri in pietra che disegnano nodi celtici, un sepolcro. Mentre il giardiniere e l'anziana proprietaria, una donna colta e spiritosa, tentano di decifrare il significato di quelle strane presenze, la figlia di quest'ultima, Adelaide, tornata a casa dei suoi per una vacanza insieme a suo figlio, il piccolo Roberto, va alla ricerca del diario segreto di un'antenata, una prozia, in cui forse c'è la chiave per risolvere i misteri della villa.

Roberto, col passare dei giorni, entra in confidenza con lo scostante giardiniere, riuscendo a scioglierne l'apparente durezza. Ma il piccolo cade improvvisamente in coma, per un male misterioso, evento che costringe l'uomo a rivelare la sua reale identità.

«Il nodo di Tyrone» è un dramma che unisce mistero e sentimento, natura rigogliosa e malattia, abnegazione e struggimento; è una storia intensa e toccante, cadenzata da continui colpi di scena, in cui l'autore ci restituisce quel senso di profonda umanità che ci appartiene ma che sembra spesso sommerso dalla quotidianità delle nostre esistenze. «Il nodo di Tyrone», a cui fa riferimento il romanzo è un simbolo celtico rappresentato da un trifoglio formato da due linee parallele intrecciate. Le due linee parallele sono usate per rappresentare la vita di un individuo e il suo rapporto con l'amato: intrecciati e contemporaneamente separati. Ciascun trifoglio rappresenta anche le forze della natura: la terra, l'aria e l'acqua e le linee intrecciate promuovono la forza dell'amicizia e l'amore. ■

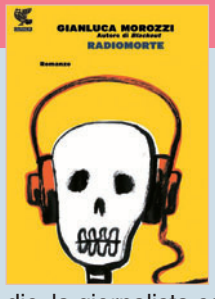
TACCUINO DI VIAGGI AFRICANI

L'Africa e le rotte del «mitico» Sahara, attraversate con spirito di viaggiatore puro da chi ha fatto, di queste conoscenze, un essenziale stile di vita, ricerca inquieta del confronto con le difficoltà primordiali della natura, appassionato dialogo con una razza diversa per la comprensione di un mondo a volte apparentemente ostile, dove solo un delicato ingresso può permettere di scoprire l'intima intimità che lo abita. Umanità di antiche tradizioni che si vanno contaminando, una panoramica di viaggi spesso solitari e autonomi, mai blindati in schematici pacchetti turistici dai quali il narratore di questi racconti è sempre fuggito. Il libro è anche un'attenta e a volte arguta osservazione dei tratti caratteriali di personaggi che hanno accompagnato l'autore lungo alcune rotte africane, spesso con disavventure, ma sempre vissute con passione e con sottile ironia. Un libro che rivela la profonda passione per il deserto, luogo di contemplazione bibliche, descritto con sensibilità e amore dal bravo Nicola Lo Re. *«Africando» di Nicola Lo Re - Nuova Editrice Apvilia - 18 euro.*

MARCHIO «AD PERSONAM»

Questo testo si rivolge a tutti coloro che hanno l'esigenza di crearsi «un'identità» online in modo da poter acquisire visibilità; l'autore infatti spiega le potenzialità dei maggiori social network, come ottenere il massimo da essi e come sfruttarli per portare «traffico» al proprio sito e come usare nel modo migliore un blog per raccontare se stessi, la propria azienda o i servizi in modo da creare un'immagine chiara della persona o del brand. L'autore non scende negli aspetti tecnici, ma illustra soprattutto come il contenuto e le tecniche di propagazione possono creare un seguito, e come amministrarlo. *«Fai di te stesso un brand» di Riccardo Scandellari - Dario Flaccovio Editore - 22 euro.*

IL RITORNO DI MOROZZI



Edito da Guanda, «Radiomorte» segna il ritorno al thriller di Gianluca Morozzi. In questo romanzo viene presentata la famiglia Colla, l'incarnazione di un ideale. Cosa fanno di mestiere? Sono mercanti di felicità. Mostrano al mondo che diventare come loro si può, basta acquistare il bestseller di Fabio Colla, «La famiglia felice al tempo della crisi». Per questo motivo sono invitati a parlare della loro ricetta infallibile in una sperduta radio di provincia. Ma una volta entrati in studio, la giornalista comunica che uno di loro non uscirà vivo da lì. Chi? Lo decideranno loro. Non esiste un modo per salvarsi, ma è possibile ritardare il gran finale comprando tempo in cambio di parole, raccontando i più terribili segreti. E dal passato dei Colla riemergono gli incubi rimossi della «famiglia perfetta». *«Radiomorte» di Gianluca Morozzi - Guanda Editore - 15 euro.*

Riccardo Riccardi è stato nominato presidente della SCM Sim, società d'intermediazione mobiliare autorizzata alla gestione di portafogli e alla consulenza in materia di investimenti, di disponibilità liquide e di strumenti finanziari della clientela.

È **Agostino Santoni** il nuovo presidente dell'Assinform, associazione nazionale delle principali aziende di tecnologie informatiche operanti in Italia, dai produttori di software, di sistemi e di apparecchiature ai fornitori di soluzioni applicative.

Twitter, servizio gratuito di social networking e di microblogging che fornisce agli iscritti una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo, ha nominato **Salvatore Ippolito** responsabile in Italia dello Sviluppo delle attività commerciali della società.

Edoardo Roncadin è stato nominato alla guida del Gruppo tedesco Bofrost, azienda operante nella vendita diretta di surgelati, che è presente in 12 Paesi europei e conta 5 milioni di clienti, 10 mila venditori, 5 mila veicoli e un catalogo di oltre mille prodotti.

Stefano Pinato è il nuovo direttore per l'Italia di Barracuda Networks, società informatica attiva nella produzione di apparati software per il monitoraggio della rete e dei dati, aventi lo scopo di salvaguardare la sicurezza dei computer da attacchi informatici.

Stéphane Labrousse è il nuovo direttore delle vendite in Italia della Sony, azienda operante nella produzione e commercializzazione di apparecchiature innovative nei settori dell'audio-video, delle tecnologie informatiche e dei personal computer.

Antonio Calegari è stato nominato nuovo amministratore delegato della Carlson Wagonlit Travel Italia, azienda operante nella gestione dei viaggi d'affari e dei meeting, che assiste i clienti nell'ottenere il massimo in materia di risparmi e di servizi.

Boris Tuzza è il nuovo amministratore delegato della TÜV Rheinland Italia, Gruppo operante nei servizi di certificazione che ispeziona attrezzature tecniche, prodotti e servizi e aiuta le aziende nell'ottenimento delle certificazioni dei sistemi di gestione.

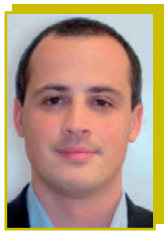
Alessandro Valdelli è stato nominato amministratore delegato della Banca popolare dell'Emilia Romagna che, presente in 11 regioni con 530 sportelli, opera in tutti i principali segmenti del mercato e conta circa 12 mila dipendenti e 2 milioni di clienti.

Mario Guidi è stato confermato alla presidenza della Confagricoltura, l'organizzazione di rappresentanza e tutela dell'impresa agricola italiana che riconosce, nell'imprenditore e nelle imprese, i protagonisti dello sviluppo tecnologico, economico e sociale.

La Lowendalmasaï, società di consulenza specializzata nella gestione dei costi d'impresa e nell'assistenza alle aziende nel miglioramento delle prestazioni, ha nominato **Katiuscia Terrazzani** direttore degli acquisti e dei costi delle prestazioni nel Sud Europa.

Giuseppe Bruni è stato nominato nuovo presidente dell'Apco, associazione professionale italiana dei consulenti di management. Si tratta di un'istituzione che riunisce e qualifica coloro che svolgono attività di consulenza organizzativa e direzionale.

Giovanni Paolino è stato rieletto presidente dell'Avedisco, associazione di imprese di vendite dirette a servizio dei consumatori, che rappresenta le imprese industriali e commerciali che si servono della vendita a domicilio per la distribuzione dei prodotti.



Stefano Tiziani è il nuovo direttore acquisti per il comparto delle lavatrici e asciugatrici della Whirlpool Emea, azienda operante nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici che, nell'esercizio 2013, ha fatturato 19 miliardi di dollari.

Paolo Bisogni è stato eletto nuovo vicepresidente dell'Ela, European logistics association, federazione che raggruppa le associazioni di logistica europee con lo scopo di individuare le soluzioni nei rapporti tra produzione, distribuzione, servizi e infrastrutture.

La Snam Rete Gas, società operante nel trasporto e nel dispacciamento di gas naturale attraverso una rete di metanodotti che misura 32.245 chilometri, ha confermato, per il prossimo triennio, presidente **Carlo Malacarne** e ha nominato **Paolo Mosa** amministratore delegato.

Elisabetta Meucci è stata eletta nuovo presidente dell'Audis, l'associazione delle aree urbane dismesse, con lo scopo di promuovere l'uso economicamente e socialmente più equo delle stesse ai fini di una maggiore riqualificazione urbanistica, architettonica e ambientale.

Attilio Lentati è stato nominato capo consulente della Crif, azienda fondata a Bologna nel 1988 e operante nello sviluppo e nella gestione di sistemi di informazioni creditizie di supporto decisionale, e nei sistemi di erogazione e di gestione del credito al dettaglio.

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

FRIDA LA RIBELLE, UN MESSICO DI RIVOLUZIONI E ARTE

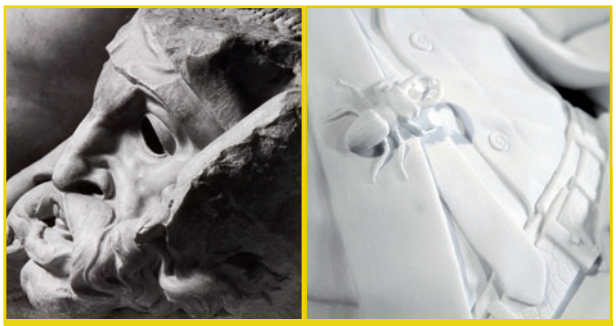
Frida Kahlo, «Autoritratto con scimmie» e «Autoritratto con collana di spine e colibrì»

La mostra sulla messicana più rivoluzionaria, fino al 30 agosto nelle Scuderie del Quirinale di Roma, presenta l'intera carriera artistica di Frida Kahlo, riunendo i capolavori assoluti delle principali collezioni, raccolte pubbliche e private, provenienti da Messico, Europa e Stati Uniti. Oltre 40 straordinari capolavori, tra cui il celeberrimo «Autoritratto con collana di spine e colibrì» del 1940, per la prima volta esposto in Italia, o l'«Autoritratto con abito di velluto» del 1926, dipinto a soli 19 anni ed eseguito per l'amato Alejandro Gòmez Arias, nel quale il suo collo allungato recupera l'estetica di Parmigianino e di Modigliani. Una selezione di disegni completa il progetto, tra cui il Bozzetto per «Henry Ford Hospital» del 1932, il famoso corsetto in gesso che tenne Frida prigioniera negli ultimi, difficili anni della sua malattia e che l'artista decorò con una serie di simboli dipinti e, infine, alcune eccezionali fotografie, in particolare quelle realizzate da Nickolas Muray, tra cui «Frida Kahlo sulla panca bianca» del 1938, diventata poi una famosa copertina della rivista Vogue. La mostra è parte di un progetto promosso da Roma Capitale e dalla città di Genova: l'esposizione nelle Scuderie del Quirinale mostra Frida Kahlo nel proprio rapporto con i movimenti artistici dell'epoca, dal Modernismo messicano al Surrealismo internazionale, analizzandone le influenze sulle sue opere; più avanti la mostra, «Frida Kahlo e Diego Rivera», nel Palazzo Ducale di Genova dal 20 settembre 2014 al 15 febbraio 2015, proseguirà il racconto.

Frida Kahlo, «Autoritratto con vestito di velluto», «Ritratto di Diego Rivera» e «Autoritratto come Tehuana (o Diego nei miei pensieri)»

CASA BUONARROTI CELEBRA I 450 ANNI DALLA MORTE DEL SUO MICHELANGELO

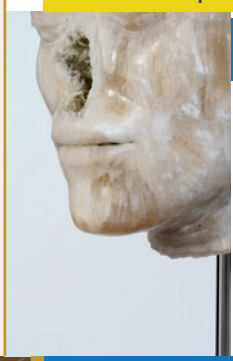
La Fondazione Casa Buonarroti di Firenze e la Galleria civica di Modena celebrano la ricorrenza del 450° anniversario della morte di Michelangelo con la mostra «Michelangelo e il Novecento», dedicata alla fortuna della figura e dell'opera dell'artista, che apre al pubblico a Firenze dal 18 giugno e a Modena dal 20 giugno, per chiudersi, in entrambe le sedi, il prossimo mese di ottobre. Due nuclei tematici specifici: uno riferito ai centenari novecenteschi della morte e della nascita dell'artista che hanno coinvolto nel 1964 e nel 1975 la Casa Buonarroti e altre istituzioni fiorentine e italiane; l'altro, più in generale, legato alla presenza di Michelangelo nella cultura visiva del XX secolo. La mostra è occasione di studio e di ricerca per comprendere l'influenza di Michelangelo sulla scena culturale del secolo scorso. Le opere in mostra a Firenze sono una settantina; a Modena, dove l'allestimento propone opere monumentali e di grandi dimensioni, oltre una trentina. In entrambe le sedi esse si confrontano con disegni originali, sette a Firenze, due a Modena, una prima assoluta per la città emiliana che non ha opere dell'artista nelle collezioni estensi.



Opere di Aurelio Amendola e Jan Fabre

IL MALE DELLA PIETRA

Fino al 15 giugno, il Museo d'Arte Contemporanea di Lissone (Monza Brianza) ospita la mostra di Nicola Samorì (Forlì, 1977), dal titolo «Intus. Cristalli di crisi», prima di sole sculture dell'artista romagnolo, che propone una trentina di opere di un vasto campionario. Teste convulse in marmo, gesso o bronzo accompagnano una ricca sequenza di busti liquefatti nell'onice o nel marmo rosa.Tutti questi lavori nascono da un interrogativo posto dall'artista: «Un dipinto quando muore diventa una scultura?».



Nicola Samorì, «Il male della pietra»

«Il male della pietra» e «Senza titolo (esordi di dio)»

«Dipingo autoritratti perché sono spesso sola», Frida Kahlo

LA STORIA DI UNO DI NOI

A Milano, in via Gluck, sorge «Gluck50», nata nel 2013 come residenza privata per artisti e spazio innovativo che accoglie artisti su invito. Fino al 26 luglio è in corso «Platonic Love», personale di Leonardo Pivi, pensata appositamente per lo spazio espositivo nel corso del progetto di residenza per artisti avviato nel 2013. Per l'occasione l'artista espone una serie di opere in marmo scolpite da modelli in gesso, realizzate in scala 1:1, con l'obiettivo di richiamare i modelli formali della classicità, colti in atteggiamenti al limite dell'osceno e del provocatorio.

L'opera di Leonardo Pivi

NERVI NATURALI

La Galleria d'arte moderna di Genova, uno dei quattro Musei di Nervi, fino al 22 giugno accoglie la mostra fotografica «Cose di Natura. Luisa Menazzi Moretti e Marco Maria Zanin» con diverse opere «site specific», frutto di un dialogo creato in loco con le raccolte museali e il paesaggio circostante. L'evento è il sesto appuntamento della rassegna «Natura ConTemporanea», ideata per due musei di Genova Nervi - la Galleria D'Arte Moderna e le Raccolte Frugone -, ed è incentrata sulla lettura delle differenze espressive degli artisti in rapporto alle collezioni esposte e al suggestivo contesto naturale dei parchi storici e della costa. L'esposizione approfondisce il tema della natura e istituisce un dialogo tra l'arte contemporanea e i lavori esposti nelle collezioni permanenti della Galleria di Arte Moderna di ambito otto-novecentesco, particolarmente legati al tema del paesaggio.

Dall'alto, due opere rispettivamente di Luisa Menazzi Moretti e due di Marco Maria Zanin

UTOPICA CINA TRA SVILUPPO E DISCARICHE

Xing Danwen, «Urban Fiction #19», 2006

Fino al 28 giugno, le Officine dell'Immagine di Milano ospitano la prima personale italiana «Utopia» di Xing Danwen (Xi'An, 1967), autorevole e apprezzata voce dell'arte contemporanea cinese, che raccoglie una selezione delle opere più significative in venticinque anni di attività. Questa prima italiana offre la possibilità di conoscere da vicino il suo percorso artistico, «un viaggio privato ma anche collettivo», come lei stessa lo definisce, che racconta le contraddizioni di una delle più complesse realtà sociali odierne, quella cinese. Apre la mostra, la famosa serie «Urban Fiction», progetto che indaga gli echi dello sfrenato sviluppo urbano degli ultimi anni e le sue implicazioni nella vita sociale cinese. L'artista torna sul sociale anche con la serie fotografica «disConnexion», realizzata in una delle più grandi discariche elettroniche della Cina, nel Guangdong. Al centro vi sono le tragiche conseguenze di uno sviluppo urbano disorganizzato e insalubre.

ROTELLA E NASSO

Mimmo Rotella, «Con un sorriso» 1962 e «Marilyn», 1963

Dal 13 giugno a Milano Palazzo Reale presenta la mostra «Mimmo Rotella. Décollages e retro d'affiches» che, nel modo in cui è stata concepita, costituisce una prima puntuale ricognizione sull'attività iniziale di Rotella (Catanzaro, 1918 - Milano, 2006), artista poliedrico e noto per l'adozione del décollage, forma artistica suggeritagli dall'amico Enzo Nasso e da lui realizzata dai primi anni 50. Circa 160 opere focalizzate sul periodo dal 1953, anno delle prime sperimentazioni sul manifesto lacerato, al 1964 quando partecipa alla XXXII Biennale di Venezia. Per contestualizzare l'opera di Rotella all'interno del panorama artistico internazionale dell'epoca vengono esposti alcuni lavori che si confrontano con quelli di altri grandi protagonisti dell'arte moderna e contemporanea, europei e americani, quali Filippo Tommaso Marinetti, Enrico Prampolini, Kurt Schwitters, Hannah Höch, Jean Fautrier, Alberto Burri, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Jacques Mahé de la Villeglé, Raymond Hains, Andy Warhol e Michelangelo Pistoletto.

Mimmo Rotella, «Divertitevi a dare», 1959-60, e «Senza titolo», 1964

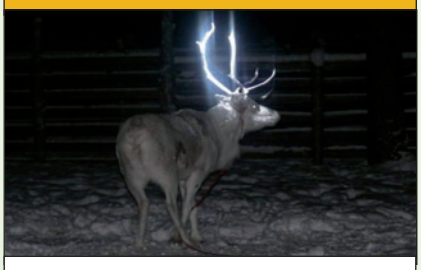
DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

LA «BORCHIARTE»

Non si sarebbe mai pensato che un giorno le borchie delle auto avrebbero fornito un significativo contributo allo sviluppo di forme alternative d'arte. E invece un appassionato inglese sfrutta componenti di recupero per realizzare animali e oggetti d'arredamento, grandi a volte più di un metro. Autore delle opere è Ptolemy Elrington, 48enne di Brighton, che vuole in tal modo riconvertire pezzi che altrimenti marcirebbero ai lati di una qualsiasi strada. Elrington pone così l'accento sul valore del riciclo e sulla qualità delle plastiche usate, che poi lavora usando solamente le mani e un trapano. La creazione più imponente è un dragone lungo 20 metri, realizzato con circa 200 borchie.

ARRIVANO LE LED - RENNE



Gli automobilisti in transito nella Finlandia Meridionale saranno i primi a valutare l'efficacia di una vernice fosforescente «spruzzata» sulle corna di svariate renne per renderle ben visibili anche di notte. Il provvedimento si è reso necessario per limitare il numero di incidenti stradali con vittime i grandi mammiferi.

R I M O R

Il Camper Katamarano 9 dell'italiana Rimor

La Rimor, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati Sailer, Europeo e Koala ai mansardati Brig e Katamarano, fino ai furgoni Horus. Il Katamarano 9, il più grande tra gli otto mansardati della gamma, monta un motore Ford Transit 350 TDCI a trazione anteriore da 140 cavalli, ha una lunghezza di circa 7,5 metri, un'altezza di 3 e una larghezza di 2,34 metri; la larghezza interna invece è di 2,20. È omologato per il trasporto di 7 persone e offre altrettanti posti letto distribuiti tra il matrimoniale mansardato con finestra e il matrimoniale basculante anteriore, con l'aggiunta di due cuccette situate nella parte posteriore affiancate dal vano toilette con box doccia separato, e un'altra cuccetta collocata nella parte anteriore. Al centro ospita la cucina con lavello, frigo e congelatore, mentre la zona anteriore è dedicata al salotto e al soggiorno composto da quattro divani e da due tavoli di notevoli dimensioni.

A U D I

La nuova Audi TT Mark III

La terza generazione dell'Audi TT, la TT Mark III, la prima del 1998, la seconda del 2006, è stata completamente rinnovata ma mantiene un design fedele alle passate edizioni, rivisto in ottica moderna. Dal punto di vista estetico l'auto dispone di un frontale dominato dalle linee orizzontali, il padiglione «applicato» sulla carrozzeria, i quattro anelli spostati dalla calandra sul cofano, mentre due «profili» rialzati formano una nervatura a V sopra il cofano motore. Tra le principali novità ci sono i fanali, con una struttura interna che funge da riflettore per le luci diurne; i nuovi proiettori sono disponibili in tecnologia led e con l'innovativa Matrix led, con diodi luminosi regolabili singolarmente che costituiscono gli abbaglianti. Il motore 2.0 TDI con cambio manuale a trazione anteriore ha una potenza di 184 cavalli e ciò consente alla nuova sportiva di accelerare da 0 a 100 chilometri orari in 7,2 secondi e di raggiungere una velocità massima di 235 chilometri orari.

RIO YACHTS

Il Rio 36 Air del cantiere italiano Rio Yachts

Lungo circa 11 metri e largo 3,65, il motoryacht Rio 36 Air è equipaggiato con una coppia di motori turbodiesel Mercruiser common rail da 320 cavalli, con i quali raggiunge una velocità di punta di 40 nodi. Dalla plancetta balneare si entra in un passaggio libero sulla sinistra fiancheggiato da un divano ad «elle». L'antistante tavolo, a spostamento idraulico, scompare nel pavimento oppure, con gli appositi cuscini, può trasformarsi in zona prendisole. Sulla murata di sinistra c'è un lettino utilizzabile anche in navigazione in quanto riparato dal parabrezza. Sulla dritta si trova la console di guida e, alle spalle del divanetto biposto per pilota e co-pilota, c'è una piccola cucina. Al centro, una scaletta scende sottocoperta; di fronte alla dinette con divano, che può trasformarsi in un letto, si trova la cucina ben equipaggiata. Vi sono inoltre due cabine matrimoniali, una a prua e l'altra a mezza nave, ciascuna con il proprio bagno dotato di doccia. Non manca il consueto materassino incassato a prua.

BORILE

La Multiuso della Borile

Vò Euganeo è un paesino ai piedi degli omonimi colli in provincia di Padova, conosciuto soprattutto per gli ottimi vini ma negli ultimi anni anche perché sede della casa motociclistica Borile. La Multiuso, una «motoretta» come la definisce scherzosamente Umberto Borile, è una moto con cui si può e si deve poter fare di tutto. Il propulsore è un semplice e robusto monocilindrico Zongshen a quattro tempi raffreddato ad aria, da 230 c.c., in grado di sviluppare 15 cavalli di potenza, alimentato da un carburatore Keihin che richiede consumi bassissimi, nell'ordine di un litro per 31 chilometri, che rendono più che sufficienti i 5 litri di capienza del serbatoio, cui è possibile aggiungere un serbatoio aggiuntivo opzionale da 6 litri. La velocità massima è di 110 chilometri orari e la gamma di accessori, per rendere ancora più «multiuso» la Multiuso, prevede, oltre ai portapacchi, un set di borse, un gancio per il rimorchio e un verricello. Il prezzo della motoretta è di 4.700 euro.

IL LIMITATORE DI «CLACSONATE»

L'Amministrazione della città indiana di Mumbai ha formato due squadre di lavoro per risolvere una questione decisamente fastidiosa; gli automobilisti della megalopoli infatti usano il clacson in maniera costante tanto da provocare un inquinamento acustico elevatissimo. Gli amministratori hanno quindi incaricato alcuni esperti di trovare una soluzione al problema e a tale scopo sono stati studiati due progetti: l'«Oren horn usage meter» e il «Project Beep». Questi due progetti non impediscono al clacson di funzionare, ma lo silenziano dopo un certo numero di usi. Uno strumento posto sulla plancia ricorda al conducente il numero di «suonate» rimanenti e, una volta raggiunto il numero massimo, cominceranno a lampeggiare i fanali posteriori: in tal modo l'auto sarà più facilmente identificabile dagli agenti di polizia, che potranno comminare al conducente una multa per disturbo delle quiete.

IL SEMAFORO DELLA DISCORDIA

Il semaforo al «contrario» di Syracuse è diventato una fra le principali attrazioni visibili nello Stato di New York: il verde si trova al posto del rosso e il rosso si trova al posto del verde. Tale unicum è giustificato da motivi di natura storica e ideologica; la città prevede una forte componente di origine irlandese che si dimostrò contraria nel vedere che il rosso, colore vestito dai soldati dell'esercito britannico tra il XVII ed il XX secolo, sedesse sopra il verde, sfumatura cara invece ai conterranei di James Joyce.

Corsera Story

Comincia (o finisce) dal Corriere la crisi dei giornali?

L'opinione del Corrierista

Da quanti anni si assiste a prospettive di divisione sindacale dei giornalisti, che sono tutti riuniti in un'unica organizzazione, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana? Non ricordo il numero, ricordo solo la fondatezza alcune volte dei motivi di tale minaccia e la sua rapida scomparsa. Tale divisione non è mai avvenuta, anche se la categoria ha sempre mostrato notevole vitalità, vivacità e attività associativa e sindacale. Qual è il fattore ricompattante? Certamente l'evoluzione politica del Paese.

Quando entrai nella categoria, la sua maggioranza, i suoi leader, le sue «firme», esprimevano orientamenti conservatori, di destra; con l'arrivo del '68 e del Movimento studentesco la prevalenza delle idee e della leadership passò alla sinistra. Ci fu addirittura un corrispondente da Londra del Corriere della Sera, Piero Ottone, espressione del giornalismo più conservatore e retrivo, il quale, d'accordo con l'editrice miliardaria Giulia Maria Crespi, amica del leader della contestazione giovanile Mario Capanna, alimentò il complotto per licenziare il direttore Giovanni Spadolini, massimo alfiere italiano del liberalismo ottocentesco e numero uno della storiografia sul nostro Risorgimento.

Assunse la successione lo stesso Piero Ottone che abbandonò metodi, idee e abitudini stile Regent Street per fare concorrenza, da sinistra, all'Unità, organo del PCI, e addirittura a Lotta Continua, voce degli extraparlamentari di sinistra, facendo guadagnare oltre 100 mila giovani lettori al vecchio Corriere. Ma il sindacato non si spaccò, né si spaccò quando fu gambizzato Indro Montanelli, né quando fu ucciso Walter Tobagi, nonostante l'aspra contesa sorta tra PCI e PSI quando quest'ultimo fu accusato di aver tradito la sinistra e abbracciato la DC.

Non è da sottovalutare, nelle vicende sindacali dei giornalisti, il ruolo dei grandi editori, interessati ad avere dinanzi un fronte sindacale unico, anziché due, tre o quattro. Ma di fatto una spaccatura anonima era avvenuta con lo sviluppo della categoria dei giornalisti assunti dalla Rai-Tv a causa dei progressi della televisione e della riforma dell'ente, che fu un'apparente riforma ma in realtà una super lottizzazione con entrata di molti altri giornalisti, in quota ad esempio del PRI che, dapprima escluso, con Ugo La Malfa segretario e pluri-ministro, fu uno dei maggiori artefici e beneficiari della stessa riforma.

Il risultato fu che la sinistra prevalse con la costituzione di un sindacato di

fatto autonomo e separato, l'Usigrai, che condizionava tutte le scelte della FNSI. Ma i fattori di trasformazione non erano che all'inizio. Dovevano ancora svilupparsi le emittenti radiotelevisive private che immisero nel mercato migliaia di nuovi giornalisti veri o presunti; le scuole di giornalismo che attraevano gli studenti debolucci in altre scienze, scuole istituite e gestite dagli stessi rappresentanti sindacali dei giornalisti; dulcis in fundo, la rete, internet, i computer, con l'immissione di altre migliaia di unità nella categoria, addette sia al vero giornalismo sia ad attività di servizio nelle reti tv e web.

Ora siamo arrivati a quello che, parallelamente, è avvenuto nella politica. Anche tra i giornalisti si sono verificati casi di reati, appropriazioni di fondi, cattiva gestione da parte degli organismi rappresentativi. E anche questi organismi sono diventati una meta per molti, più sensibili verso le proprie fortune che verso la difesa dei colleghi, anche a costo di delegare le condizioni di lavoro e di vita dei veri giornalisti ad impiegati, consulenti, estranei.

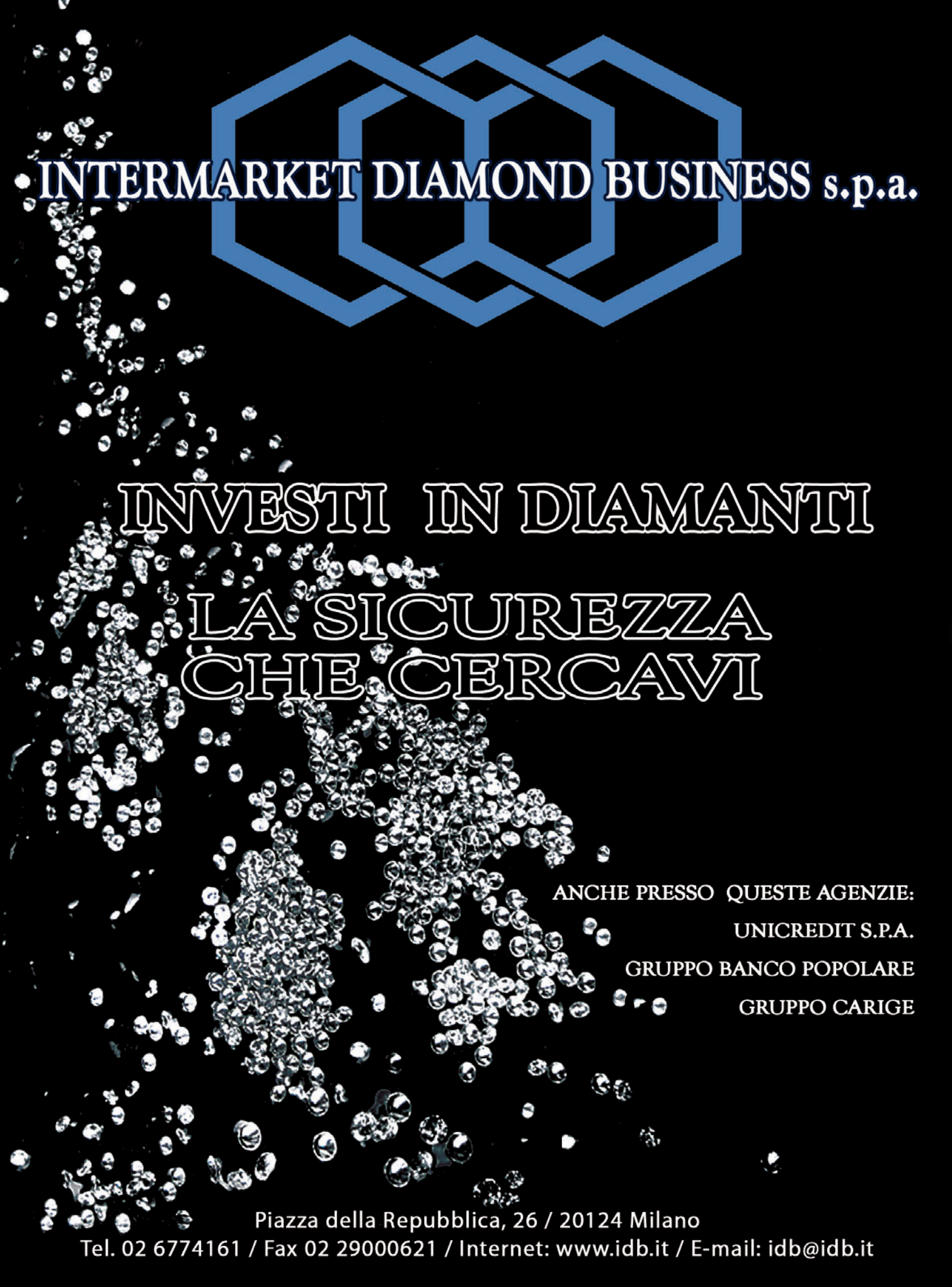
Con l'arrivo della crisi economica si sta toccando il fondo. Migliaia di operatori del settore sono stati e saranno espulsi da aziende economicamente marginali o pseudo giornalistiche; pensiamo alle piccole agenzie di notizie, a quelle di pubblicità, agli addetti stampa proliferati abnormemente in questi ultimi anni a servizio e parallelamente ai politici. Comuni, Province, Regioni ed altri enti pubblici in Italia sono circa 10 mila, se ognuno licenzia anche un solo addetto stampa, abbiamo oltre 10 mila disoccupati in più nei comparti della grande stampa cartacea e delle principali reti radiotelevisive.

Il malessere non poteva non aumentare, il sindacato non poteva continuare a nascondere, come sempre ha fatto, le grandi contraddizioni che coltiva in seno. Politici-editori hanno alimentato le condizioni di sottomissione o addirittura di schiavitù della categoria; il degrado peggiore è avvenuto nelle emittenti televisive, lottizzate tra partiti come quelle pubbliche, o in mano non a redazioni ma a bande scatenate di avventurieri, mercenari e sicari. Ora sembra arrivato il redde rationem.

Si leggono, nei siti maggiormente interessati al destino della categoria, pesanti critiche alla bozza di contratto che Franco Siddi, Segretario nazionale della FNSI, ha concordato con gli editori: «A Roma le contestazioni al contratto sono arrivate non solo dai giornalisti non contrattualizzati, da quelli che fanno parte della Commissione contratto e dai Comitati di redazione, ma perfino dall'Associazione Stampa Romana, ossia dagli stessi dirigenti che hanno dato alla categoria il contratto ora scaduto, che hanno mandato al macero i diritti della stessa e quelli dei lettori e che hanno permesso agli editori di sbarazzarsi di quasi 700 giornalisti, con i risultati che vediamo anche nei conti dell'Inpgi», ossia delle pensioni future. E la conclusione: «Se questa dirigenza sindacale non è in grado di garantire la tutela dei diritti dei suoi rappresentati, è meglio che passi il testimone».

Questo, come al solito, non avverrà, ma la stessa prudenza devono avere i vertici ad esempio del RCS Media Group, proprietario del Corriere della Sera: in un momento in cui, in campo politico e altrove, sembra che tutto cambi o debba cambiare, non è consigliabile cambiare anche la direzione del maggiore giornale italiano, che tutto sommato soddisfa la massa dei suoi lettori. Al massimo vanno ridimensionati o evitati presunti rimedi per salvare il giornale. Come l'eccessivo frazionamento delle cronache politiche; l'attribuzione ad ogni singolo redattore della competenza su un singolo personaggio politico; una cronaca con dettagli che rasentano il pettegolezzo, la diceria, il lavatoio pubblico; la dedica di intere pagine, per oltre metà coperte di foto, ad un solo peregrino argomento ecc. Più serietà e austerità migliorano sia i bilanci finanziari, sia gli articoli e la credibilità.

Victor Ciuffa


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

RISPETTO DELL'AMBIENTE — *Le più basse emissioni* ***di gas CO_2***

EFFICIENZA NEI CONSUMI — *Consumo di carburante* ***ridotto del 50%***

INNOVAZIONE — *Certificazione* ***ISO 14 001***

ATR è oggi leader nel trasporto aereo regionale.

Gli aerei ATR sono riconosciuti come i velivoli regionali più rispettosi dell'ambiente. Essi rappresentano il punto di riferimento per le compagnie aeree in termini di efficienza ed affidabilità, con un'economia senza confronti sulle rotte a breve raggio.

Scegliete la soluzione più "verde" per i voli regionali!

PROPELLING TOMORROW'S WORLD

atrbroadcast atraircraft atraircraft.com

ATR